

Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Como

baradèll



Como - Anno LI - Aprile-Giugno 2025 - Numero 2

Memoria e onore

Il coraggio di sognare

**Possano i tuoi sogni essere più grandi delle montagne
e che tu possa avere il coraggio di scalare le vette.**

(Harley King)





In copertina
Memoria e onore
(Foto Mario Ghielmetti)

Como - Anno LI - Numero 2
Aprile-Giugno 2025

Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Como
Via Zezio, 53 - 22100 Como (CO)
Tel. 031.304180
www.alpinicomo.it - como@ana.it

Direttore responsabile
Tiziano Tavecchio
baradell.anacomo@gmail.com

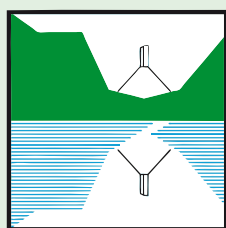
Redazione
Enrico Bianchi, Kristian Fiore,
Enrico Gaffuri, Mario Ghielmetti,
Roberto Novati, Carlo Pedraglio,
Luigi Spinelli

Progetto grafico e impaginazione
QG Project - Alessandro Villa

Stampa
Logo S.p.A.
Via Marco Polo, 8
35010 Borgoricco (PD)

Registrazione al Tribunale di Como
n. 21 del 7/10/1976.
Poste Italiane SpA - Sped. in abb. postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n° 46), art. 1, comma 2, DCB Como

Hanno collaborato a questo numero
Giorgio Battisti, Alessandro Clerici,
Maria Letizia Colacchia, Danilo Craveia,
Adriano Crugnola, Angelo D'Acunto,
Cesare Di Dato, Kristian Fiore,
Jacopo Grassini, Enzo Grosso,
Italo Mazzoni, Michele Risi, Matilde Rizzi



A tutti coloro che abbiano salvaguardato, aiutato,
accreciuto la Patria, è assegnata in cielo
una sede ben determinata, dove nella beatitudine
possano godere di una vita eterna

Omnibus, qui patriam servaverint, adiuverint,
auxerint, certum est in caelo definitum locum,
ubi beati aeo sempiterno fruantur

Marco Tullio Cicerone, De Re Publica,
Somnium Scipionis, 6, 13

In questo numero

EDITORIALE

Il Gruppo Alpini **2**

DAL DIRETTORE

Cos'è il futuro **3**

ELZEVIRO

Francesco, uomo di Dio **4**

L'ADUNATA 2025

Spes ultima dea **8**

Per chi c'era e per chi no **12**

Quel quid in più **14**

UNA VOLTA ALL'ANNO

Barra a dritta! **18**

Dare e avere **20**

IN GRIGIOVERDE

Les Italiens ne se battent pas! **22**

La città degli Alpini **26**

Non esiste l'impossibile **28**

PAROLE ATTORNO AL FUOCO

Penne, polifonie e profumo di rosmarino **32**

PROTAGONISTI

L'Alpino coi favoriti **35**

TANTO DI CAPPELLO

Notizie alpine intra moenia ed extra moenia **36**

DALLA PENNA DEI GRUPPI

Fatti col cappello alpino **42**

RECENSIONI

Finito di stampare **53**

La versione digitale del Baradell è pubblicata
sul sito internet www.alpinicomo.it

Il Gruppo Alpini

Le fondamenta della nostra associazione

Adriano Crugnola



Nell'antica storia dell'ingegneria delle costruzioni si fa spesso riferimento a una definizione che ricorre anche in qualche pagina dei Vangeli. Ci si riferisce infatti, per indicare una base solida di una costruzione, alla pietra testata d'angolo che idealmente sorregge l'insieme della stessa costruzione. Ebbene leggendo questa definizione mi è venuto spontaneo il paragone della pietra testata d'angolo al Gruppo Alpini. Quando infatti parliamo della nostra associazione giustamente pensiamo a un tutt'uno granitico, ma spesso non riflettiamo che alla base di questo tutt'uno esiste il Gruppo e che senza il Gruppo non ci sarebbe la possibilità di costruirci sopra l'Associazione intera.

Da qui nasce spontaneo qualche pensiero che spesso attraversa la mia mente soprattutto quando visito i Gruppi o parlo con i loro capigruppo.

Ognuno di noi potrebbe raccontare molto del proprio Gruppo. Parlare ad esempio dei soci, che pur essendo un insieme a volte variegato, hanno un elemento in comune che si rappresenta con il cappello alpino e non solo. Mi riferisco agli Amici e agli Aggregati, spesso fonte di aiuto indispensabile per la vita del Gruppo stesso.

Ma vorrei che si facesse una sorta di radiografia del Gruppo partendo da due semplici domande:

- nel Gruppo respiriamo ancora lo spirito alpino o la così detta alpinità?
- il Gruppo si sente di appartenere a una famiglia più ampia rappresentata dalla Sezione e dall'Associazione nazionale?

Ovviamente non esistono risposte univoche per sintetizzare la situazione dei Gruppi della nostra sezione. Ogni Gruppo ha le proprie realtà interne e non solo. Alcuni Gruppi sono iperattivi, altri esistono solo per via del tesseramento annuale. Certi Gruppi sono trainanti, altri debbono essere spinti.

Forse quello spirito alpino o quell'alpinità, di cui giustamente ci vantiamo, hanno perso vigore. Quel condividere nelle sedi dei Gruppi momenti in cui si parla di esperienze alpine, anche di storie e di



Foto Mario Ghisleni

Una nascita è riconosciuta come simbolo di vita, di nuovo inizio e di speranza. Anche nella nostra associazione la formazione di un Gruppo è segno di continuità, è il reparto più piccolo, ma al tempo stesso strutturalmente quello più robusto. Nella fotografia i soci del neonato Gruppo Alpini di Vertemate con Minoprio.

fatti – che rischiano di farci cadere nel nostalgico, ma che a mio avviso servono per condividere il fatto di aver vissuto un'esperienza da Alpini – aiuta all'aggregazione e alla condivisione e da queste scaturisce poi la voglia di fare squadra e di prendere iniziative.

La seconda domanda riguarda il tema dell'appartenenza. Oltre a una condivisione dei nostri principi e valori, il sentirsi parte di una entità può essere non solo un dovere morale, ma anche un'opportunità per i Gruppi. Mi riferisco ai Gruppi meno numerosi o con pochi soci che si rendono disponibili. Ebbene nella nostra sezione ci sono già alcune esperienze positive che indicano la possibilità di operare tra più Gruppi o perché vicini territorialmente o perché accomunati dall'appartenenza alla stessa zona.

È un modello quanto meno da sperimentare magari con il supporto dei consiglieri sezionali di zona o, perché no, della Sezione che ha anche questo ruolo di sostegno. Un'altra riflessione che desidero condividere con tutti voi riguarda la figura e il ruolo del capogruppo.

Il capogruppo è il motore del Gruppo e diventa oltre che punto di riferimento per i soci anche elemento di trascinamento per le attività del Gruppo.

Occorre però che il capogruppo sia motivato a svolgere questo compito, che sia autorevole (non autoritario perché la naja l'abbiamo finita da un po') e soprattutto sia conscio del suo ruolo e pronto a cedere il passo, se non se la sente più di continuare, magari perché gli anni passano o cominciano i problemi di salute. Da qui un'ultima considerazione.

Il buon capogruppo è colui che oltre a trascinare il Gruppo, prepara il suo successore e non si lamenta del fatto che *non trova nessuno che gli succeda*.

Un invito a tutti in chiusura di questa che potrà sembrare una predica, ma che in realtà è una preoccupazione.

Teniamo vivo il Gruppo e soprattutto coinvolgiamo i nostri Alpini, i nostri Amici e i nostri Aggregati. Solo così faremo in modo che il nostro futuro associativo non sia fatto di parole, ma di concretezza e quindi sia certo e perenne.

Evviva i Gruppi Alpini, evviva gli Alpini!

Cos'è il futuro

Un progetto destinato a durare

Tiziano Tavecchio 

Ho scelto il futuro associativo come argomento di questa rubrica nella quale debutto nella mia nuova veste di direttore. Ritengo che ritornare su questo tema, già ampiamente trattato, sia vitale per la nostra associazione. Riprendere a discuterne è di fondamentale importanza, così come è avvenuto durante l'Assemblea dei Delegati dello scorso 25 maggio a Milano.

Il futuro non è domani e non è nemmeno fra un mese. Il futuro non ha scadenza, è qualcosa che va ben oltre la nostra epoca, altrimenti potremmo chiamarlo semplicemente *fra un po'*. È qualcosa che merita di essere pensato, ideato con un progetto destinato a durare nel tempo, meglio ancora se lo si immagina per sempre.

Venendo a noi, che futuro sarebbe, quello della nostra associazione, se ci limitassimo a progettargli una sopravvivenza di qualche decennio? Sarebbe più che altro una proroga e, sinceramente, io non ci sto perché sarebbe un po' come tradire le aspettative dei nostri veci, i padri fondatori che ci hanno lasciato una raccomandazione. E affinché non venisse dispersa col passare degli anni, l'hanno addirittura scolpita nel granito. *Per non dimenticare* non vuol dire ricordatevi fino al ..., vuol dire per sempre. Quindi quel progetto per il futuro si deve fondare assoluta-

mente sulla raccomandazione scolpita in Ortigara, perché quelle tre parole sono la sintesi stringatissima del ricchissimo patrimonio di valori alpini. E noi che siamo ancora più sintetici, riusciamo a concentrare tutto addirittura in una sola parola che è tutta nostra, alpinità.

Alpinità vuol dire essere pronti e disponibili a mettere in pratica l'intero Statuto associativo nelle sue mille sfumature.

Sfumature che partono dalla memoria per i nostri Caduti e dei nostri Reduci, che hanno compiuto imprese incredibili in tempo di guerra, fino ad arrivare alle nostre, compiute in tempo di pace. E sono tante, indispensabili, irrinunciabili. Non si può assolutamente pensare che fra qualche decennio finisca tutto.

Pensiamo ai nostri gesti di soccorso, ai nostri atti di solidarietà che suppliscono le tante carenze istituzionali. Cosa succederebbe se di punto in bianco sparissero. Pensiamo alle nostre opere, e ce ne sono tante. Asili, scuole, chiesette e cappelle, monumenti e chissà quant'altro. Opere che non ci siamo limitati a realizzare con i nostri quattrini e spesso con le nostre braccia, ma che continuiamo a curare e sostenere, perché funzionino, perché durino nel tempo. Come si può pensare che

tutto ciò abbia un termine e poi basta? Ideare e progettare il futuro della nostra associazione è tutt'altra cosa. Vuol dire garantirle la sopravvivenza a oltranza. Vuol dire selezionare e formare i proscutatori della nostra opera, anche se non hanno avuto la fortuna di diventare Alpini come noi. E lo si può fare tranquillamente, perché i nostri valori di amor di Patria, di senso del dovere, di onestà, di solidarietà, di disponibilità all'impegno e di senso civico sono adattabili e adottabili da chiunque ci creda.

D'altra parte, per quale ragione siamo impegnati da anni a entrare nelle scuole a parlare a bambini e ragazzi? Per quale ragione dedichiamo tempo e risorse economiche ai cosiddetti campi scuola, se non per dare una formazione ai giovani? Una formazione che li porti a percorrere la nostra strada esattamente come noi. Abbiamo tante dimostrazioni da parte dei nostri Aggregati e Amici che vivono in simbiosi con noi. Amici che rispetto a noi hanno solo un piccolo particolare diverso, il cappello. Ma il cuore è lo stesso, l'impegno è a volte superiore al nostro, la passione e l'amore per ciò in cui crediamo sono assolutamente gli stessi.

E le tante parole? Quelle che tante volte abbiamo sentito pronunciare, applaudendo con entusiasmo. Quelle che noi stessi abbiamo pronunciato, suscitando approvazione e consenso. Quelle parole che sono state il miglior propellente per il nostro impegno; quelle che hanno dato ossigeno alla nostra alpinità, quelle che ci rappresentavano agli occhi dei presenti come qualcosa di granitico. Qualcosa che regge al tempo e alle intemperie.

Se ci abbandonassimo alla tentazione di arrendersi, di lasciar andare tutto alla deriva, il giorno in cui non ci fossero più Alpini, commetteremmo un errore gravissimo e in breve tempo lasceremmo cadere nel dimenticatoio la lunga storia di un passato glorioso.

Se poi un giorno, in qualche stanza dei bottoni, qualcuno si inventasse qualcosa di simile al servizio di leva come sarebbe piaciuto a noi, non potremmo che esserne felici, ma non facciamoci troppe illusioni. Tra le nostre tante qualità ci sono anche quelle di avere i piedi ben piantati per terra e il senso della realtà.



Photo Fabio Lesca - Il Belfese

Francesco, uomo di Dio

Mendicante di pace

Italo Mazzoni 

La vita si ferma con l'arrestarsi del cuore. L'ultimo battito del cuore di Papa Francesco, la mattina del recente 21 aprile, fu certamente un battito d'amore e di gioia, se consideriamo che sempre e ovunque egli ha seminato gioia: *Evangelii gaudium*, *Amoris laetitia*, *Gaudete et exultate* sono solo alcuni tra i titoli delle sue encicliche ed esortazioni. Quanti battiti abbia avuto il suo cuore in tutta la sua vita solo Dio lo sa. Quando sua madre lo aspettava non esistevano ecografie capaci di individuare il cuoricino di bimbo e il suo meraviglioso battito. Neppure serve fare un calcolo, in sé semplice, a partire dal numero di giorni di vita, di ore e di minuti, per moltiplicarli per una media di battiti. Il cuore di Jorge Mario Bergoglio è stato sollecitato da giochi e attività sportive, dalle vivacità di bambino e di adolescente, dagli affetti giovanili e dagli studi, dalle emozioni di vita e spirituali, nonché dai timori e dalle rabbie negli anni della dittatura militare in Argentina, rallentato e accelerato nei viaggi, nella predicazione, nel lavoro e nella malattia.

Chissà come batteva la sera del 13 marzo 2013 quando senti dire *Habemus Papam* sapendo che quella frase storica si riferiva a lui. *Fratelli e sorelle*, *buonasera* disse. Forse si trattava di un errore di comunicazione. Avrebbe dovuto dire *Sia lodato Gesù Cristo* oppure avrebbe dovuto iniziare con una preghiera in latino. Altro che errore, fu l'inizio di un rapporto con la gente colmo di fraternità, in ogni giorno, anche in quelli della fatica e dei ricoveri. Non ci ha nascosto i suoi difetti, né la sua emotività, né il disgusto per la guerra e per il commercio delle armi; non ci ha nascosto la stizza per chi lo stratonava, né la fretta di sistemare le cose della Chiesa, a volte senza riuscirci. Un uomo, se è uomo di Dio, non è perfetto. Sa che solo Dio è Dio e a lui ci si affida con la propria umanità. A volte, l'uomo di Dio è costretto a registrare sofferti fallimenti umani. Così è stato anche per Papa Francesco.

Il suo fallimento più evidente riguarda l'invocazione della pace nel mondo. Papa Francesco ci ha chiesto di pregare per la pace, l'ha invocata in ogni occasione, ci ha avvertiti per primo che stava avviandosi la terza guerra mondiale a pezzi, ci ha ricordato, negli ultimi mesi di vita, con

tono grave, che le oltre sessanta guerre in atto si stanno trasformando in un vero e proprio conflitto globale e che si corre il rischio di una frammentazione del mondo. Sono queste le sue parole: *Le guerre moderne non si svolgono più solo su campi di battaglia delimitati, né riguardano solamente i soldati*. Le vittime civili in realtà non si possono definire "danni collaterali", perché dietro questa espressione vi sono i volti e i nomi di persone, uomini, donne e bambini. *Se riuscissimo a guardare ciascuno di loro negli occhi, a chiamarli per nome e a evocarne la storia personale, guarderemmo alla guerra per quello che è: nient'altro che un'immane tragedia e "un'inutile strage" che colpisce la dignità di ogni persona*.

Chi lo ha ascoltato? Non i capi delle nazioni, non la politica internazionale. Almeno non sufficientemente. C'è perfino chi ha proibito alle ambasciate di esprimere il cordoglio per la morte di Papa Francesco. Sdegno o meschina paura? La storia scriverà le sue pagine fino in fondo. Chi lo ha ascoltato? Non i grandi e piccoli trafficanti di armi. Essi vivono nel

nascondimento, preparano da lontano il loro macabro commercio, impoveriscono nazioni intere per provocare conflitti, innescano crudeli logiche di gravi tensioni sociali, procurano disastri ecologici per seminare povertà e terrore, vivono con la miccia accesa per innescare conflitti sempre più ampi. Seminatori di morte, anime perverse, intelligenze demoniache, sterminatori di intere popolazioni, sui campi di morte producono il loro profitto. Non lo hanno ascoltato, anzi lo hanno combattuto subdolamente, lo hanno zittito con l'astuzia. Ma la Parola di Dio, quando è gettata, dà sempre frutto, anche se cresce con accanto la zizzania.

Chi lo ha ascoltato? Ancora troppo poco i giovani, meno di quanto le loro speranze potrebbero spingerli a lavorare, studiare, collaborare per la pace. Poco l'hanno ascoltato tanti adulti che investono i loro profitti, faticosamente e onestamente acquisiti, fidandosi delle banche, senza neppure chiedere se verranno investiti nell'industria delle armi o nella costruzione di case. Solo gli investimenti etici promuovono la pace. Poco è stato ascoltato anche da "noi sua Chiesa", ancora troppo esperta nel disinnescare le profe-

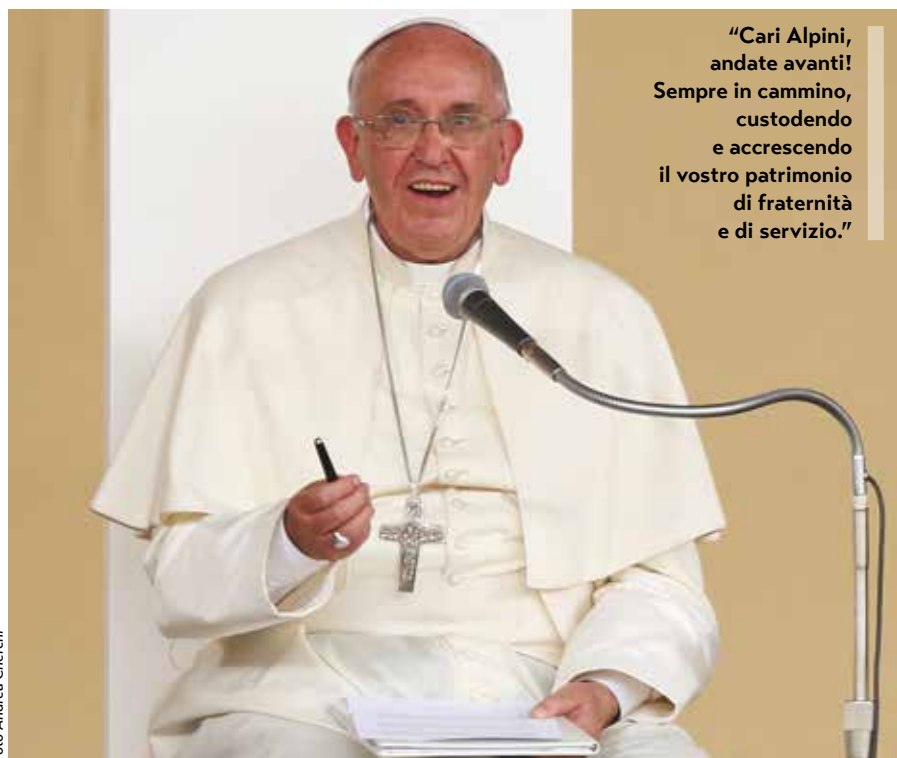


Il 26 febbraio 2022, una delegazione dell'Associazione Nazionale Alpini, guidata dal presidente Sebastiano Favero, è accolta in udienza da Papa Francesco, in Vaticano.

Foto <https://www.ana.it/>







**"Cari Alpini,
andate avanti!
Sempre in cammino,
custodendo
e accrescendo
il vostro patrimonio
di fraternità
e di servizio."**

zie e nel seguire strategie di convenienza. La vita vista dalla parte dei poveri e dei deboli mostra panorami, albe e tramonti assolutamente diversi: Francesco ce lo ha indicato sempre.

Il paradosso del cristianesimo, o meglio del Vangelo, della buona notizia di Gesù è che la Misericordia si piega su tutti gli uomini, anche sui mercanti di morte, cercando fino all'ultimo la loro conversione, cercando fino all'ultimo la conversione di tutti. Ovviamente anche la nostra, mai scontata. Papa Francesco, come San Francesco di Assisi, che era andato in Terra Santa per dissuadere i Crociati dalla guerra, non ha raccolto in vita i frutti del suo pressante impegno e della sua speranza, dichiarata fino all'ultimo giorno nel messaggio della Pasqua 2025.

Lo chiamerei "mendicante di pace". L'ha invocata come un povero mendica il pane o una moneta. L'ha fatto non da potente, ma da umile cercatore di pace, fratello universale, perché si sentiva figlio di Dio. Altro segreto da considerare nel suo agire, poco richiamato sui giornali: si è immedesimato in Cristo che lava i piedi ai discepoli, si è fatto uomo eucaristico, vivendo la passione anche nella sua malattia e nella sua morte, offerta per la pace del mondo (vedi testamento). Agli uomini di Dio è chiesto di conformarsi a Cristo nell'Eucaristia, per amare e migliorare la vita del mondo. Non i mezzi umani mondani, non chiacchiere, ma la vita offerta, data in dono. Il suo "fallimento" è la sua conformazione a Cristo, il quale ci salva

così. È la firma di Cristo sul suo pontificato. Quando scopriamo tutto questo, allora sì, tutto è possibile a Dio, anche la pace del mondo, perché l'uomo gli fa spazio.

A conclusione del Giubileo straordinario sulla Misericordia (anno 2016), per far comprendere il mistero dell'amore di Dio che si avvicina al peccatore, ci descrisse l'incontro tra Gesù e l'adultera (Gv 8,1-11) con due parole rubate a Sant'Agostino: *Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia*. Le due parole in latino sono *misericordia et misera*. Sintesi della redenzione! Scritte nei nostri cuori ci sono altre parole di Papa Francesco che rimangono nel tempo, come incise sulla pietra. Forse le abbiamo ascoltate con attenzione, perfino meditate, o semplicemente sentite: belle, forti, allettanti, vere, umane e cristiane, profonde, libere, gioiose! Ce le ha dette il Papa che ha *costruito ponti*, come molti hanno scritto a commento del suo pontificato: occasione per scoprire il senso della parola pontefice (costruttore di ponti). Non sul Tevere, ma tra le persone e tra i popoli, tra le chiese, tra le religioni, tra credenti e non credenti. I ponti lunghi verso i profughi e i migranti hanno segnato e caratterizzato dall'inizio alla fine del suo pontificato, sempre attento alla giustizia. A Napoli, proprio sulla giustizia e sulla conversione, fu particolarmente forte ed esplicito il 21 marzo 2015. Furono parole da brividi: *Lasciatevi avvolgere, abbracciare dalla sua misericordia, dalla misericordia di Gesù, da quella misericordia che soltanto Gesù ci porta. Lo dico a tutti, in modo particolare ai*

giovani: apritevi alla potenza di Gesù Risorto, e porterete frutti di vita nuova in questa città: frutti di condivisione, di riconciliazione, di servizio, di fraternità [...] non lasciatevi rubare la speranza! Non cedete alle lusinghe di facili guadagni o di redditi disonesti: questo è pane per oggi e fame per domani. Non ti può portare niente! Reagite con fermezza alle organizzazioni che sfruttano e corrompono i giovani, i poveri e i deboli, con il cinico commercio della droga e altri crimini. Non lasciatevi rubare la speranza! Non lasciate che la vostra gioventù sia sfruttata da questa gente! [...] Ai criminali e a tutti i loro complici oggi io umilmente, come fratello, ripeto: convertitevi all'amore e alla giustizia! Lasciatevi trovare dalla misericordia di Dio! Siate consapevoli che Gesù vi sta cercando per abbracciarvi, per baciarsi, per amarvi di più. Con la grazia di Dio, che perdona tutto e perdona sempre, è possibile ritornare a una vita onesta.

Con la pace e la giustizia nel cuore, è morto nel pieno della primavera 2025, stagione di Speranza, benedendo il mondo, salutano piazza San Pietro e passando tra la gente. Ultimo abbraccio su questa terra.

A mio nonno, Alpino della prima guerra mondiale, che rischiò coraggiosamente la sua vita per salvare un Alpino ferito, suo vicino di casa, e che nella prigionia fece sciopero della fame per ottenere la Messa ai prigionieri, chiederei, oggi, di radunare un gruppo di Alpini in Paradiso, dove spero vivamente che egli si trovi. E gli direi: *A Papa Francesco, appena giunto, cantate un canto degli Alpini, di quelli sereni, "quasi" da Paradiso, così anche Francesco si abitua pian piano al Paradiso, come tutti gli Alpini si sono entusiasmati pian piano della bellezza delle montagne. Vi suggerisco il canto che dice: "Dove se' stato, mio bell'Alpino, che ti ha cambià colore?".* Nel canto, l'Alpino risponde elencando che cosa gli ha cambiato colore: l'aria del Trentino, l'aria dell'Ortigara, sul Monte Nero una tempesta e sul Pasubio un barilotto, sul monte Grappa una bombarda e poi il fumo della mitraglia. La guerra, la terribile guerra, gli ha cambiato colore, povero e affaticato Alpino! Ma (qui sta la bella notizia) *"i tuoi colori ritorneranno questa sera a far l'amore"*. L'amore in Paradiso si libera da ogni forma di egoismo, di compromesso, di timore, di ambiguità, per essere per sempre l'amore come Dio ce lo ha donato già su questa terra, sia nel rapporto di coppia, sia nella carità come condivisione di vita tra chi ha di più e chi ha di meno, sia nella reciprocità, nella compagnia, nell'amicizia, nel rapporto tra Creatore e creatura. Forza, Alpini, cantate a piena voce per Papa Francesco. Gli angeli faranno coro. Di amore e di musica se ne intendono!

Spes ultima dea

A Biella gli Alpini hanno portato un messaggio di positività e solidarietà

Adriano Crugnola 

Esiamo arrivati alla 96ª Adunata! Ci sarà pure un motivo per il quale ogni anno si rinnova questo evento alpino consolidato negli schemi organizzativi e di programma, che però, per noi Alpini, è sempre una occasione nuova di emozioni, di impegno e di organizzazione per parteciparvi.

Ma il sentimento e lo spirito che ci spingono a essere presenti, sono i saldi principi e i valori della nostra associazione che nell'occasione esaltano quella del sentirsi partecipi di una grande famiglia, di ritrovare amici, di vivere momenti di condivisione associativa e anche di fede alpina.

Ma Biella ci ha piacevolmente sorpresi a dimostrazione che tutte le Adunate degli Alpini sono belle. Infatti i timori di logistica sono evaporati sin dalle prime ore di permanenza in città. Certo le sistemazioni alberghiere sono quelle di una città di nemmeno cinquantamila abitanti, ma l'impegno dei privati cittadini nell'offrire ospitalità è stato elevato, tanto è vero che molti di noi ne hanno usufruito.

Ma è stato bello soprattutto lo spirito alpino, che abbiamo toccato con mano, ad accoglierci su tutto il territorio. All'uscita dal casello di Carisio ho visto subito la nostra bandiera che ci ha seguiti lungo tutto il tratto per arrivare al centro di Biella, ma così è stato in tutto il Biellese. Questo ha un duplice significato, il senso di unione della popolazione agli Alpini biellesi e il grande lavoro fatto dalla Sezione di Biella che ha saputo coinvolgere tutti, veramente tutti, dalle istituzioni del territorio ai cittadini.

D'altro canto il Biellese è storica terra di Alpini e tra i tanti ne spicca uno, si chiama Corrado Perona, arzillo giovane di novantadue anni e grande presidente nazionale che non ha perso un colpo dell'Adunata, ne sono stato personalmente testimone dall'alzabandiera del venerdì mattina, sotto la pioggia, alla tribuna della domenica. Inutile aggiungere altro per questo mitico Alpino che ho avuto l'onore di affiancare per sei anni e dal quale ho imparato cosa vuol dire essere Alpino e vivere l'Associazione. Grazie Corrado per le testimonianze che ci dai in ogni occasione!

Ma l'Adunata è pur sempre un insieme di celebrazioni e di festa. Sono diversi gli eventi commemorativi che si svolgono



nell'arco dei tre giorni, ma i più significativi, oltre alla grande sfilata della domenica, sono stati l'alzabandiera, l'arrivo della Bandiera di guerra (quest'anno del 3° Reggimento Alpini) e la celebrazione della santa Messa in Duomo. All'alzabandiera del venerdì mattina e alla resa degli onori ai Caduti ti rendi conto che stai iniziando un'altra Adunata che verrà scritta negli annali della storia alpina. Tornando a noi, non posso che afferma-

re una volta di più, che sono orgoglioso degli Alpini della Sezione di Como. Sono orgoglioso per la partecipazione numerosa di tanti nostri Alpini, sono orgoglioso per il loro attaccamento e sono orgoglioso perché siamo riusciti a contagiare molti sindaci del nostro territorio.

Sono stato particolarmente felice di aver contato ben 110 tagliaretti su 125 della nostra sezione, il che significa che quasi tutti i Gruppi erano a Biella. Anche le nostre fanfare, che ci invidiano in parecchi, hanno ancora una volta superato se stesse sostenendoci per tutto il percorso con le loro note.

Non possiamo però trascurare il pezzo forte di apertura della sfilata della Sezione di Como: il pannello floreale del Gruppo di Griante. Grazie a Silvio, Fiorenzo e altri Alpini. Siamo unici in Italia a omaggiare con i fiori del nostro lago la città che ci ospita e ormai è diventato un appuntamento che tutti attendono anche con una certa curiosità. La preparazione non è semplice, ma i nostri Alpini non si smentiscono mai e quest'anno la scritta simbolica, su sfondo di fiori azzurri, è stata: *Spes ultima dea* (la speranza è l'ultima a morire) in sintonia con il motto dell'Adunata: *Alpini portatori di speranza*. Il commento del nostro brillante speaker Tiziano Tavecchio lo ha ben messo in evidenza al passaggio davanti alle tribune e come sempre ha esaltato la nostra sezione, forse perché è anche di parte. Grazie Tiziano.

Sfilando lungo tutto il percorso abbiamo visto tanta gente, e in particolare ho sentito la presenza di molti simpatizzanti e amici comaschi, in particolare subito dopo le tribune. Grazie anche a loro per l'entusiasmo che ha accompagnato il passaggio della nostra sezione.

Vi confesso che quando siamo arrivati alla fine del percorso della sfilata, e ci siamo messi di lato per rendere gli onori al Vessillo, un nodo alla gola mi ha preso per tutto il tempo in cui voi sfilavate davanti ed ancora una volta vi ho detto sottovoce, grazie, anche se avrei voluto gridarlo.

Grazie Alpini comaschi, nonostante le difficoltà manteniamo vive le nostre tradizioni e i nostri valori e continuiamo la nostra sfilata nel ricordo di coloro che ci hanno preceduto e che ci hanno dato l'esempio alpino.



DALL'OMELIA DEL VESCOVO NELLA SOLENNE SANTA MESSA

Testimoni viventi del Vangelo

Nel cuore della città di Biella, avvolta da un'atmosfera di profonda devozione e commozione, si è svolta, nel tardo pomeriggio di sabato 10 maggio, nel contesto dell'Adunata nazionale, la solenne celebrazione dell'Eucaristia in memoria di tutti gli alpini andati avanti. Nella maestosa cornice della Cattedrale di Santo Stefano, gremita di fedeli, amici e fratelli delle Penne Nere, la santa Messa è stata presieduta da Sua Eccellenza monsignor Roberto Farinella, vescovo di Biella.

Il rito ha avuto inizio con la lettura, da parte dello stesso presule, di un toccante messaggio proveniente dal Santo Padre, Papa Leone XIV, indirizzato all'Associazione Nazionale Alpini. Quelle parole, cariche di benevolenza e affetto, hanno toccato i cuori dei presenti, rendendo tangibile il legame spirituale tra la Chiesa universale e la grande famiglia alpina. In quel momento si è percepito con chiarezza come il cuore della Chiesa batta all'unisono con lo spirito di servizio, di sacrificio e di fraternità che da sempre contraddistingue gli Alpini.

Durante l'omelia, il vescovo Farinella ha sapientemente richiamato l'attenzione dei fedeli sul significato profondo di quella liturgia: *Gli Alpini – ha detto – sono giunti a Biella da ogni angolo della nostra*

amata Patria, e anche da terre lontane, portando con sé la propria storia, le proprie tradizioni e i valori che li animano: lo spirito di servizio, la solidarietà, la speranza, la pace, l'amore per la Patria. Tutti questi elemen-



ti – ha sottolineato il Presule – trovano il loro pieno compimento nell'esempio del Cristo, Buon Pastore, che dona la vita per il suo gregge.

Voi siete testimoni viventi del Vangelo incarnato – ha affermato con convinzione monsignor Farinella –, *e il riconoscimento più autentico e sincero vi giunge spontaneamente dall'affetto e dalla gratitudine del popolo, che oggi vi onora con la sua presenza, con la sua preghiera e con l'abbraccio di tutta la comunità.*

In un momento di particolare intensità spirituale, il Vescovo ha meditato sulla preghiera dell'Alpino, definendola semplice ma profonda, espressione limpida di un'anima che ha imparato, nel silenzio delle vette e nel gelo delle albe di montagna, a volgere lo sguardo al cielo anche nei giorni più oscuri. *Chi conosce la montagna* – ha detto – *sa che la vetta si conquista non solo con la forza delle gambe, ma con la fermezza della fede. E ogni passo,*

anche il più faticoso, se compiuto insieme, acquista un valore che trascende il tempo.

Con voce commossa, il Vescovo ha infine affidato tutte le intenzioni, le speranze e le memorie dei presenti alla protezione materna della dolce e amata *Regina del Monte d'Oropa*, la Vergine Maria, la cui presenza, venerata da tempi immemorabili, continua a vegliare sul nostro popolo con materna benevolenza.

Una particolare invocazione è stata elevata per coloro che, dopo aver percorso sentieri di fatica e di gloria, hanno infine posato lo zaino a terra e sono andati avanti, lasciando in eredità un esempio luminoso. A loro è stato rivolto il pensiero più tenero e devoto, con l'auspicio che le giovani generazioni possano raccogliere e custodire con orgoglio e responsabilità lo spirito che animò i padri: spirito di coraggio, di onore, di fede e di amore per la vita, per il prossimo e per la Patria.

Angelo D'Acunto

Il messaggio del Papa

A Sua Eccellenza reverendissima monsignor Roberto Farinella, vescovo di Biella.

In occasione dell'Adunata nazionale degli Alpini, il Sommo Pontefice Leone XIV rivolge il cordiale pensiero a quanti prenderanno parte alla celebrazione eucaristica nel duomo di Biella. Il Santo Padre esprime ai presenti tutti vivo apprezzamento per la significativa opera in favore della collettività, specialmente nelle tragedie che colpiscono il Paese e, mentre auspica che l'incontro dei diversi Gruppi provenienti dall'Italia susciti rinnovata attenzione ai valori della solidarietà e della pace, assicura l'orante ricordo e volentieri invia la benedizione apostolica, pegno di ogni desiderato bene.

Edgar Peña Parra

sostituto per gli Affari Generali

Vaticano 9 maggio 2025

IL PRESIDENTE EMERITO CORRADO PERONA

Evergreen, il nostro sempreverde

Ricorderanno tutti quello spot televisivo che pubblicizzava un prodotto con l'immagine di Lorella Cuccarini. E lo slogan terminava con la frase *la più amata dagli italiani*.

Chissà perché mi è venuto in mente proprio a Biella, anzi, so bene perché. Ho pensato che, se anche in Associazione volessimo fare una campagna pubblicitaria e avessimo bisogno di un testimonial, l'avremmo già lì bell'e pronto e ideale per garantire grandi successi.

E ho pensato anche alla chiusura dello slogan, che suonerebbe bene con *il più amato dagli Alpini*.

Dai che avete già capito di chi sto parlando, ma sì è proprio lui, l'inossidabile past president Corrado Perona, anzi, mi piace di più chiamarlo il sempreverde Corrado. Proprio sempreverde, perché, nonostan-

te la tenera età dei suoi novantadue anni, non ha perso nemmeno una briciola della sua verve, della sua capacità di incantare gli ascoltatori con i suoi racconti, un po' in italiano è un po' in dialetto piemontese. Non ha perso una virgola della sua affabilità, della sua abitudine ad ascoltare. Il sempreverde Corrado, che è stato capace di conservare un fisico da leone, tant'è vero che fino allo scorso anno ha sciato sulle piste della Val d'Aosta.

Ed è proprio vero che è amato da tutti gli Alpini e non solo da loro. Quando arriva lui, iniziano gli assembramenti, arrivano tutti a salutarlo, vogliono stringergli la mano, vogliono gustarsi anche solo un briciolo della sua compagnia.

Nessuno fa caso al fatto che non abbia più ruoli associativi, per tutti continua a essere il presidente Perona, presidente a



oltranza. È stato bello vederlo a Biella, ancora una volta a scorta del Labaro e circondato dalle più prestigiose Penne Bianche. Il più amato degli Alpini, il sempreverde Corrado Perona, l'evergreen per eccellenza.

Enrico Gaffuri

BIELLA-COMO, UN MERITATO PAREGGIO

Lana versus seta

Quando divenni presidente della nostra sezione, quel grande personaggio a nome Corrado Perona, intervenendo con uno dei suoi splendidi discorsi,

disse tra l'altro: *Non mischiamo la lana con la seta*, sottintendendo la superiorità del manufatto della sua provincia (Biella era famosa per la lavorazione della lana) ri-

spetto alla nostra seta, altrettanto famosa nel mondo. Da buon comasco, invece, intesi esattamente il contrario.

Dopo l'Adunata ben organizzata dai biellesi chiuderei con un meritato pareggio. Giunto a Biella assieme a due amici la domenica mattina di buonora, abbiamo vi-



Foto <https://anabiele.archivi.com/>

sitato la città con tranquillità notando la presenza di poche persone (ho ancora in mente la folla per le vie di Vicenza l'anno scorso). Ci siamo mossi senza difficoltà gustandoci anche qualche tramezzino senza troppe code alla cassa e godendoci il silenzio. Molto bello il Battistero, meno bello il Duomo (e qui Como è irraggiungibile). Interessantissimo invece il piccolo borgo di Piazzo, appena sopra il centro storico, raggiunto a piedi con una ripida salita; lì sopra nel borgo da cui si gode un interessante panorama, c'è un bel monumento bronzeo a memoria del tenente Alpino

Mario Cucco del Battaglione Aosta, classe 1896, decorato di Medaglia di Bronzo e Medaglia d'Argento al Valor Militare, caduto eroicamente al comando della 43ª Compagnia sul Grappa il 26 ottobre 1918, a pochi giorni dalla fine della guerra. Il monumento fu realizzato a cura degli Alpini biellesi e inaugurato il 21 giugno 1953 (nella foto a sinistra). Sempre a borgo Piazzo ci sono due belle chiese (una di rito ortodosso) e fabbricati d'epoca con splendidi porticati. Scendendo da Piazzo verso il centro, inaspettatamente, ci siamo trovati di fronte alla chiesa di San Sebastiano: obbligatoria la sosta e la visita nonché, sotto la statua rappresentante il Santo trafitto dalle frecce, la recita di una prece scaramantica in previsione del rinnovo della presidenza nazionale della nostra associazione. Quando leggeremo questo breve articolo, sul numero 2 del *Baradèll*, avremo già verificato l'effetto o meno della nostra intenzione di preghiera. Ottima l'organizzazione della sfilata, ampia zona di ammassamento, lungo e comodo lo scioglimento, pullman subito a disposizione delle persone in uscita. Bravi Alpini biellesi! Come sempre par-



tecipatissima la lunga sfilata, con tanti "generaloni" e tante stelle sulle spalline dei nostri ufficiali alpini in servizio. Nota di cronaca: la Compagnia Alpini che apriva il corteo era del Battaglione Susa, ma era comandata dal giovane capitano Luca Cairoli (nella foto sopra), nato a Monte Olimpino, residente a Villa Guardia e iscritto al locale Gruppo Alpini.

Enrico Bianchi

DUE MODI ALTERNATIVI PER RAGGIUNGERE BIELLA

A piedi e in bicicletta

Camminare, una scelta di vita

Oggi, lunedì 5 maggio, mancano solo sei giorni all'Adunata di Biella.

Sotto una pioggia battente transitano da Como due amici, Alpini camminatori, che a tappe, in una maniera inedita, ma senza dubbio originale e indubbiamente faticosa, stanno raggiungendo a piedi Biella.

Si tratta del piemontese Dario Cimberle e del friulano Renzo Corazza. Il primo proviene da Bellagio ove il locale Gruppo Alpini l'ha ospitato la notte precedente. Renzo invece arriva a Como con il treno delle 13:20, alla stazione San Giovanni. Durante la pausa pranzo lo accompagno all'Ostello Bello, dove trascorrerà la notte. Dopo un classico bicchiere di prosecco, ci

diamo appuntamento, per le ore 19:00, al ristorante pizzeria "Elvis" di Tavernerio. Insieme a Leonardo Russo, Carlo Pedraglio e al vicepresidente sezionale vicario Kristian Fiore, accogliamo Dario e Renzo per condividere una pizza in compagnia e farci raccontare aneddoti e curiosità del loro cammino, un'esperienza diversa vissuta in modo autentico.

Al termine della serata ci congediamo dai nostri amici augurando loro *buon cammino* e dandoci appuntamento a Biella. A Dario e Renzo rinnoviamo inoltre l'invito anche per l'Adunata di Genova 2026. La Sezione di Como sarà ben lieta di accogliervi!

Alessandro Clerici

Pedalando senza fretta

Un ultimo controllo alle biciclette e all'itinerario studiato nei minimi dettagli e poi... via!

Così son partiti l'8 maggio in sella alle proprie biciclette, un gruppetto di dieci Alpini del Gruppo di Novale (VI) della Sezione di Valdagno, con destinazione Biella, per la 96ª Adunata nazionale.

Tre sono state le tappe: giovedì 8 sera, arrivo a Padenghe sul Garda (BS), dove

si sono aggregati altri due ciclisti; a Lambrugo venerdì 9 sera e naturalmente con l'ultima tappa hanno raggiunto Biella, sempre ospitati nelle sedi dei Gruppi.

Venerdì nel tardo pomeriggio hanno fatto il loro arrivo presso la nostra baita, accolti con entusiasmo da alcune Penne Nere della Zona Alta Brianza e dal nostro capogruppo Piercarlo Frigerio.

Dopo un rinfrescante aperitivo, i nostri Alpini ciclisti si sono cambiati d'abito e insieme abbiamo raggiunto la sede degli Alpini di Albavilla per la cena. La serata si è trasformata in un momento speciale con visita guidata al suggestivo crotto.

Un grazie anche all'organizzazione impeccabile di Angelo Proserpio e tutto il suo staff per aver allietato la serata con un menù da leccarsi i baffi. Lo scambio di doni e guidoncini ha concluso la serata.

Sabato mattina, dopo la colazione, i nostri ciclisti sono partiti per raggiungere l'ultimo posto tappa di Pettinengo, situato a pochi chilometri da Biella.

Accomunati dalla passione per il ciclismo, hanno percorso in tre giorni trecentoventi chilometri. Le soste, nelle sedi alpine, hanno rafforzato così il legame con i Gruppi coinvolti e celebrato i valori di fratellanza che uniscono gli Alpini.

Luigi Spinelli



Per chi c'era e per chi no

Una bella carrellata di fotografie va proprio bene per tutti. Va bene per chi a Biella era presente, perché gli farà rivivere i momenti più belli dell'Adunata, cercando tra le immagini i particolari più suggestivi. E forse ci si ritroverà lui stesso, mentre marcia in sfilata, o durante un brindisi e un canto con gli amici. Una bella carrellata di foto va bene anche per chi a Biella non c'era, forse perché non era in forma, o come capita spesso per la Cresima di un nipote, o chissà per quale

altro motivo. Sta di fatto che le fotografie andranno a integrare il racconto degli amici che eran presenti. Un tempo, dopo l'Adunata, si aspettava che arrivassero le raccolte di fotografie scattate dai fotografi ufficiali e ognuno prenotava quella in cui si ritrovava ritratto durante il passaggio davanti alla tribuna. Oggi è tutta un'altra cosa; oltre i diversi fotografi accreditati, abbiamo tutti in tasca un telefono che ci permette di far mille altre cose, ma soprattutto foto e video, che in tempo zero

iniziano a viaggiare sui social e fanno il giro del mondo in molto meno degli *ottanta giorni* immaginati da Jules Verne. E così la galleria fotografica diventa ogni giorno più ricca e ci permette di pubblicare anche sul *Baradèll* gli scatti più interessanti del nostro più entusiasmante avvenimento. Buona visione a tutti.

Le fotografie che illustrano gli articoli, da pagina 8 a pagina 17, sono di: Mario Ghielmetti, Luca Mazza, e Giulio Radaelli.





Quel quid in più

Che con gli Alpini ha un legame molto stretto

Anche a Biella si trova quel quid in più, che con gli Alpini ha un legame molto stretto.

Tanto per cominciare, la sede locale della sezione, sicuramente tra le più belle, sia esteticamente, sia per come è ben articolata. Una costruzione moderna, di grandi dimensioni e capace di ospitare comodamente sia la parte amministrativa, sia quella più orientata agli aspetti conviviali. E non è tutto, perché al suo interno un

grande spazio è occupato da un museo molto interessante, che lascia intuire le grandi capacità e fantasia di chi l'ha progettato. Oltre i cimeli alpini, si può trovare un assaggio di un'altra particolarità tutta biellese. È la ricostruzione di una parte di linea di produzione del cappello alpino.

È infatti a pochi chilometri da Biella, per la precisione nella valle del Cervo dove scorre l'omonimo torrente, che ha sede la fabbrica in cui da anni si produce uno dei

cappelli più robusti e adatto a ogni condizione meteo, il nostro!

L'azienda, guarda un po', si chiama Cervo ed è quella in cui nasce il copricapo che tutti gli Alpini conoscono, per averlo avuto, o per averlo sentito nominare, il *Bantam Cervo*.

Dedicando come sempre un bel servizio all'Adunata, non potevamo evitare di proporvi anche qualche notizia in più su questi temi.

DAI MASTRI CAPPELLAI DI FINE OTTOCENTO AI GIORNI NOSTRI

Un cappello, una storia

Nella Valle Cervo, precisamente a Saligno Micca, si trova una fabbrica ultracentenaria che tramanda e produce un cappello, quello degli Alpini, che è simbolo del nostro Paese. Quali sono i motivi che hanno circoscritto la tradizione manifatturiera al territorio biellese, le specifiche sul materiale e il legame con una categoria di peso della boxe sono tutti ingredienti del racconto seguente che racchiude oltre un secolo di storia italiana.

Il Cappellificio Cervo è ufficialmente nato nel 1897 e dal 1898 diventa produttore ufficiale e unico depositario del cappello dell'ufficiale Alpino.

Il Corpo degli Alpini invece è stato costituito nel 1872. *Ci sono racconti verbali, storie che io ho raccolto negli anni che spiegano la creazione e la prototipia di cappelli per Alpini prima che il Cappellificio avesse la struttura formale di una fabbrica, quando ancora si trattava di una cooperativa di mastri cappellai riconosciuti e approvati dal Regno* – spiega Giorgio Borrione, titolare del Cappellificio Cervo e memoria della sua storia appassionata –. *Il legame con il territorio si può rivedere in due aspetti: da un lato la provenienza del cofondatore del Club Alpino Italiano Quintino Sella (biellese) che ispirò il generale Giuseppe Perrucchetti (padre degli Alpini, ndr) dall'altra quella di Alessandro Ferrero della Marmora (nato a Torino e vissuto a Biella) che inventò i Bersaglieri nel 1831 con il chiaro intento di costituire le truppe di montagna: appunto gli Alpini. Uomini legati alla storia del territorio e dei materiali che venivano lavorati artigianalmente.*



Foto <https://www.apritimoda.it/>

Una relazione così stretta che anche se l'atto di fondazione del Corpo degli Alpini viene firmato a Napoli dal re Vittorio Emanuele, da subito il Cappellificio del biellese, già allora riconosciuto come eccellenza, viene scelto come culla dell'importante accessorio pennuto.

Secondo la "costituzione" degli Alpini ci sono delle precise regole che stabiliscono la forma, le dimensioni, i dettagli e i materiali che devono essere utilizzati per realizzare le uniformi e i cappelli. Inizialmente, si legge nella raccolta del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino: *Il cappello era di feltro nero, di forma tronco-conica, sormontato da una calotta sferica e munito al fondo di un'ala leggermente incurvata sul dinanzi e sul dietro*

e rialzata alle porte laterali. Dal 1910 invece, con la circolare 388 del 5 settembre si stabilisce che gli ufficiali e l'Artiglieria da Montagna adottino un cappello di feltro grigioverde simile a quello della truppa.

Nel 1911 il Cappellificio è già fornitore del Regio Esercito, quando si inizia a realizzare anche il cappello da truppa servivano decina di migliaia di cappelli l'anno e per questo vennero realizzati anche in altre fabbriche a Monza, Alessandria e in Toscana. *Gli ufficiali però volevano distinguersi dalla truppa*, sottolinea Borrione. Questo è il Super Bantam che ancora oggi si realizza al Cappellificio Cervo. Realizzato in pelo di coniglio al cento per cento con una mista tinta in fiocco e caratterizzato dalla colorazione grigioverde, penna bianca e distin-

zioni di grado in argento a “V” rovesciato. Nello stabilimento biellese si realizza anche il berretto tipo “norvegese” per l’uniforme di marcia, realizzato in feltro di lana. *Bantam è anche una categoria dei pesi leggeri del pugilato*, spiega Borrione. Si tratta

della categoria inglese da noi tradotta in categoria “Gallo”. *Io ho un quadro con una pubblicità negli anni della seconda guerra con Marty Servo (pseudonimo di Mario Severino) campione mondiale nel 1964. Il pugile allora sponsorizzava il Cappellificio descriven-*

do il Bantam come veloce, tenace, resistente, forte e valoroso. Queste sono ancora oggi le caratteristiche del cappello che realizziamo e che probabilmente, si trova anche sulla testa del generale Francesco Paolo Figliuolo.

<https://www.apritimoda.it/>

FORTEMENTE VOLUTA E REALIZZATA CON CAPARBIETÀ ALPINA

La casa degli Alpini di Biella

Avere un tetto sulla testa è la condizione più importante del genere umano. Sotto il tetto si formano le famiglie, gli affetti, le storie. Gli Alpini sono una grande famiglia con centinaia di tetti sulla testa, che diventano sedi dove fioriscono idee, solidarietà, fratellanza, tradizioni, ricordi, amore per la Patria e dove alberga quella magica e in traducibile parola che è l’Alpino! La Sezione di Biella aveva una bellissima sede in centro città in via Delleani, con annesso museo “Mario Balocco”, ma come tutte le famiglie quando crescono i figli c’è bisogno di più spazio.

Quindi sotto la presidenza di Edoardo Gaja il sogno di avere una grande sede diventa realtà, l’impegno economico fa tremare i polsi, ma i Gruppi e la Sezione, a testa bassa, si imbarcano nell’avventura, e con un tipico slancio danno vita a centinaia di ore di lavoro e una pioggia di offerte: *Un mattone per la sede.*

Lo spazio della Sezione adesso è enorme e comprende il salone polivalente, la segreteria, il bar, gli uffici della presidenza, del giornale *Tücc’ Ün*, la sala del Consiglio, la sede dello sport e della protezione civile e una fornitissima biblioteca, per non parlare della spaziosa e attrezzata cucina. Al pianterreno il magazzino degli automezzi.



Foto <https://anabiella.it/>

La realizzazione più importante è stato il Museo degli Alpini, *Il sentiero della memoria*. Un vero capolavoro di cimeli che raccontano la storia degli Alpini dalla loro nascita ai giorni nostri e del territorio biellese. Esposto magnificamente in uno spazio museale all’altezza del contenuto. Una caratteristica veramente interessante: il soppalco è stato studiato per ricordare le vecchie tradotte militari, pertanto al po-

sto della ringhiera è stata disegnata una fiancata rivisitata di una tradotta, comprensiva di ruote e rotaie.

Questo per sommi capi gli avvenimenti che hanno visto la nascita della nuova sede sezionale, inaugurata domenica 29 ottobre 2006, fortemente voluta e realizzata con caparbietà tutta alpina per lasciarla in eredità ai nostri bocia.

Enzo Grosso

IL MUSEO STORICO DEGLI ALPINI D’ITALIA DOVEVA ESSERE A OROPA

Il sogno del cavalier Balocco

Nel sito internet della Sezione di Biella, cliccando “archivio storico” nella homepage, ci siamo imbattuti nell’articolo “Il (quasi) museo delle Truppe Alpine a Oropa” di Danilo Craveia, pubblicato, il 12 maggio 2012, da “Eco di Biella”. Nel 1952 il presidente sezionale Mario Balocco, reduce della Grande Guerra, sognava di dare come sede ideale al “Museo Storico degli Alpini d’Italia” il santuario di Oropa. Non vi riuscì, ma vide il suo sogno avverarsi nel settembre 1972,

quando la Sezione di Biella trasferì la sua sede nei nuovi locali di via Delleani, nei quali fu allestito e inaugurato il museo che proprio a Mario Balocco venne dedicato.

Il legame affettivo tra gli Alpini e Oropa è di vecchia data ed ebbe inizio con un mezzo disastro. Nel 1890, ai primi di dicembre, due battaglioni del 4° Reggimento salirono a Oropa per svolgere un rapido programma di esercitazioni invernali.

Gli attendenti di alcuni ufficiali alloggiati nella galleria Sant’Eusebio misero in pratica la brillante idea di rimuovere le lastre di latta poste sotto e attorno alle stufe accese. I parquet delle camere subirono ampie bruciature e si corse il concreto rischio di provocare un incendio. La cosa finì lì soprattutto perché gli Alpini si erano fatti ben volere durante il breve soggiorno. Negli anni successivi le visite delle Truppe Alpine alla Madonna Nera si ripete-

rono periodicamente (nel 1898, 1904 e 1907) consolidando il vincolo di amore filiale, confermato dai molti ex voto, che le Penne Nere, specialmente quelle biellesi e in particolar modo durante le due guerre mondiali, dimostrarono di nutrire per la Signora dei Monti di Oropa.

Tutto questo è noto ai più. Meno noto è, invece, il fatto che gli Alpini biellesi volessero allestire un "Museo Storico Alpino" proprio a Oropa. Nell'archivio del santuario si trova un piccolo fascicolo che tramanda questa storia.

Il 7 ottobre 1952, all'indomani della chiusura della straordinaria mostra di livello nazionale che la Sezione di Biella aveva organizzato in città, il presidente Mario Balocco scrisse all'ingegner Anselmo Poma, amministratore delegato del santuario di Oropa, una lettera in cui illustrava il progetto di realizzare un'installazione permanente che consentisse di non disperdere i preziosi materiali raccolti per la kermesse appena terminata, per recuperarne altri e per dare al Biellese il lustro alpino che meritava. L'onorevole Giuseppe Pella, all'epoca Ministro del Tesoro, aveva già assicurato il suo appoggio, ma era necessario far presto visto che Trento stava rilanciando la sua acropoli alpina distrutta durante la guerra. In un memoriale dello stesso Balocco si legge che Oropa (800 mila visitatori nel 1952) aveva l'indubbio vantaggio di essere un polo attrattivo molto più forte della città dell'eroe alpino Cesare Battisti e la "rassegna permanente" poteva già contare sul dono ricevuto dal Ministero della Pubblica Istruzione dei ben noti quattro cannoni della battaglia di Adua (1896). Il 10 ottobre il Consiglio di Amministrazione di Oropa approvò in



Foto Davide Papalini - Wikipedia

linea di massima la proposta. La Sezione di Biella si mosse per ottenere la benedizione delle alte gerarchie dell'esercito e le premesse erano incoraggianti.

Ma l'assalto a Oropa perse inspiegabilmente di slancio, tant'è che il 27 febbraio 1954 il presidente Balocco chiese lumi al canonico monsignor Mario Trompetto. Perché l'Amministrazione del Santuario, così ben disposta all'inizio [...], si mostrava così fredda? Il "Museo Storico degli Alpini d'Italia" stava prendendo la via di Doss di Trento. Eppure la proverbiale tenacità alpina fece sì che si superasse l'impasse che si era generata in ragione di alcune lecite eccezioni sollevate da Oropa in merito allo spirito e al "messaggio" del museo e alle eventuali ricadute di ordine pratico che una simile attrazione poteva generare in un luogo di pace e di devozione.

Si arrivò così alla stesura di una convenzione novennale, alla individuazione dei

locali [...], alla definizione dei compiti del bigliettaio, eccetera. Era quasi fatta. Il 16 aprile 1955 si era costituita l'associazione "Mostra Storica Permanente delle Truppe Alpine d'Italia" con sede in via Vescovado 11 sotto la guida del cavalier Balocco e di altri volti noti della Biella di allora [...] allo scopo di curare la realizzazione dell'esposizione la cui inaugurazione era prevista per la primavera del 1956. A quel punto, però, qualcosa andò storto. Tacciono i documenti (almeno quelli conservati a Oropa) e l'unica cosa certa è che lassù non nacque il museo degli Alpini sebbene la vetta fosse ormai a pochi passi. Altrove hanno trovato degna collocazione i cimeli, le immagini e il sacrario dei Caduti [...], dapprima in via Delleani (inaugurato nel 1972) e dal settembre 2011 in via Nazionale dove si è avverato il migliore dei sogni del vecio Balocco.

Danilo Craveia

E CHI SE LO DIMENTICA

Ricordati che sei del Susa

Il passaggio del Labaro e quello della Bandiera di guerra sono i due momenti che mi emozionano più d'ogni altro. Il Labaro con tutto il suo firmamento di glorie e la Bandiera di guerra del reggimento di turno, con l'intera Storia scritta dai suoi uomini nel corso di tanti anni. Due insegne che parlano di sacrificio, di dedizione e disciplina, di coraggio e sangue.

Quest'anno poi ho fatto più fatica del solito a trattenere qualche lacrima, perché la Bandiera di guerra era quella del 3° Reggimento Alpini, il Battaglione

Susa. Era la "mia" Bandiera! La gioia di vedermela passare a un paio di metri di distanza è stata impagabile. Con i suoi tre colori, apparentemente uguale a tutte le altre, ma con qualcosa in più, era la "mia", quella che salutavamo quando capitava di entrare nell'ufficio del Comandante, o al 16 giugno alla festa del Battaglione.

E ancora più intensa, la scossa quasi elettrica che ho provato quando domenica mattina ha sfilato davanti alla tribuna, seguita da due delle sue tre compagnie fucilieri, la 35ª la *Vipera* e la 36ª l'*Ardia*, l'Ardi-



ta, modestamente la mia. Mancava la 34ª, quella dei *Lupi* col motto di *Pietà l'è morta*. La 34ª, che non è a Pinerolo, ma a Ulzio. Mi son rivisto tutto il Battaglione di oltre

cinquant'anni fa, anzi, per esser precisi cinquantaquattro, scivolati via in un soffio. Ho rivisto purtroppo solo col pensiero il comandante, colonnello Luigi Fregosi e ho pensato alla *Gloria*, la mula di cui si diceva che avesse partecipato alla Campagna di Russia. Povera Gloria, vecchia e tanto stanca da far fatica a muovere le zampe. I nuovi arrivati al Battaglione erano costretti dai più anziani a darle un bacio sul muso. *Bacia la Gloria, che ha fatto la Russia!* dicevano. E ci si stimava tutti per quel distintivo in più con due mani strette a pugno intorno a un fulmine e le lettere AMF, Forze Mobili Alleate.

Poi c'era e c'è tuttora una particolarità nella Caserma Berardi di Pinerolo, una scritta incisa su una bella lastra di pietra affissa alla facciata della palazzina comando rivolta al cortile, *Ricordati che sei del Susa*. Non si sapeva che origine avesse e l'ho scoperto solo pochi anni fa, quando l'amico Luigi Maggioni di Intimiano, anche lui della 36ª, mi ha regalato un libro in cui ho trovato la spiegazione. Nel 1912 alcune compagnie dei Battaglioni Fenestrelle e Susa vennero impiegate per costituire il *Reggimento Alpini Speciale*, che andò a operare in Libia. La moglie del Comandante del Susa, che era

un po' come la mamma per tutto il Battaglione, preparò tanti nastrini scrivendoci sopra appunto *Ricordati che sei del Susa*, come incoraggiamento a tenere alto il nome del reparto e come gesto di affetto per quegli Alpini che stavano partendo. Bene, è bastato trovarmi vicino alla Bandiera del Susa, la "mia" Bandiera, per ritrovarmi più giovane di cinquantaquattro anni. Un velocissimo salto all'indietro, come veloce è stato il tempo trascorso da allora.

Ricordati che sei del Susa, come dimenticarlo? Mi sembrerebbe un tradimento.

Enrico Gaffuri

UNA PAGINA DI STORIA POCO NOTA

La breve vita del Battaglione Biella

L'Adunata nazionale degli Alpini a Biella è l'occasione perfetta per riportare alla luce una pagina poco nota della storia locale: quella del Battaglione Alpini Biella, un reparto militare che per qualche anno ebbe proprio la nostra città come casa.

Negli anni successivi alla prima guerra mondiale, il Biellese aveva pagato un caro prezzo in vite e sacrifici. Molti soldati locali avevano combattuto nel 4º Reggimento Alpini, e numerosi mutilati e reduci appartenevano proprio a quei reparti. La vocazione alpina del territorio – fatta di montagne, fatica e spirito di corpo – rese naturale e sentita la proposta di stanziare a Biella un distaccamento permanente di truppe da montagna. Fu così che, nel 1923, la città divenne ufficialmente sede del Battaglione Alpini Levanna, poi ribattezzato Biella.

Fu il deputato fascista novarese Ezio Maria Gray a farsi promotore dell'iniziativa, portando a compimento l'insediamento di un battaglione alpino a Biella. Gli Alpini già conoscevano bene le montagne biellesi per via delle esercitazioni svolte in zona e dei soggiorni a Oropa. Ma stavolta non si trattava di una semplice tappa temporanea: nel settembre del 1923 il Battaglione Levanna arrivò con due compagnie fuciliere e il comando, pronto a insediarsi stabilmente tra le caserme "Principe Amedeo" e "La Marmora" al *Piazzo* (quartiere storico che costituisce la parte medioevale della città posto su un'altura a una quota più elevata rispetto alla parte più moderna, detta *Biella Piano*, ndr).

Il Comune di Biella, guidato all'epoca dal sindaco Sormano, dovette affrontare fin da subito il problema logistico: ristrutturare



gli edifici per ospitare degnamente il Battaglione comportava spese ingenti. Ma la risposta della cittadinanza fu straordinaria. L'Associazione Nazionale Alpini (la Sezione di Biella venne inaugurata nel maggio del 1923, ndr), la "Pietro Micca", il CAI, il Comizio Agrario e molte altre associazioni locali si mobilitarono in una vera e propria corsa alla solidarietà. Si raccolsero fondi, si negoziarono spazi alternativi – come l'antica chiesa di San Paolo o alcuni capannoni della Samgai – e si fece di tutto per trattenere il Levanna in città. Nel 1924, dopo un iniziale periodo di incertezza, la permanenza del Battaglione fu confermata. Il Comune di Andorno mise a disposizione un edificio per una

compagnia, e il progetto prese sempre più forma. Il 23 maggio 1925 – proprio cento anni fa – arrivò la comunicazione ufficiale: *il Battaglione avrebbe preso il nome della città che lo aveva accolto con tanto calore. Nacque così il Battaglione Alpini Biella*. Gli uomini del reparto si integravano con la vita cittadina, partecipavano alle cerimonie, e lasciavano il segno con piccoli gesti carichi di umanità, come la commemorazione dei Caduti al cimitero sulle note della *Canzone del Piave*.

Purtroppo, la storia del Battaglione Biella fu di breve durata. Nel 1926, una riorganizzazione militare ne decretò lo scioglimento. Gli Alpini partirono e le caserme del *Piazzo* si svuotarono. Anche il contratto d'affitto con la Samgai perse validità, perché stipulato esclusivamente per l'uso alpino. Il sogno biellese di un reparto militare stabile svanì, lasciando però un'eredità importante, oggi in gran parte dimenticata ma custodita negli archivi storici e nella memoria di chi sa guardare al passato con riconoscenza.

Oggi non ci sono più battaglioni alpini a presidiare Biella, ma lo spirito è rimasto. La Sezione di Biella è tra le più attive d'Italia e gestisce con passione un museo dedicato agli Alpini. Il legame con la Brigata Taurinense è vivo e significativo. E a ricordarci di quei giorni resta anche il busto del tenente Mario Cucco, *il Lupo del Pasubio*, che dal *Piazzo* continua a vegliare sulla città. [...]

Dopo aver accolto migliaia di Penne Nere da tutta Italia, vale la pena fermarsi un attimo e ricordare: anche Biella, un tempo, fu una città di Alpini.

Daniilo Craveia

Barra a dritta!

Continuare la navigazione seguendo la rotta tracciata



Ho sempre vissuto l'Assemblea dei Delegati come un momento soprattutto di incontro. Incontro tra i capigruppo, incontro tra gli Alpini, incontro con la grande famiglia alpina; un'opportunità che riunisce persone che condividono gli stessi principi, ideali e interessi comuni.

Quest'anno, nel mio consueto giro tra i Delegati, mancavano due veri amici e grandissimi Alpini. Piergiorgio Pedretti e Massimo Roncoroni. Prematuramente andati avanti, ma come tutti i nostri Alpini mai dimenticati.

In apertura dei lavori dell'Assemblea, dopo gli onori al Vessillo sezionale e alla Bandiera, il presidente Adriano Crugnola li ha voluti ricordare consegnando alle mogli, Raffaella Pedretti ed Emilia Roncoroni, la medaglia ricordo che il Consiglio sezionale conferisce ai consiglieri a fine mandato. Gli Alpini non muoiono mai, mettono lo zaino a terra e vanno avanti. Presidente dell'Assemblea è stato nominato all'unanimità l'Alpino Sergio Radice, capogruppo di Mariano Comense.

Crugnola ha quindi salutato le autorità civili e militari: il prefetto di Como Corrado Conforto Galli, il presidente della Provincia Fiorenzo Bongiasca, il rappresentante del sindaco di Como, assessore alla Protezione Civile Michele Cappelletti, il co-

Kristian Fiore 

Foto Mario Ghielmetti



mandante del Reparto attività territoriali di Como, tenente colonnello degli Alpini Claudio Lucarelli e il generale di Brigata Cesare Di Dato che dai suoi verdissimi novantuno anni si concede all'abbraccio dei suoi Alpini. In ultimo ha ringraziato per la loro presenza i presidenti emeriti Achille Gregori, Enrico Gaffuri ed Enrico

Bianchi e il vicepresidente nazionale Severino Bassanese.

Nella prima parte della relazione morale il Presidente si è dedicato agli aspetti generali come il premio all'impegno nel tesserare Alpini dormienti, l'ormai celebre "Premio Sveglia", quest'anno andato al Gruppo Alpini di Albiolo-Valmorea.

Il premio per il maggior numero di Pannettoni degli Alpini venduti è andato al Gruppo di Villa Guardia con oltre mille pezzi venduti, che ha preceduto il Gruppo di Menaggio e di Albese con Cassano e Tavernerio.

In ultimo la consegna della coppa per la gara di tiro a segno sezionale appannaggio del Gruppo di Appiano Gentile. Il Presidente ha anche sottolineato come l'aspetto sportivo sia da supportare e incentivare in quanto certamente attrattivo nei confronti dei più giovani e di quanti ancora non si siano avvicinati alla nostra associazione.

Nel prosieguo della relazione morale è ampio spazio ha avuto il primo Campo Scuola sezionale non solo per l'inatteso successo, con quarantaquattro iscritti e quasi un centinaio di richieste di partecipazione, ma anche per la grande risposta dei Gruppi che, con circa centoventi volontari, si sono alternati nella settimana di svolgimento. Questa attività di attenzione nei confronti dei più giovani

Il primo Consiglio dopo l'Assemblea

Nella nostra Sezione, come da regolamento, la prima riunione del Consiglio Direttivo Sezionale, successiva all'Assemblea dei Delegati, è dedicata alle nomine e ai saluti.

Durante l'incontro, che si è svolto giovedì 13 marzo, il presidente Adriano Crugnola ha premiato con la medaglia celebrativa (vedi foto) i consiglieri uscenti Gianni Sironi, per tre mandati in Consiglio e responsabile di zona dei Gruppi della zona Canturino e Sandro Bertola, anche lui giunto al termine del terzo mandato e consigliere di collegamento con la Protezione Civile. A entrambi i ringraziamenti del Presidente per la grande passione e la disponibilità donata alla Sezione e il grande applauso dedicato dai consiglieri per due Alpini speciali che tanto hanno condiviso.

È stata anche l'occasione per accogliere i due nuovi consiglieri eletti dai Delegati durante l'Assemblea: Eros Bari del Gruppo di San Bartolomeo Val Cavargna e Francesco Bedetti del Gruppo di Casnate con Bernate. All'ordine del giorno anche il rinnovo delle cariche associative in seno al direttivo con i consiglieri che hanno confermato con il loro voto i vicepresidenti Moreno Ortelli, Silvano Miglioretto e Kristian Fiore, quest'ultimo confermato dal presidente Crugnola nella carica di vicario.

Squadra che vince non si cambia, recita un vecchio adagio calcistico, pertanto confermati anche il segretario regionale Gaetano Ragona, il direttore del nostro giornale regionale Baradè/Tiziano Tavecchio, il respon-



sabile dei servizi regionali Mario Ghielmetti e il coordinatore di Protezione Civile Roberto Fontana. Confermate e integrate anche le commissioni Sport, Scuola, Centro Studi e Servizio d'Ordine regionale.

A tutti i migliori auspici del presidente Crugnola per un anno di lavoro intenso a supporto dei Gruppi.

K.F.

Nelle fotografie, alcuni momenti rilevanti dell'Assemblea dei Delegati.



è diventata una componente strutturale della Sezione e si affianca al lavoro nelle scuole che tanti Gruppi hanno già intrapreso da tempo, oltre al rinnovato "Premio Mario Ostinelli" aperto a tutte le scuole secondarie di primo grado nel territorio della Sezione.

Importante passaggio anche nei confronti della prima "Giornata della Solidarietà alpina" (da quest'anno "Giornata della Solidarietà e della Riconoscenza alpina, ndr), svoltasi nel mese di maggio. Importante perché rendiconta quanto, grazie al contributo dei Gruppi, la Sezione compie nel campo della solidarietà.

In questo ambito importanti le parole rivolte ai nostri volontari di Protezione Civile, ai nostri "uomini in giallo", non solo per la continua preparazione e certificazione, ma soprattutto per le opere a sostegno dei Gruppi e le iniziative solidali che portano avanti con impegno.

Il Presidente ha rimarcato la sua soddisfazione per la grande partecipazione dei nostri Alpini agli eventi principali dello scorso anno: l'Adunata nazionale di Vicenza e il Raduno del Secondo Raggruppamento a Lodi, oltre che il Raduno regionale di Lurate Caccivio. Numeri che ci confortano. Siamo una grande Sezione, esprimiamo eccellenze anche se abbiamo ancora tanto da fare perché, nonostante l'età che avanza, non abbiamo ancora terminato il nostro compito.

Dare e avere

Due facce della stessa medaglia per chi si dedica agli altri



Enrico Gaffuri 

Foto Mario Ghielmetti

Per chi si occupa esclusivamente di economia sono le due voci fondamentali che compongono un bilancio. Per chi invece si dedica alle necessità degli altri, come anche gli Alpini sono abituati a fare, il dare e l'avere sono due facce altrettanto importanti della stessa medaglia, quella che si chiama solidarietà. Solidarietà che si dona e solidarietà che si riceve.

Per il secondo anno consecutivo la Sezione di Como ha unito in un solo incontro il dare e l'avere, praticando la solidarietà ed esprimendo la giusta riconoscenza nei confronti di chi è stato generoso con gli Alpini. Poi, una nota in più, aggiungendo la chiusura del Premio Mario Ostinelli nella sua nuova veste. Ma andiamo per ordine. L'incontro, avvenuto presso l'auditorium del Collegio Gallio, è stato condotto con la sua consueta eleganza dal nostro poliedrico Tiziano Tavecchio.

Tiziano ha introdotto i temi della giornata, spiegando che è stata proprio la pratica della montagna a far sperimentare agli Alpini quanto sia fondamentale essere disponibili al soccorso di chi è in difficoltà. Ha poi parlato del *Libro Verde della Solidarietà*, che costituisce il catalogo di tutta la generosità alpina, senza dimenticare i nostri splendidi volontari di Protezione Civile, con i loro mille modi di essere al servizio di tutti. Tiziano ha anche invita-

to a aderire all'iniziativa *Pomodoro per la ricerca*, indetta dalla Fondazione Veronesi, acquistando appunto le confezioni di pomodori in scatola presenti all'ingresso. Dopo la prima fase di presentazione è intervenuto con alcuni canti il Coro Gruppo Alpini Canzo, che ha intervallato i vari momenti del pomeriggio.

Sono stati quindi i consiglieri Rudi Bavera e Luca Gini, componenti la Commissione Solidarietà, a indicare i destinatari della solidarietà alpina di quest'anno. Su suggerimento del Gruppo di Menaggio, il primo contributo è andato al Consultorio "La Famiglia" di Croce di Menaggio, un'associazione di accoglienza e ascolto alle famiglie con vari tipi di difficoltà, che offre sostegno a coppie, genitori, e adolescenti, occupandosi della crescita e del benessere di ognuno. L'associazione era rappresentata dalla dottoressa Sonia Monticelli. Presentata dal Gruppo di Albate, è stata poi la volta dell'Associazione "Tam Tam" di Como, che permette ai ragazzi diversamente abili di ritrovarsi in un luogo sicuro nel loro tempo libero, aiutandoli ad imparare piccoli mestieri. Gli ospiti di "Tam Tam", presenti e accompagnati da don Sandro Zanzi, hanno eseguito un

paio di canti, suscitando grande commozione tra il pubblico.

Altra destinataria di solidarietà, proposta dal Gruppo di Albiolo-Valmorea, è stata l'Associazione "Variopinto" di Ugiate con Ronago, che da trent'anni, senza scopo di lucro, promuove progetti in ambito educativo e sociale in Rwanda, nel cuore dell'Africa. L'associazione era rappresentata dalla signora Erminia Grisoni.

I tre contributi sono stati consegnati ovviamente da parte del presidente di Sezione Adriano Crugnola.

Sempre alpina, ma parallela a quella della Sezione, c'è poi stata un'altra iniziativa solidale, questa volta da parte di "Aiuta gli Alpini ad aiutare", la società nata per iniziativa dei due Alpini di Mariano Comense Marco Colombo e Roberto Marelli, ideatori del panettone e della colomba degli Alpini. Come l'hanno definita loro, "Aiuta gli Alpini ad aiutare" è una SpBA, cioè Società per Buone Azioni. Il loro contributo è stato destinato alla "Casa dei Tigli", con sede in Brunate. Si tratta di un'associazione retta dalle Sorelle Francescane, che accoglie ragazze madri con i figli e bimbi allontanati da situazioni di alta criticità. A rappresentare l'organizzazione era presente sorella Lina.

Sin qui si è praticata la solidarietà ed è poi arrivato il momento per esprimere riconoscenza a chi invece è stato generoso nei



nostri confronti, su temi e con modalità diversi. Ricevere aiuto, essere i destinatari di solidarietà sono segnali di stima e di fiducia da parte di chi ci osserva. Sono boccate di ossigeno, che stimolano a continuare a tener duro sui nostri punti di vista, sui nostri obiettivi, sui nostri comportamenti. Ed è bello saper dire grazie ad alta voce, se poi lo si fa in pubblico è ancor meglio. E così la Sezione ha invitato alcuni personaggi a cui dobbiamo gratitudine. Primo ad essere chiamato sul palco è stato il dottor Angelo Porro, presidente della BCC di Cantù, che, con un sostanzioso contributo economico, ci ha permesso di realizzare la preziosa e unica opera, che è stata la pubblicazione del libro sulla Paghiera dell'Alpino. Opera che ha avuto più autori, a partire dai due fondamentali Luginio Vismara e Gabriele Migliorini, che ben conosciamo.

Poi è stato il turno della Mantero Seta, con l'intervento del dottor Moritz Mantero che, grazie anche all'interessamento dell'ingegner Simone Taroni ufficiale della 36 del Susa (e non so se mi spiego), ha preso a cuore la nostra Unità di Protezione Civile e ha donato importanti contributi, utilizzati per l'acquisto di dotazioni per la lotta agli incendi boschivi.

E cosa dire della Società Refresco Italia, che dona sistematicamente alla nostra Unità di Protezione Civile acqua minerale

Nelle fotografie, alcune fasi significative dell'evento al Collegio Gallio.

e bibite da utilizzare durante le numerose attività. Grazie anche a loro, che purtroppo non sono riusciti a intervenire.

Altro grande ringraziamento è andato agli amici di "Aiuta gli Alpini ad aiutare", che con le loro brillanti idee e attività riescono ad aiutare efficacemente le finanze della nostra Sezione e dell'intera Associazione. A tutti questi personaggi è stata regalata una targa che esprime la nostra riconoscenza e la consegna è avvenuta attraverso il nostro presidente.

Ma c'è poi anche un altro nome, che merita un capitolo a parte. È un nome storico della nostra sezione, quello di Arcangelo Capriotti, per tutti Ninetto, per anni una presenza fissa in sede con tanti ruoli, da consigliere, ad aiuto in segreteria, bibliotecario e letteralmente pilastro del nostro Baradell. Uno dei lavori più importanti di Ninetto è stato quello di ricostruire minuziosamente la storia della Sezione di Como, attingendo tra notizie comparse su *L'Alpino* e sul nostro periodico e realizzando la rubrica *Correva l'Anno* ancora oggi preziosissima per chi è alla ricerca della storia dei Gruppi. Tra i tanti incarichi di Ninetto c'è stato anche il ruolo di alfiere ufficiale del Vessillo nelle cerimonie più importanti. Sarebbe piaciuto a tutti che Ni-

netto fosse presente, ma gli è stato impossibile per via di alcuni impegni e problemi familiari. Anche per lui una targa ricordo. Infine ci si è dedicati al Premio Mario Ostinelli, nostro indimenticato presidente, che negli scorsi anni era legato alla Scuola Elementare "Corrado e Giulio Venini", e che ora è esteso a tutte le scuole secondarie della provincia di Como. Il Premio ha per tema materie legate alla storia degli Alpini e può essere sviluppato in diverse modalità. A questa prima edizione hanno aderito le Scuole Secondarie di Primo Grado Statali "Enrico Fermi" di Lurago d'Erba e "Sant'Elia" di Villa Guardia. La scuola di Lurago ha partecipato con due classi seconde, una delle quali si è aggiudicata il primo premio, mentre l'altra classe e quella della scuola di Villa Guardia hanno avuto il secondo premio. La prima classificata ha ricevuto una somma di denaro e un attestato di partecipazione, le altre due solo l'attestato. Tra parte ufficiale di scambio di ringraziamenti e parte dedicata al Coro Gruppo Alpini Canzo il pomeriggio è trascorso molto piacevolmente. C'è stata solo una piccola nota negativa, ovvero la scarsa partecipazione da parte degli Alpini, che si immaginava arrivassero in massa, visto che la solidarietà occupa un posto centrale nella nostra vita. Vorrà dire che ci rifaremo il prossimo anno.

IN GRIGIOVERDE

Les Italiens ne se battent pas!

Giù il cappello davanti ai soldati d'Italia!

Giorgio Battisti



Foto Comando Truppe Alpine

Tiro con obice da 105-14 durante l'esercitazione "Teulada 2025" che ha visto impegnati in Sardegna, per un mese, in una serie di attività a fuoco, oltre trecento militari appartenenti alle Brigate Taurinense e Julia.





L*es Italiens ne se battent pas!* (gli italiani non si battono!) era una frase ricorrente nei circoli politici e militari europei nella seconda metà del XIX secolo per denigrare in modo insolente le (ritenute scarse) virtù militari nazionali, in un'epoca in cui tra gli stati (europei) queste qualità erano il principale criterio di giudizio dell'identità di un popolo.

Sull'autore della famosa frase le fonti storiche sono discordanti: chi ritiene sia da attribuire al generale francese Louis Juchault de Lamoricière (1806-1865), che nel 1860 assunse il comando

dell'Esercito Pontificio e fu sconfitto dal generale Cialdini nella battaglia di Castelfidardo (1860); chi al politico, storico e avvocato francese Adolphe Thiers (1797-1877); chi infine al generale polacco Wojciech Chrzanowski (1793-1861) che comandò l'Armata Sarda in occasione della sconfitta nella battaglia di Novara (1849).

Questo pregiudizio, quali ne siano state le origini, risale tuttavia a secoli prima. Già nel XVI secolo, in occasione delle guerre in Italia (1494-1559), si era diffusa la diceria, soprattutto per opera dei francesi e dei tedeschi, che gli italiani



■ Addestramento specialistico per le Truppe Alpine pronte a operare con capacità e per lungo tempo in condizioni climatiche estreme.

fossero un popolo debole che aveva perduto le sue tradizioni guerriere, anche a causa della divisione della Penisola in una serie di piccoli stati e una parte del territorio sotto il dominio straniero, che aveva portato la popolazione a una marcata forma di “indolenza”: *O Franza o Spagna purché se magna*.

Tale diceria, che sembrava attribuirsi non a carenza di coraggio individuale, ma a una mancanza di solidità e disciplina delle formazioni italiane, continuò a perpetuarsi nel tempo negli ambienti stranieri con parole più o meno simili sino al XX secolo (e talvolta ancora oggi), i quali ritenevano che gli italiani fossero inadatti al mestiere delle armi.

Una visione volutamente denigratoria che negava il valore italiano delle compagnie che al comando di capitani italiani combatterono nelle fila spagnole nelle guerre in Italia (1494-1559) e le truppe italiane, ben inquadrare e ben condotte che si distinsero nelle campagne napoleoniche di Spagna e di Russia, come riconosciuto dallo stesso Imperatore.

Riconoscimenti di tali virtù provenienti anche da parte degli stessi avversari. L'Arciduca Giuseppe, ad esempio, comandante il VII Corpo d'Armata austro-ungarico sul Carso, scrive nel settembre

1916: [...] *dobbiamo notare come degni di ammirazione e di grande ardore lo slancio degli italiani. Un coraggio meraviglioso che – anche se nemici – si deve ricordare col più profondo rispetto.*

Lo stesso Kriegsberichte austriaco è costretto a riconoscere che le fanterie italiane *mostravano un notevole spirito offensivo nell'avanzata e un gran valore nel corpo a corpo.*

Anche nel secondo conflitto mondiale, malgrado l'evidente impreparazione e comandanti non sempre all'altezza della situazione, gli italiani seppero combattere con valore su tutti i fronti, dall'Africa alla Russia e nei Balcani. Un esempio su tutti la carica di Cherù in Africa Orientale che ottenne l'ammirazione degli stessi inglesi che consideravano gli italiani “inetti in battaglia”: *Il 21 gennaio 1941, a Cherù sulle pendici dell'acrocorno eritreo, ottocento cavalieri amhara, eritrei e arabi, alla testa del Comandante Diavolo (Amedeo Guillet), caricarono con il lancio di bombe a mano le truppe corazzate e i cannoni inglesi che irrompevano dal Sudan per assicurare al generale Orlando Lorenzini ventiquattrore di tempo necessarie per imbastire l'ultima linea difensiva a Cheren.*

Una maldicenza, che come accade spesso, si è diffusa nella convinzione nazionale

ed è stata enfatizzata dopo la seconda guerra mondiale, secondo le tradizionali speculazioni autolesionistiche da chi ha voluto cancellare e negare il nostro passato anche per reazione alla rovinosa sconfitta nel conflitto, quale “misura” contro il ritorno di revanscismo o bellicismo del popolo italiano.

Se poi si aggiunge che importanti figure di vertice istituzionale in occasione di visite/incontri internazionali, ritenendo di dare un'immagine positiva, hanno “dipinto” l'Italia come il Paese della mafia, pizza e mandolino!

Indubbiamente le nostre Forze Armate hanno sofferto tragiche sconfitte, come ad Adua (1896) e a Caporetto (1917) che, grazie al retaggio della diffamazione antinazionale, sono state utilizzate come “unità di misura” per valutare la nostra recente storia militare.

Altri Paesi, che hanno subito disfatte ancora più disastrose, come i francesi a Dien Bien Phu (1954) contro i Viet-Minh o gli inglesi nella battaglia di Isandhlwana contro gli Zulu (1879), hanno invece esaltato il coraggio e lo spirito combattivo dei propri soldati in quei tragici eventi.

Noi, invece, ci identifichiamo nei film *Mediterraneo* e *Il mandolino del capitano Correlli*, senza dimenticare la serie delle pro-

iezioni con dottoresse, infermiere e altro in caserma degli anni Settanta e Ottanta. Forse aveva ragione Curzio Malaparte quando ne *La pelle* scriveva: *L'8 settembre 1943, quando avevamo dovuto buttare le nostre armi e le nostre bandiere ai piedi dei vincitori [...] v'erano anche le bandiere di Vittorio Veneto, di Trieste, di Fiume, di Zara, dell'Etiopia, della guerra di Spagna. Erano bandiere gloriose, fra le più gloriose della terra e del mare. Perché dovrebbero*

essere gloriose soltanto le bandiere inglesi, americane, russe, francesi, spagnole? Anche le bandiere italiane sono gloriose. Se fossero senza gloria, che gusto avremmo trovato a buttarle nel fango?

La narrazione degli italiani imbelli continua ancora oggi, per ignoranza o per gratuito spirito oltraggioso, da parte di persone che ritengono di apparire spiritose nel “deridere” la nostra storia militare, come se si trattasse di pubblicizzare

arredi da salotto, senza pensare di offendere così i nostri Caduti e le famiglie che hanno perso un loro caro, mancando di rispetto soprattutto per i centosettanta Caduti registrati nelle operazioni dopo il secondo conflitto mondiale.

Del resto, basta fare un confronto con la quotidiana ignobile caciara all'Altare della Patria, dove riposa il Milite Ignoto, con il cimitero militare di Arlington, dove viene onorato il Milite Ignoto statunitense!

VERTICALITÀ, ARTICITÀ, INTERNAZIONALITÀ

Non solo truppe da montagna

L'Adunata nazionale è un momento di aggregazione non solo per gli Alpini italiani, ma anche per quelli che vivono e operano all'estero. L'incontro con le loro delegazioni e con quelle dei soldati della montagna (IFMS, International Federation of Mountain Soldiers) è uno evento molto importante per rafforzare i legami di collaborazione e solidarietà con l'Associazione.

Quest'anno il convegno si è svolto nell'auditorium Città Studi di Biella alla presenza del presidente nazionale Sebastiano Favero e del comandante delle Truppe Alpine generale di Divisione Michele Risi che, nel suo intervento, ha evidenziato alla platea le linee guida e gli orientamenti determinati dei diecimila Alpini in armi.

Il “Baradèl” ringrazia il generale Risi per l'autorizzazione alla pubblicazione, un privilegio e un onore per la nostra testata.

È un onore accogliervi oggi a Biella, in occasione di questo importante momento di confronto tra le Forze di Montagna e le delegazioni estere dell'Associazione Nazionale Alpini. Parlo a nome delle Truppe Alpine dell'Esercito Italiano, che ho l'onore di comandare, e che da oltre centocinquanta anni rappresentano una componente unica nel panorama militare occidentale. La storia degli Alpini si sovrappone quasi completamente a quella dell'Italia unita, anche perché nasce proprio con l'idea di difendere i confini di quella Patria faticosamente realizzata.

Chi siamo

L'Italia è l'unico Paese della NATO a disporre di due brigate interamente dedicate alla guerra in montagna: la Julia e la Taurinense. Oltre diecimila militari, centinaia di istruttori, guide alpine, tecnici del soccorso e una scuola – il Centro Addestramento Alpino – riconosciuta a livello internazionale. La nostra specia-

lizzazione nasce non solo da un'eccezionale densità di personale qualificato, ma da una cultura operativa radicata nella conoscenza del territorio, nel sacrificio e nella resilienza.

Il contesto e le sfide

Viviamo un'epoca segnata da incertezze geopolitiche crescenti, in cui l'ambiente montano e artico ha riacquisito centralità strategica. Le montagne, che coprono un quarto delle terre emerse e rappresentano confini naturali, sono oggi al centro di nuove sfide militari, umanitarie e ambientali. Il cambiamento climatico e la competizione per risorse e rotte nell'Artico impongono un adattamento profondo delle nostre capacità operative. A ciò si aggiunge una sfida formativa: i giovani soldati che oggi si arruolano sono diversi da quelli del passato e richiedono un percorso di crescita più complesso, capace di forgiare corpo, mente e spirito.

Le iniziative per affrontarle

Per rispondere a queste sfide, stiamo agendo su tre direttrici: formazione, innovazione e legame con il territorio.

1. Formazione: ogni Alpino percorre un iter formativo strutturato, che parte dal MITALP e prosegue con moduli specifici di sci, alpinismo e combattimento in montagna. La formazione individuale è affiancata da esercitazioni collettive su tutto l'arco alpino, in un ecosistema addestrativo unico.
2. Innovazione: le Truppe Alpine sono oggi un attore attivo nella sperimentazione tecnologica. Con il progetto “Campo Alta Quota” abbiamo creato una piattaforma che unisce operatori, imprese e centri di ricerca, per sviluppare soluzioni adatte agli ambienti estremi, anche grazie al contributo diretto dei nostri reparti test.



Foto Diego Andreon

3. Territorio e reclutamento: in stretta sinergia con l'Associazione Nazionale Alpini, promuoviamo iniziative come i campi scuola, per avvicinare i giovani alla montagna e ai valori alpini. L'Associazione Nazionale Alpini è parte integrante di questo modello: insieme, rappresentiamo le due facce di una stessa medaglia, unite da spirito di servizio, solidarietà e amore per la Patria.

In conclusione, gli Alpini non sono solo truppe da montagna. Sono una forza integrata, capace di coniugare tradizione e innovazione, professionalità e umanità. Un modello al servizio della sicurezza collettiva, e un esempio di quanto la montagna possa unire anziché dividere.

Grazie per la vostra presenza, per la vostra amicizia e per la comune passione che ci lega a queste cime.

Michele Risi

La città degli Alpini

Bassano del Grappa ha ospitato per la seconda volta la cerimonia di consegna del cappello alpino

Enrico Gaffuri



Bassano del Grappa, come altro definirla, se non *Città degli Alpini*? Alle già numerose ragioni se ne aggiunge un'altra, che è quasi un certificato di garanzia, un certificato di appartenenza alla Famiglia Alpina assegnato pubblicamente sabato 29 marzo nella bella piazza Garibaldi di Bassano. Piazza gremita di folto pubblico, giunto con molto anticipo e intrattenuto a lungo dal formidabile speaker nazionale Nicola Stefani, senza mai avere un calo di voce e men che meno di argomenti.

A conferire ancor più alpinità alla città è stata la seconda edizione dell'iniziativa del Centro di Addestramento Alpino di Aosta – quello che noi chiamavamo SMA, Scuola Militare Alpina – e della nostra associazione con la cerimonia di consegna del cappello alpino agli allievi volontari che hanno ultimato con successo l'addestramento durato dodici settimane. Al corso, denominato Pasubio III, è stato assegnato un padrino, l'Alpino bergamasco Mauro Bernardi, costretto a vivere su una carrozzina in seguito a un incidente

stradale che l'ha reso tetraplegico. Mauro però non si è arreso ed è diventato addirittura maestro di sci per disabili.

Gli allievi, centotré tra ragazze e ragazzi, sono giunti in piazza perfettamente inquadrati e visibilmente tesi, per via del profondo significato dell'evento e per la nutrita presenza di *pezzi da novanta* sul palco montato in piazza. Si andava dal sottosegretario di Stato alla Difesa Isabella Rauti, al capo di Stato Maggiore Esercito generale di Corpo d'Armata Carmine Masiello, il comandante delle Truppe Alpine generale di Divisione Michele Risi, poi tutti i generali Alpini, Sindaco, Presidente nazionale e cappellano della SMA. Numerosissimi i vessilli, i gagliardetti, gli Alpini e tanta parte di cittadinanza a far da cornice all'evento.

Poi, bellissima idea, centotré Alpini in congedo, tanti quanti erano i giovani allievi, già pronti e ordinatamente inquadrati, ognuno con un nuovo cappello alpino

in mano, pronto per essere consegnato. L'evento ha seguito il solito cerimoniale, partendo dagli onori alle insegne Ana, militari e civili, fino ad arrivare alle allocuzioni, numerose, alcune piuttosto lunghe, ma tutte di intenso contenuto.

È poi arrivato il momento più atteso, quello della consegna del cappello avvenuta quasi con la solennità delle investiture dei cavalieri medievali. E a conferire il titolo, non di cavaliere, ma di Alpino non era un principe o un re, ma il Vecio, che calcava il cappello in testa al Bocia e lo accoglieva nella grande famiglia delle Penne Nere. Un gesto composto come dettato dal cerimoniale, ma che equivaleva a un grande abbraccio. Un gesto semplice e rapido, quasi un trasferimento di oltre centocinquant'anni di storia, di tradizioni, di sofferenze e di gloria. E da parte dei giovani quasi un secondo giuramento, quello di continuare a percorrere le antiche vie del dovere e dell'onore. In piazza Garibaldi gli occhi erano lucidi.

Ci sono gesti molto più eloquenti di tanti discorsi. E ci sono immagini che valgono più di mille parole, scatti fotografici che ti parlano di sentimenti, di valori, di passioni e d'amore. Scatti che, attraverso gli occhi, ti arrivano fino in fondo al cuore e ti confermano che il tuo stretto legame all'Associazione e a tutto ciò che rappresenta ha ragioni profonde nelle quali è opportuno continuare a credere.

Una di quelle fotografie, di una potenza incredibile, è stata scattata durante la consegna del cappello ai sei allievi che hanno conseguito i migliori risultati al corso. A cinque di loro il cappello è stato consegnato dalle massime autorità presenti. Al sesto allievo, una ragazza, è stato posato in testa dalle mani di Mauro Bernardi, di fronte al quale la giovane e si è inginocchiata a terra. Si è capito bene che non era solo per porsi all'altezza di Mauro, ma molto di più. Un gesto di rispetto, che conteneva i valori più nobili. Quello che al di fuori del rigore militare sarebbe stato un forte abbraccio. Un gesto d'amore nei confronti di chi soffre, ma non si arrende. Un gesto profondamente alpino. Che brava quella ragazza, anzi quell'Alpina appena arrivata in famiglia.



Foto <https://www.esercito.difesa.it/>

Il momento culminante della cerimonia: i veci Alpini impongono il cappello alpino ai giovani allievi come simbolo e segno di appartenenza a un Corpo unico al mondo. Nella pagina accanto, Mauro Bernardi e l'allieva che si è distinta durante il corso.





Non esiste l'impossibile

Per gli Alpini. Luca Barisonzi ne è una testimonianza vivente

C'è un rapporto di amicizia fraterna, di stima e di rispetto che lega gli Alpini di Ponte Lambro a Luca Barisonzi.

Sono sentimenti che Luca corrisponde: nei giorni scorsi è tornato per la terza volta dalle nostre parti per raccontare la sua storia ai ragazzi delle scuole.

Luca Barisonzi è l'Alpino che il 18 gennaio 2011 rimase gravemente ferito in un attentato in Afghanistan, dove era impegnato nella missione italiana.

Tre gli incontri che il Gruppo Alpini di Ponte Lambro, in collaborazione con la Commissione Scuola sezionale, ha organizzato: lunedì 10 marzo con una rappresentanza degli studenti delle classi seconde, terze, quarte e quinte del Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Erba, grazie alla collaborazione della professoressa Paola Paredi – presente anche il presidente sezionale Adriano Crugnola –; in serata presso l'oratorio di Ponte Lambro con giovani, adolescenti ed educatori di Ponte Lambro e del decanato di Asso e infine nella mattinata di martedì 11 marzo,

Tiziano Tavecchio 

Foto di Mario Ghielmetti,
Luca Mazza e Marco Radaelli

sempre presso l'oratorio, con centoquaranta alunni delle classi quarta e quinta della scuola primaria e delle classi prima, seconda e terza della scuola secondaria

di primo grado dell'Istituto Comprensivo "Aldo Moro" di Ponte Lambro. A salutare Luca c'erano anche il parroco don Stefano Dolci e il sindaco Ettore Pelucchi di Ponte Lambro, il consigliere comunale Mario Gilardi di Castelmarte, in rappresentanza del Sindaco, e i gagliardetti degli Alpini dei due paesi.



Gli incontri si sono svolti secondo un'impostazione comune: ai saluti e alla presentazione del programma ha fatto seguito una breve lezione del vicepresidente vicario Kristian Fiore sulla storia del Corpo degli Alpini e sull'Associazione che oggi li riunisce. Poi Luca, con tono dolce e pacato, ha raccontato la sua vita, dalla nascita ai giorni nostri, riuscendo a tenere sempre viva l'attenzione. Un discorso scorrevole e fluido, accompagnato dalla proiezione di diapositive, ha caratterizzato la narrazione della sua storia, fatta di gioie, ricerca del senso e del significato della vita, di sconfitte e risurrezioni. Ha destato stupore la sua costanza, la forza di volontà, lo spirito di resilienza, la fiducia nel futuro. La professoressa Anna Turati, che ha fatto da coordinatrice per le classi dell'I-

stituto Comprensivo di Ponte Lambro, ci ha comunicato: *Gli studenti non sono riusciti a vedere in Luca debolezze e fragilità, sorpresi dalle sue parole lucide, dalla voglia di ricominciare a vivere nonostante le fatiche, dal senso di fedeltà e di amore per la Patria*. I ragazzi sono rimasti davvero affascinati e lo hanno tempestato di domande: *Come ti sei sentito quando ti sei svegliato? Il soldato che ti ha sparato dov'è finito? Cosa ne pensi dell'attuale situazione in Afghanistan? Il tuo sacrificio, quello di Luca Sanna e l'impegno dei soldati, è stato vano? Lo sport che ruolo ha nella tua vita? Che cosa ti manca di più?*

Per gli Alpini, Luca è un grande esempio per spirito di Corpo e senso di appartenenza: un Alpino per vocazione, che ha voluto esserlo a tutti i costi, l'incarnazio-

ne dei principi dello Statuto, che scrisse i padri costituenti più di cent'anni fa. La figlia Bianca è probabilmente il dono più grande che Luca abbia ricevuto nella sua rinascita: *Sono l'uomo più fortunato del mondo ad averti come figlia* – si legge nel suo profilo Instagram.

La sua esistenza gli ha conferito indubbiamente una grande forza, spingendolo a impegnarsi ogni giorno di più per cercare di superare i propri limiti, semplicemente per riuscire a esserci per lei, facendole sentire la sua presenza e il suo amore anche fisicamente.

L'ultima slide proiettata, molto significativa, è un monito per tutti, un invito e un insegnamento per i ragazzi: *Successo non è solo ciò che realizzi nella tua vita, ma anche ciò che ispiri nella vita degli altri*.

CON FORZA DI VOLONTÀ E TENACIA SI POSSONO DAVVERO SCALARE LE MONTAGNE

4556 metri di voglia di vivere

Se un ragazzo mi dicesse che sente e comprende di essere chiamato ad andare in missione per il suo paese, gli direi di provarci. Perché sono d'accordo con Theodore Roosevelt, che disse: "Non è chi critica a contare. Non è chi dice che chi agisce avrebbe potuto agire meglio, ma il credito va all'uomo che è davvero nell'arena, il cui viso è sfigurato dalla polvere, dal sudore e dal sangue. A colui che se vince sperimenta il trionfo dell'alto raggiungimento e, se fallisce, fallisce almeno osando grandemente, in modo che la sua anima non sarà mai tra quelle fredde e timide che non conoscono vittoria né sconfitta".

Luca Barisonzi, classe 1990, originario di Voghera, si arruola volontario nell'Esercito Italiano nel 2008. L'anno successivo viene assegnato al Reggimento Artiglieria Terrestre, a Milano. Il suo sogno di essere Alpino lo porta a partecipare e vincere il concorso come volontario in ferma prefissata di quattro anni, e nel luglio 2010 entra a far parte, a Venzone in Friuli Venezia Giulia, dell'8° Reggimento Alpini, Battaglione Tolmezzo, 6ª Compagnia. Nel settembre 2010 parte per una missione di pace all'estero, in Afghanistan. Il 18 gennaio 2011 con la squadra di cui faceva parte subisce un attentato, nel corso del quale il suo amico fraterno Luca Sanna perde la vita. Il giovane Alpino di Voghera riporta una lesione midollare che lo rende tetraplegico. Per quanto avvenuto in Afghanistan Barisonzi viene insignito della Croce al Merito dell'Esercito Italiano con



questa motivazione: *Giovane graduato Alpino, in servizio presso un avamposto nell'area di Bala Murghab, riusciva a far palesare le reali intenzioni di un militare afgano che con atteggiamento anomalo si avvicinava al perimetro difensivo. In particolare, consentiva di limitare le conseguenze dell'azione stragistica grazie allo spiccato intuito, alla straordinaria chiarezza d'intenti e all'esemplare determinazione, pur rimanendo, nel corso dell'evento, gravemente ferito.*

Lunghe cure e il continuo impegno nell'attività di riabilitazione, durante nove mesi di ricovero al Niguarda e sei in una clinica svizzera, hanno consentito a Barisonzi di ottenere un sufficiente grado di autonomia. Nel lungo ricovero all'ospedale

Niguarda di Milano, con l'aiuto della professoressa Paola Chiesa, ha voluto racchiudere nel libro *La Patria* chiamò i ricordi, i sogni e le speranze che lo hanno accompagnato dall'arruolamento alla missione in Afghanistan. In aprile è uscito nelle librerie la sua seconda fatica letteraria.

Di concerto con il Comando dell'8° Reggimento Alpini, l'Associazione Nazionale Alpini nel 2012 ha deciso di intervenire per fornire a Luca una casa domotica, adeguata alle sue particolari esigenze. Un progetto ambizioso e di particolare impegno economico che con l'aiuto e la fiducia di tanti italiani e dell'intera famiglia degli Alpini diventa realtà, per dimostrare, ancora una volta, che la fraternità alpina non è un concetto vuoto. Luca sarà sempre grato agli Alpini per questo grande dono che ha ricevuto.

Memorabile la salita al Rifugio Capanna Regina Margherita, il più alto in Europa, sul Monte Rosa, con l'utilizzo di una speciale carrozzina cingolata. Un'esperienza che Luca definisce, con immensa soddisfazione, *4556 metri di voglia di vivere*.

Luca è sempre alla ricerca di nuovi obiettivi e di nuovi traguardi da raggiungere. Dopo aver praticato il tiro a segno, con carabina ad aria compressa, nel Gruppo Sportivo Paralimpico della Difesa, oggi una nuova disciplina lo vede impegnato, la boccia paralimpica.

Luca Barisonzi è sottotenente nel Ruolo d'Onore degli Alpini.

T.T.

ESEMPIO AUTENTICO DI RESILIENZA E SPERANZA

Vivere e condividere



Nelle sue conferenze, specialmente con i ragazzi e con i giovani, Luca Barisonzi riesce a comunicare in modo chiaro e diretto: è un processo che coinvolge la trasmissione del suo messaggio, l'interpretazione e la comprensione. A seguito dell'incontro con gli studenti del Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Erba, Matilde Rizzi, della classe quarta D, ha redatto per noi l'articolo che siamo felici di pubblicare.

L'incontro avvenuto nella nostra scuola (Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Erba, ndr) con l'Alpino Luca Barisonzi, durante il quale ci ha raccontato del suo percorso nella vita militare e di ciò che è successo durante e dopo il suo servizio in Afghanistan. È stata una bellissima esperienza che ci ha permesso di riflettere sulla forza di volontà che ognuno di noi possiede. La storia di Luca Barisonzi è caratterizzata soprattutto dalla resilienza, dimostrata dal modo in cui ha affrontato le difficoltà incontrate. Nonostante il danno subito ha fatto il possibile per riprendersi e continuare la propria vita, con grande impegno e desiderio di vivere.

Mi ha davvero colpito il fatto che, nonostante le sue condizioni gravi dopo essersi ripreso, il suo pensiero sia subito andato ai compagni al fronte. Inoltre, ha affermato di non essersi pentito di essere andato in Afghanistan, nonostante non abbia mai desiderato andare in una simile missione, ma avrebbe preferito andare sulle montagne. Luca Barisonzi ha assorbito l'urto senza rompersi, tanto che, dopo la riabilitazione conseguita in tempi più brevi del previsto, ha subito cercato nuovi obiettivi, e ora aspira alle Paralimpiadi.

La voglia di vivere e condividere le sue esperienze, ricordare e pensare all'Afghanistan e riuscire a raccontarlo durante le conferenze senza difficoltà è davvero lodevole e dimostra molto coraggio. Colpisce come, ripensando a quel luogo, provi amore per i compagni, e non esprima odio e rancore verso la popolazione locale

nonostante ciò che gli è successo. Persino nel parlare del soldato che gli ha sparato non è trapelata rabbia, ma forse solo la consapevolezza che la maggior parte dei presenti sul campo non desiderasse una guerra. Tra questi ci sono i bambini. Mi è rimasta particolarmente impressa la storia raccontata da Luca di un bambino che, dopo essere stato imbottito di esplosivo dai talebani, non è entrato nella caserma dei militari italiani per non fargli del male, facendosi esplodere da solo.

L'Afghanistan vissuto da Luca è un luogo in cui ha conosciuto sì l'orrore della guerra, ma anche l'affetto dei suoi compagni. Un luogo dove le persone si legano come fratelli e, nelle difficoltà, si aiutano realmente. Dal racconto si capisce come tra Luca Barisonzi e i suoi compagni si sia instaurato un bellissimo e profondo legame di amicizia, condivisione e sostegno reciproco. È brutto, però, notare come legami così forti nascano quasi solamente in situazioni critiche e non nella vita di tutti i giorni. Sarebbe necessario e apprezzabile un po' più di empatia e umanità anche qui; nella nostra quotidianità tendiamo forse a dare per scontato l'appoggio delle persone intorno a noi, e questo è dovu-

Le impressioni dei ragazzi delle medie

Dopo l'incontro con Luca anche alcuni studenti della scuola secondaria di primo grado dell'Istituto Comprensivo "Aldo Moro" di Ponte Lambro ci hanno fatto pervenire i loro pensieri.

La libertà per cui ha combattuto Luca non è stata eliminata, un pensiero potrebbe ribaltare la situazione, un pensiero di libertà, il pensiero di avere coraggio di seguire la propria strada.
Dimitri, Sultan, Matteo, Sufian, classe seconda B

La cosa più importante che ci ha lasciato Luca è il fatto di essere grati alla vita perché noi stiamo vivendo la vita dei sogni di altri bambini del mondo.
Laila, Imane, Fatima, classe seconda C, Sara, classe seconda B

L'incontro con Luca mi ha fatto capire l'importanza della famiglia e che non bisogna arrendersi davanti a ogni ostacolo.
Pietro, classe seconda C

L'incontro con Luca mi ha fatto capire che nessun sogno è impossibile se ti impegni a realizzarlo con il cuore.
Emanuele, classe seconda C

L'incontro con Luca mi ha fatto capire che la vita è importante e non va assolutamente sprecata nemmeno nei momenti più difficili.
Alessandro, classe seconda C



to al fatto che non ci troviamo in condizioni estreme, ma in situazioni agiate di cui spesso ci lamentiamo senza renderci conto di quanto siamo in realtà fortunati. Il racconto di Luca Barisonzi ci porta a riflettere sulla forza che ognuno di noi possiede e che ci permette di impegnarci e resistere per raggiungere ciò che desideriamo: è con la resilienza, la forza e il coraggio che si riescono a superare le difficoltà. Senza di essi, ci si abbandona a sé stessi,

senza motivazioni per continuare a vivere. Quindi, un'altra lezione, che si può imparare da tutto ciò, è che siamo noi stessi i nostri primi ostacoli e, allo stesso tempo, i nostri trampolini di lancio. Fautori di come reagire a ciò che ci succede: ci è capitato e ora noi possiamo decidere cosa farne, se abbatteci o impegnarci. La storia di Luca Barisonzi è senz'altro commovente e toccante, ed è difficile non provare ammirazione per la sua for-

za e umanità. Non è da tutti reagire così positivamente, senza portare rancore, a fatti drammatici, come l'attentato che ha subito, e questo è indice di una persona di un carattere molto buono e gentile. La diffusione della sua storia può avere un grande impatto, spingendo a riflettere su come ciascuno di noi possa affrontare le proprie sfide con tenacia, solidarietà e gentilezza. Proprio come ha fatto lui.

Matilde Rizzi

LUCA NON HA PERSO LA GIOIA DI VIVERE

Storia di una rinascita

Giovedì 29 maggio, alla libreria Hoepli di Milano, è stato presentato il nuovo libro di Luca Barisonzi "Storia di una rinascita", edito da Mursia. Oltre all'autore, sono intervenuti all'incontro: il generale di Brigata Carmine Sepe, comandante del CME Lombardia (Comando Militare Esercito), Luigi Boffi, presidente onorario della Sezione di Milano, e Valerio Fusar Imperatore, attuale presidente, Andrea Gorgoglione, tesoriere dell'Associazione Nazionale Alpini, e la scrittrice Maria Letizia Colacchia.

La recensione del libro di Luca Barisonzi è pubblicata in questo numero, nella rubrica "Finito di stampare".

Sul suo profilo Instagram, Maria Letizia Colacchia ha scritto: "Ho avuto l'onore, sì l'onore, di presentare il nuovo libro di Luca Barisonzi. Un libro che andrebbe letto nelle scuole per ciò che racconta, ma anche soprattutto per ciò che trasmette, valori di cui tanto si parla che poi poco trovano riscontro nella realtà. In Luca i valori sono reali e vivi e la sua è una testimonianza potente quanto necessaria. La sua storia ha tutte le potenzialità per andare lontano e io faccio il tifo per lui". Maria Letizia ha preparato, in esclusiva per il "Baradèll", il testo che di seguito pubblichiamo.

Luca viene ferito in Afghanistan durante una missione di pace e viene trasportato in Italia in gravissime condizioni. Sembra che le prospettive future non siano molte, sarà bloccato a letto per tutta la vita. Eppure Luca non si arrende e se c'è da lottare per recuperare anche in minima parte la mobilità si lotta. E vince, recuperando il movimento della testa, in parte delle braccia e del polso. Si sposa e diventa papà. Conquista il Monte Rosa e raggiunge il rifugio Margherita a 4450 metri con una carrozzina cingolata. Diventa un atleta del Ministero della Difesa. Lotta per l'autonomia e l'indipendenza



e, grazie all'intervento dell'Ana, gli viene consegnata una casa domotica.

Eppure la rinascita ancora non c'è. Quando un evento traumatico stravolge la vita c'è una doppia trama da ricucire, c'è la dimensione del "fare" che ti sfida all'esterno e invita ad agire, e c'è la ricostruzione emotiva, la parte più complessa, delicata e difficile da esplorare. Ma quello che Luca ci insegna è che *difficile non è impossibile*. E non importa quanti mesi, anni servono per ritrovarsi, ciò che importa è il "come" perché nel mostrare il "come" si rivela anche il "chi". Luca ha dimostrato una determinazione e forza di volontà fuori dal comune, ma ha mostrato anche di essere un uomo umile quando, rientrato dalla missione, continuava a dire: *Ho fatto solo il mio dovere*. Ecco, l'umiltà. Ci vuole coraggio per chiedere aiuto, fare ordine e scongelare quella parte emotiva rimasta a lungo intrappolata. Se si hanno umiltà e coraggio di farlo, allora la ricompensa è grande.

Luca oggi è un giovane uomo che non ha perso la gioia di vivere e anzi la trasmet-

te toccando i cuori di chi incontra. La sua storia di rinascita risuona potente ed è una testimonianza che lancia semi. I semi si sa, in un buon terreno, germogliano. Ed è una storia che ispira. In Luca ci sono i valori, quei valori che lo hanno ispirato prima ancora di arruolarsi: c'è l'amore per la Patria, ci sono il senso del dovere e il senso del sacrificio; c'è l'amicizia e ci sono i legami. In Luca c'è anche tanta gratitudine: gratitudine per la vita, per le persone vicine e lontane, per la grande famiglia degli Alpini. Per loro, per gli Alpini, non esiste l'impossibile. Luca infatti ci dimostra che i limiti sono quelli che noi stessi ci poniamo regalandoci una visione che apre a prospettive nuove. Allo stesso modo, tiene fede all'altro motto caro agli Alpini, *Ricordiamo i morti aiutando i vivi*: la memoria di Luca Sanna, caduto in quello stesso attentato, trova sempre uno spazio perché è viva e lo accompagna. Per questo, e per tanti altri motivi, *Storia di una rinascita* è un libro da leggere e da tenere lì, come una guida pronta all'uso.

Maria Letizia Colacchia

Penne, polifonie e profumo di rosmarino

La mia avventura di Alpino floreale

Jacopo Grassini 

Come abbiamo anticipato sul numero precedente del "Baradèll", nell'articolo "Trent'anni di racconti", proponiamo lo splendido articolo di Jacopo Grassini – da cui traspare un grande amore per gli Alpini – certi che susciterà il vostro interesse.

Chi qui impugna la penna per scrivere, la penna sul capo non l'ha, quasi, mai indossata. Le ragioni del "quasi" non tarderanno a risultare chiare.

La classe cui appartengo, 1988, era tra quelle già esonerate dall'incombenza della naja e, giunta l'età, al tempo dei miei irrequieti diciotto anni, ero sin troppo impegnato a combinarne a destra e a manca con sincero realismo per sottoporre a me stesso l'idea di una divisa o di un arruolamento volontario. Mi sarei tenuto le mie intemperanze giovanili. Occorre dire, tuttavia, che pure ero stato qualcosa di simile a un Alpino, almeno dal mio personale punto di vista; ne ero stato, potremmo azzardare, la versione... floreale, molto prima... da bambino.

Mi spiegherò, prima che una stizza sdegnata allontani i due terzi dei lettori che scorrono questo testo con gli occhi.

Nonno Giuseppe, l'Alpino vero

Un vero Alpino era stato mio nonno materno, Giuseppe, e di lui, mancato prematuramente quando ancora ero bambino, conservavo gelosamente il cappello nella mia cameretta. Ebbene, a cinque o sei anni indossavo regolarmente quel cappello, ancora troppo grande, per giocare. *Rimetti al suo posto il cappello d'Alpino!* – mi redarguivano le zie –. *Era del tuo povero nonno!* Ma a poco valsero i rimproveri perché quel cappello, per foggia e per forma, così diverso da tutti gli altri sui quali avessi posato gli occhi sino ad allora, suscitava nel bambino che ero come nell'uomo che sono una curiosità e un'attrazione irresistibili.

Mi ostinai a indossarlo, per giocare o per dirigere con orgoglio il traffico automobilistico dinanzi casa ma, col tempo, inesorabilmente, la penna prima si ruppe, poi andò smarrita. Capiranno ora i lettori che un cappello d'Alpino senza penna vale

meno della metà del valore che merita. Occorreva senz'altro correre ai ripari. Sepur bambino, mi sentivo Alpino anch'io e, come tale, volevo essere preso sul serio. Una via d'uscita si presentò nel cortile di casa. Vi cresceva rigoglioso, a quei tempi, un contorto e odoroso rosmarino. Non esitai: impugnai le forbici; feci una fatica ostinata provando a torcere l'ancor più ostinato rametto che non voleva saperne di arrendersi dinanzi alle forbici; poi finalmente riuscì nel mio intento. Un rametto di rosmarino lungo trenta centimetri sarebbe stato, in mancanza di una alternativa migliore, la mia nuova penna, più verde che nera, certo, ma si trattava, mi sembrò a quel tempo, di dettagli trascurabili. Allora mi parve una soluzione pratica per conservare l'estetica complessiva del cappello. Dovevo solo ricordarmi che il rosmarino, a differenza della penna, sarebbe seccato presto e, di conseguenza, occorreva, di tanto in tanto, sostituirlo con uno più fresco.

L'Alpino Rosmarino

Fu così che diventai, e orgogliosamente, l'Alpino Rosmarino!

Impettito, tornai a dirigere il traffico dinanzi casa, con la mia penna-rosmarino ritta sul capo, impegnandomi per ore a registrare indiscriminatamente su un taccuino le targhe di ogni mezzo che mi sfilasse davanti. Nel disperato tentativo di risultare un Alpino finì insomma col diventare un guasto autovelox o un confuso ausiliare della sosta. Io, indefesso, proseguivo a riempire inutilmente taccuini coi numeri inservibili di ogni targa che poi, ore dopo, avrei esibito con orgoglio ai parenti perplessi, come prova del buon lavoro che stavo conducendo con zelo e abnegazione. Ricordo però che talvolta, annoiato a bordo strada, forse per un istante soltanto colto da un dubbio o meno convinto del buon fine per il quale mi adoperavo, disegnavo, tra le molte targhe alfanumeriche, le vaghe sagome di mongolfiere libranti nell'aria.

L'Alpino Rosmarino era così, un po' strano forse, ma desideroso di riconoscimento e, soprattutto, di compagnia. Come non capirlo? Dov'era la sua Compagnia? Era l'unico soldato di un reggimento improbabile. Un reggimento floreale tutto da immaginare. Forse un'armata nella quale gli ufficiali sfoggiavano fiori e ramoscelli al posto della penna, diversi per ogni grado nella foglia e nel colore. Già immagino: salvia odorosa per il capitano; una primula vivace per il colonnello; una splendida orchidea bianca, infine, per il generale d'armata. All'Alpino Rosmarino mancavano i commilitoni, sentiva la mancanza dei compagni e, almeno in questo tra le molte sviste che commise, non gli si può dare torto.

Non si adombrino i molti lettori che qui sfoggiano con legittimo orgoglio un cappello piumato: certo non vi era alcun intento di arrecare uno sfregio all'immagine degli Alpini nel provare a essere l'Alpino Rosmarino; v'era piuttosto il tentativo, forse mal riuscito o riuscito maldestro, di somigliare al nonno che un fato impietoso aveva strappato prematuramente allo sguardo del piccolo nipote, alla sua voglia di emulazione. Quel nipotino sentiva parlare di adunate ricorrenti e, oltre a dolersi di non potervi partecipare col nonno, si risentiva ogni anno per non ricevere un invito formale che finalmente lo riconoscesse "Alpino", seppur in quella versione bislacca cui la sua fantasia, impegnata a risolvere del problema la sola metà sulla quale potesse intervenire, aveva dato la forma del rosmarino.

Il tempo è trascorso. Come ho detto a principio, non fui realmente Alpino né allora né in seguito: il cappello fu riposto e un dito, particolarmente sensibile, potrebbe cimentarsi a misurare gli anni passati da allora nello spessore della polvere che lo ricopre; il rosmarino, seguendo un destino non dissimile dalla penna che l'aveva preceduto, prima è seccato, poi è dissolto. Nel frattempo chi scrive è cresciuto, si è trasferito a Venezia per studio, poi v'è rimasto per amore. L'Alpino Rosmarino era sbiadito: un poco forse per la prossimità

al mare, un poco, come per tutti, perché soverchiato dalle molte incombenze della vita adulta, per la quale a valere è spesso più la prosa che la poesia. Nella città lagunare ho perso l'abitudine di dirigere indebitamente il traffico automobilistico perché, come tutti sanno, quasi non ve n'è. Spesso scrivo tuttavia e saltuariamente partecipo, per puro diletto, a piccoli e meno piccoli concorsi letterari nazionali.

Il bando di concorso

Tra gli altri, un bando mi stava particolarmente a cuore. Fatte le premesse sulle quali abbiamo a lungo indugiato, non sarà difficile immaginare con quale emozione, nel novembre scorso, abbia ricevuto l'invito dalla Gruppo Alpini di Arcade a partecipare alla premiazione per la XXX edizione del concorso *Parole attorno al Fuoco*, per il quale avevo steso un breve racconto. Il tema posto dal bando in questione era il seguente *La montagna e le sue genti, dalla storia all'attualità*. Forse qui i più penseranno che io abbia partecipato con un racconto su quella porzione della mia infanzia quasi-alpina che ho appena confidato ma, se è così, cadrebbero in errore.

Quella dell'Alpino Rosmarino è una vicenda che riscopro io stesso e che mi sono trovato a descrivere qui per gentile sollecitazione da parte del redattore di questo giornale, al quale, in una piacevole telefonata, avevo fatto menzione

di queste bizzarrie della mia infanzia. Quel che risulta esilarante è che la vicenda dell'Alpino rosmarino, assolutamente reale, pare un poco inverosimile, mentre il racconto con cui ho partecipato al suddetto concorso, per quanto verosimile, è senz'altro e per intero un prodotto di pura fantasia. Non scopro nulla nel dire che spesso le energie di chi inventa nello scrivere sono spese per fare in modo che quanto viene raccontato somigli il più possibile alla vita reale, mentre, con altrettanta frequenza, quel che è concretamente vissuto nella realtà finisca per risultare immaginifico e romanzesco.

La storia di Ines

Ma torniamo al concorso senza indugi. Seguendo il tema indicato, ho composto un racconto intitolato *Come quando la nebbia prende a salire*. La breve vicenda racconta di una giovane donna, Ines, della malattia che le è stata diagnosticata e delle grandi paure che la coscienza di questa condizione comporta. Nella cornice della Val Zembrù, Ines sperimenta in modo lacerante l'incongruenza tra la propria formazione di biologa e i gesti antichi suggeriti da una tradizione familiare che rimane un insondabile serbatoio di risposte dinanzi alle grandi paure del presente segnato dalla malattia. La figura di un'anziana incontrata sotto il ghiacciaio dei Forni, Rosa, si rivelerà il fiore più prezioso e risolutivo,

capace di dare a Ines il conforto cercato e in grado di mediare tra esigenze opposte sorte dinanzi alla paura del dolore. Un racconto tutto al femminile, che intreccia ai fiori la biografia di due donne in dialogo nella valle solcata dallo scroscio del fiume Zembrù. Una breve storia sulla ricerca di umanità e sull'ascolto delle paure altrui dinanzi all'annichilimento cagionato dalla malattia. Gli spazi valtelinesi entro i quali ho ambientato il dialogo tra Ines e Rosa sono quelli che mia madre, Fernanda, mi ha insegnato ad amare così come, prima di lei, li aveva amati mio nonno Giuseppe, l'Alpino vero.

Nella classifica il racconto ha trovato posto tra le belle prose di *Alfonso e Piccenina* di Fiorella Borin (la vincitrice) e *Le cose verranno da sé* di Stefania Pillon (terza classificata). La premiazione si è tenuta lo scorso 11 gennaio nello splendido contesto del Museo Civico di Treviso, alla presenza del presidente dell'Ana Sebastiano Favero, delle autorità locali e del Comune di Arcade. La sala era gremita di penne: la maggior parte erano nere; qualcuna,



Foto Sergio Radice

cui un'antica fantasia avrebbe voluto dare la forma dell'orchidea, bianca. La corale degli Alpini emozionava, facendo vibrare l'aria dell'ampio salone assieme all'anima degli astanti con l'impeccabile polifonia dei canti di montagna. Quanto sopravviveva in me dell'Alpino Rosmarino, del quale nessuno sapeva niente in quella sala, sorrideva: aveva trovato la compagnia di quegli Alpini che tanto sognava da bambino. E forse, ripensandoci, tempo prima avrebbe fatto meglio a sostituire la penna di corvo smarrita con una penna stilografica, visto che, ben più del rosmarino, era valsa, finalmente, a farglieli incontrare.

Ma vi è un altro e più importante aspetto da mettere in luce. Questa lieta occasione non ha rappresentato solamente il coronamento del semplice sogno di un bambino, quello di sentirsi in qualche modo "incluso" tra gli Alpini, come lo era stato il nonno. Lo "stare tra" è risultato senz'altro significativo, ma vi è di più. Oltre la dimensione personale, seppur calata finalmente in una rete di relazioni, vi è una dimensione ulteriore, che potremmo indicare come "l'agire per". Non aveva sbagliato l'Alpino Rosmarino quando credeva di poter rintracciare l'opportunità di "essere Alpino" nel tentativo di chi prova a rendersi utile. Senza guida, o meglio, senza un gruppo capace di finalizzare l'azione verso un obiettivo realmente significativo, questa sua aspirazione brancolava nel buio e, disarticolata, aveva assunto forme ridicole nel tentativo inutile di dirigere il traffico

stradale. Come arrivare a poter essere utili? Gli Alpini hanno saputo rispondere a questo interrogativo e non hanno deluso la mia equivalenza di bambino, che interpretava l'Alpino come qualcuno in grado di mobilitarsi per portare sostegno all'altro.

Solidarietà e gratitudine

Con lungimiranza il Comitato Organizzatore del premio letterario di Arcade ha stabilito per i primi tre classificati l'obbligo di indicare, a propria scelta, "associazioni con rilevanza sociale" cui devolvere la metà della somma vinta. In tal modo ai tre vincitori è stata offerta l'opportunità di recare un sostegno concreto in tre diversi contesti da loro indicati. Nel mio caso ciò si è tradotto nella condivisione della somma vinta con la sezione CAI di Capiago, con lo scopo di contribuire al finanziamento di progetti orientati ad avvicinare i ragazzi alla montagna. Discutendo con la direzione del CAI di Capiago si è delineata la possibilità di titolare questo fondo e questo progetto alla memoria di un ragazzo straordinario che arrampicava con me e con altri giovani soci della suddetta sezione, vent'anni or sono. Matias, questo era il nome di quel ragazzo, era il più forte, il più maturo e il più carismatico tra noi. Un destino iniquo ha strappato al mondo Matias prima che potesse offrire al mondo tanta della bellezza che sempre aveva da dispensare a chi l'avesse incontrato. Per metà argentino, il suo sorriso e il suo spirito *rebelde* restano negli occhi

di chi lo ha conosciuto come il tepore del sole sulla pelle. Una telefonata con sua madre, Graziella, donna straordinaria, che tanto di sé deve aver infuso al carisma del figlio, ha reso possibile delineare la traiettoria di questa iniziativa. Il progetto è ancora in nuce ma la solarità propositiva di Graziella, la mia volontà a proseguire in questa direzione e la cortese collaborazione della dirigenza del CAI di Capiago lasciano intravedere il buon esito di questi intenti.

Ed ecco che lo "stare tra" e "l'agire per" trovano un punto di fruttuosa sinergia. Eccoci infine a districare la matassa: le vicende immaginarie di Ines e Rosa si intrecciano alle reali assenze di nonno Giuseppe e del favoloso Matias. Impiegare le prime per rendere omaggio alla memoria delle seconde è stata una traiettoria meravigliosa e inattesa. Abbiamo iniziato questo intervento mettendo in luce le mancanze derivate da una penna non sfoggiata sul cappello, non indossata; lo concluderemo scorgendo le occasioni offerte dall'impugnare una penna nella mano destra. A fare da tramite e a rendere possibile tutto ciò vi è la generosa e lungimirante iniziativa degli Alpini di Arcade. A loro porgo il mio più sincero grazie. Mentre vergo queste righe, inseguendo il sentimento di gratitudine che vorrei provarmi a dimostrare, è ormai notte fonda. Apro la finestra e respiro con serenità i vapori bui e freschi della notte. Dopo la pioggia, l'aria è gonfia di un profumo inatteso, silvestre e gradevole, forse, di rosmarino.



L'Alpino coi favoriti

Luigi Mario Belloni, tenente del Battaglione Susa

Enrico Gaffuri 

Un po' in ritardo per ragioni di spazio, ricordiamo un caro amico nel ventesimo anniversario della scomparsa. Luigi Mario Belloni, classe 1927, architetto milanese dal profilo veramente poliedrico. Studioso di arte, di archeologia e storia in particolar modo militare e collezionista di soldatini. Ma soprattutto era un Alpino, un ufficiale di quel battaglione che mi piace ricordare, perché era il mio e addirittura della compagnia in cui sarei poi andato io stesso dopo molti anni. Luigi Mario Belloni, tenente della 36ª Compagnia del Battaglione Alpini Susa.

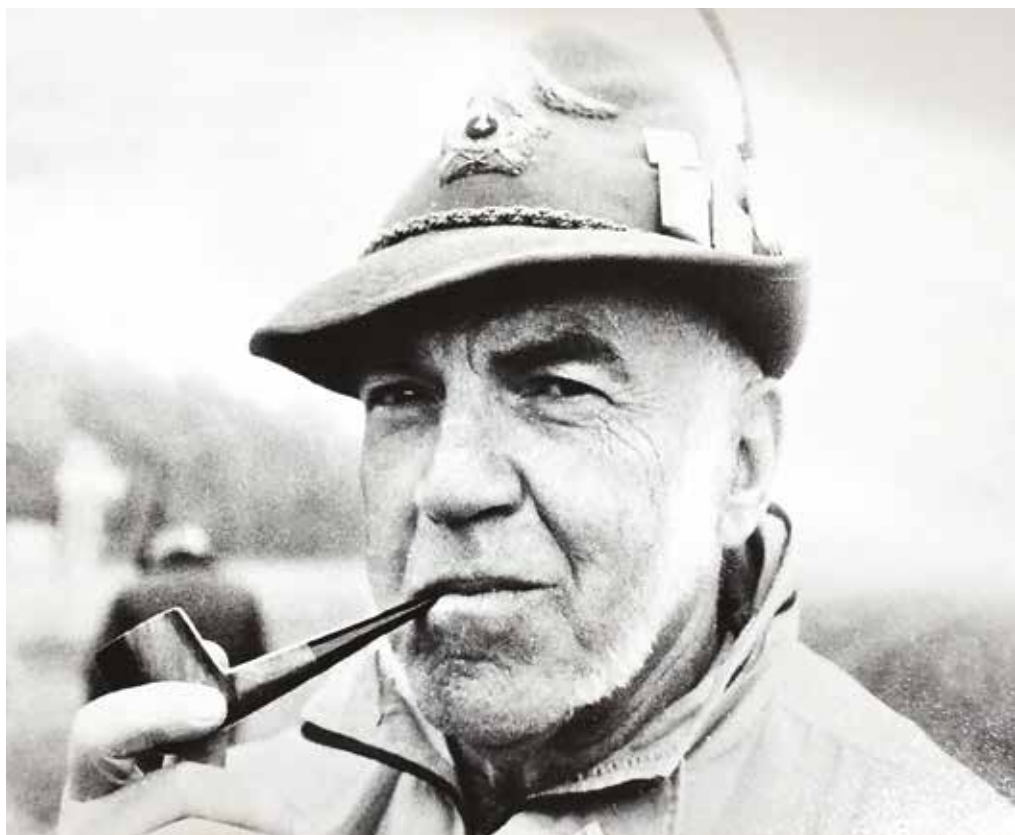
Dopo il matrimonio con Mariuccia Zecchinelli, che sarebbe poi diventata la direttrice del Museo Civico di Como, si era trasferito nella casa di campagna di famiglia a Ossuccio, proprio di fronte all'Isola Comacina, dove il tratto di lago che le separa è più breve.

Diventato ispettore ai Beni Archeologici e Monumentali, iniziò il suo lavoro di ricerca nella parte di territorio compresa tra la sponda occidentale del nostro lago e quella italiana del Ceresio.

Luigi Mario Belloni era conosciutissimo da tutti gli Alpini comaschi, per via delle sue attività tra lago e valli, ma soprattutto per il suo ruolo di consigliere sezionale dell'Associazione Nazionale Alpini.

Personalmente avevo iniziato a vederlo e frequentarlo sul finire degli anni Settanta, quando avevo cominciato a frequentare la sede sezionale. Mi incuriosivano i suoi *favoriti* di stile ottocentesco, che erano un po' più che basette e un po' meno di barba; spesso teneva la pipa in bocca, anche se spenta e quasi sempre indossava una cintura militare, quella che avevamo anche noi, con lo stemma dell'Esercito sulla fibbia. Particolari che mi incuriosivano. Quando lo sento nominare, lo rivedo così. E poi la voce stentorea, con cui spesso lo sentivamo pronunciare i discorsi alle cerimonie. Discorsi in cui non mancava mai di citare pezzi di storia dell'antichità, la sua grande passione.

Quando arrivava il momento della Preghiera dell'Alpino, si era tutti in attesa di vedere a chi era stato assegnato il compito e, se toccava a Belloni, più che una recita



era un proclama con voce ferma e tonante. Quando poi ero entrato anch'io a far parte del Consiglio, il nostro rapporto di conoscenza era diventato proprio amicizia. Per lui, ma anche per me, il fatto di aver servito nello stesso reparto aveva importanza, soprattutto per il fatto che in quel battaglione i lombardi erano mosche piuttosto rare.

Mi aveva detto più volte di essere stato uno degli Alpini che, a turno, avevano portato a spalla, con onore, il feretro di don Carlo Gnocchi nel percorso del funerale e ne era particolarmente fiero.

Un altro bel ricordo risale al 1996, in occasione della visita di Papa Giovanni Paolo II a Como. In quell'occasione gli Alpini della Sezione (mi sembra che fossimo circa in millecinquecento) avevano transennato tutto il percorso del Papa e avevano il compito di svolgere il servizio d'ordine. Belloni, che aveva la responsabilità di un tratto di strada, aveva ricevuto l'ordine da una funzionaria della Questura di spostare tutti gli Alpini dietro le transenne, perché temeva comportamenti inadatti alla situazione. Il nostro "eroe" l'aveva quasi mangiata, le aveva risposto che gli

Alpini sanno benissimo come comportarsi e che sarebbero stati dov'erano. In caso contrario se ne sarebbero andati e naturalmente avrebbero lasciato le tante transenne dov'erano. *Si ricordi di farle spostare e caricare sui camion*, aveva detto alla poliziotta, che, con la coda tra le gambe, se n'era andata.

Luigi Mario Belloni era così, duro, deciso e assolutamente efficace.

Nell'ottobre del 2004 ci ha lasciati, ma ce n'è rimasto un bellissimo ricordo.

Ho poi avuto occasione di conoscere sua figlia e siamo diventati amici. Dottoressa Benedetta Belloni, che opera nella zona del Centro Lago ed è il medico di tanti Alpini amici del papà. Chiacchierando con lei ho scoperto una cosa simpaticissima. Benedetta mi ha detto che il papà durante le vacanze estive la portava in montagna, nelle zone che aveva frequentato durante il suo servizio militare. Mi ha parlato della Val Germanasca, dell'Altopiano dei Tredici Laghi, dove anch'io con la 36 del Susa avevo fatto il campo.

Roba da non credere, avete capito, il Belloni faceva fare il campo anche a sua figlia. Che forza!



Tanto di cappello

Notizie alpine intra moenia ed extra moenia

Pellegrini di speranza

● È proprio con questo spirito – pellegrini di speranza – che mi sono recato a Roma lo scorso 8 febbraio in occasione del Giubileo delle Forze Armate e delle Associazioni d'Arma. La Capitale è stata invasa pacificamente da migliaia di uomini e donne in divisa, giunti da tutto il mondo per attraversare la Porta Santa e per ascoltare le parole confortanti di papa Francesco in quello che sarebbe anche stato, a nostra insaputa, il suo ultimo giubileo celebrato in presenza in piazza san Pietro. Alla santa Messa, nella piazza del Vaticano, erano presenti anche gli allievi che da lì a poche settimane avrebbero ricevuto il cappello alpino a Bassano.

Purtroppo l'unico rammarico è che mancava la rappresentanza della nostra associazione: a differenza delle altre associazioni d'arma, non erano presenti né il Labaro né il Presidente nazionale o una qualunque altra rappresentanza ufficiale.

Il colpo d'occhio sulla piazza quella mattina era meraviglioso con la moltitudine di divise colorate provenienti da tutti i continenti. Significative le parole del Papa nella sua omelia: *Non coltivate uno spirito di guerra, ma siate dalla parte della legalità, il bene può vincere nonostante tutto*. Con questo incitamento siamo tornati a casa con una carica in più.

Luca Gini

Ricordando don Gnocchi e Selenyj Jar

● Eccoci qui ancora una volta tutti riuniti nel nome del beato don Carlo Gnocchi. Un numeroso gruppo di Alpini, provenienti dalle Sezioni di Como e Bergamo – ormai dal lontano 2019 con la prima reliquia portata alla chiesetta del Lozze – si ritrova ogni anno nel nome della solidarietà, per il piacere di stare insieme. Un'amicizia profonda e consolidata che anche quest'anno si è concretizzata durante la bellissima trasferta che ci ha visto impegnati, da venerdì 7 a domenica 9 marzo, nella stupenda terra d'Abruzzo, nella celebrazione del 33° anniversario della battaglia di Selenyj Jar.

L'episodio del quadrivio di Selenyj Jar, dove negli ultimi giorni del 1942 rifuse il valore dei nostri gloriosi Alpini, con il sacrificio quasi completo del Battaglione L'Aquila, inquadrato nel 9° Reggimento Alpini della Divisione Julia. L'incrocio di piste nella neve, rappresentava un obiettivo strategico, la cui conquista avrebbe consentito all'Armata Rossa di dilagare verso Rossosch, sede del comando del Corpo d'Armata Alpino e prendere alle spalle tutto il nostro schieramento sul Don; nel *quadrivio maledetto*, come lo ricordarono i pochi superstiti, vi era un misero palo con quattro tabelle di legno, che indicavano le direzioni di Komaroff, Krinintschnaja, Deserowatka e Ivanowka. In quel luogo sconosciuto, in uno dei più freddi inverni mai visti in Russia, gli Alpini abruzzesi con il concorso di alcuni battaglioni fratelli, contrastarono e respinsero i violenti attacchi dei russi a prezzo di perdite pesantissime, scrivendo una splendida pagina di storia.

Da tempo desideravamo ricordare due Alpini andati avanti, amici di uno di noi, appartenenti al Gruppo di Atri e miglior circostanza non potevamo trovare. Inoltre portare una reliquia di don Gnocchi ha reso la trasferta ancora più emozionante e coinvolgente. Il pannello in legno, in cui è stata incastonata la reliquia, realizzato da Gabriele Migliorini, ha un profondo significato. La scena raffigura: una chiesa sullo sfondo e una croce in primo piano, la "casa" di don Gnocchi; al centro, una slitta con Alpini feriti, la ritirata di Russia; sul lato destro in basso, un focolare, il camino acceso, il calore della casa e della famiglia; a fianco, una sedia vuota che vuota resterà per sempre; e infine la reliquia di don Carlo, dal profondo significato spirituale e religioso, benedizione e consolazione per tutte quelle mamme, spose, figlie e figli che hanno atteso invano il ritorno a baita dei loro cari.

Durante il cammino, che ci ha visto protagonisti all'Adunata di Udine, avevamo potuto constatare l'ospitalità che ogni Gruppo Alpino ci ha riservato. Atri (gemellato con il Gruppo di Olgiate Comasco) e Isola del Gran Sasso hanno confermato questa disponibilità, questa fratellanza che nasce dall'indossare lo stesso cappello: non ti conosci, non ti sei mai incontrato prima, eppure è come se ci si frequentasse da tanto tempo.

Atri è un'incantevole città d'arte a ridosso della costa teramana, ha origini antichissime (VII-V secolo a.C.). Fu un'importante colonia in epoca romana, subì invasioni barbariche e dominazioni straniere durante il Medioevo, per poi "rinascere" definitivamente sotto il controllo dei signori d'Acquaviva. In piazza Duomo si erge la cattedrale dedicata a Santa Maria Assunta, risalente al 1285 e recentemente restaurata; sempre in piazza Duomo, il porticato ad archi tondi di Palazzo Mambelli e, a meridione, il Palazzo vescovile con il Seminario appartenenti al tardo Cinquecento; qui si trova, perfettamente conservato, l'ottocentesco Teatro comunale; maestoso il Palazzo Ducale degli Acquaviva attuale sede del Comune.

La manifestazione ha avuto inizio sabato alle 16:00 con la resa degli onori ai Caduti, cui è seguita la sfilata, con il pannello, sino al santuario di San Gabriele dell'Addolorata. San Gabriele è conosciuto universalmente come il santo dei miracoli.



Foto Mazzei

Dal 1892, anno della gloriosa riesumazione del suo corpo, il giovane studente passionista morto a ventiquattro anni iniziò a operare con miracolosi segni in favore dei suoi devoti. Abbiamo poi partecipato alla serata, che si è tenuta in una sala del Santuario, dal titolo *Dalla Campagna di Grecia-Albania alla Campagna di Russia, il Beato Don Carlo Gnocchi*, a cura del colonnello Pietro Piccirilli; era presente in sala don Vincenzo Barbante, presidente della Fondazione Don Carlo Gnocchi.

La domenica mattina ha avuto luogo la manifestazione, molto sentita dai Gruppi abruzzesi, che ha visto la partecipazione di oltre diecimila Alpini. Una forte carica emotiva ha caratterizzato la sfilata, l'atmosfera ha saputo coniugare l'allegria e il senso di appartenenza tipici degli Alpini. Per noi, che sfilavamo con il Vessillo, un'emozione in più per esserci alternati nel portare nuovamente il pesante pannello sino al Santuario, dove è rimasto esposto durante la santa Messa presieduta da padre Raffaele De Fulvio, rettore del Santuario.

Le Truppe Alpine erano rappresentate dal colonnello Mario D'Angelo – comandante del 9° Reggimento, di stanza a L'Aquila – con altri ufficiali; fra i sacerdoti abbiamo piacevolmente incontrato e conosciuto don Alessio, Alpino iscritto al Gruppo di Mozzate e cappellano inquadrato nella Brigata Taurinense. La Reliquia è stata collocata, a imperitura memoria, in una sala del museo storico del Santuario per ricordare il nostro grande beato che nel testamento, a ricordo dei suoi mutilatini, così scriveva: *Altri potrà servirli meglio ch'io non abbia saputo e potuto fare; nessun altro, forse, amarli più ch'io non abbia fatto*. Per poi terminare la sua vita terrena con queste parole: *Grazie di tutto*.

Roberto Novati

Ricordo della battaglia di Capo Matapan

● Presso il santuario di Nostra Signora del Prodigio a Garzola (frazione di Como), il Vessillo sezionale scortato dai consiglieri Alessandro Clerici e Massimiliano Molteni ha presenziato, domenica 30 marzo 2025, alla solenne cerimonia di commemorazione dei tragici eventi di Capo Matapan, del Monte Serra e dell'Orsa Minore, organizzata dall'Associazione Nazionale Marinai d'Italia, Gruppo di Como "Caio Plinio Secondo".

Sono stati ricordati i drammatici momenti: l'attacco, il 28 e 29 marzo 1941, alla Squadra Navale della Regia Marina con oltre duemila vittime nelle acque a sud del Peloponneso; l'incidente sul Monte Serra del 3 marzo 1977 dove perirono trentotto allievi ufficiali e il naufragio dell'Orsa Minore.

La cerimonia è iniziata con l'alzabandiera e la contestuale esecuzione dell'Inno nazionale ed è proseguita con la celebrazione della santa Messa officiata da don Tommaso Daminato, vicario della Comunità pastorale "Santi della Carità", a cui appartiene il Santuario e dove è conservata l'icona di Nostra Signora del Prodigio, protettrice dei naviganti.

Al termine della celebrazione è stato anche possibile visitare il sottostante sacrario degli sport nautici.

Massimiliano Molteni

Giornata regionale degli Alpini

● Sabato 5 aprile, Sondrio ha ospitato la manifestazione che ha registrato la partecipazione di un migliaio tra autorità e Alpini che hanno reso omaggio al valore e alla dedizione del-



Foto Mario Ghielmetti

le Penne Nere. In piazza Garibaldi – dove sono stati resi gli onori ai gonfaloni della Provincia e del Comune di Sondrio, al Labaro dell'Associazione e ai vessilli – la manifestazione ha avuto inizio con l'alzabandiera.

Ricomposto lo schieramento, la sfilata lungo le vie centrali è giunta al Parco della Rimembranza dove la deposizione di una corona ai Caduti, la benedizione e la lettura della Preghiera dell'Alpino hanno rappresentato momenti di profonda riflessione e commozione. Successivamente, nella sala consiliare della Provincia, si è tenuto l'incontro istituzionale con gli interventi delle autorità e i saluti ufficiali. La manifestazione è stata accompagnata dalla Fanfara alpina sezionale Valtellinese, che ha reso speciale l'assolato pomeriggio che, unitamente al calore del pubblico, ha fatto brillare gli Alpini.

La *Giornata regionale della riconoscenza per la solidarietà e il sacrificio degli Alpini*, istituita nel 2020 dal Consiglio regionale della Lombardia, riconosce l'instancabile operato degli Alpini, in particolare durante l'emergenza Covid-19. La data del 2 aprile è stata scelta in memoria della benedizione dell'ospedale da campo dell'Ana, allestito a Bergamo durante l'emergenza sanitaria con spirito di sacrificio e solidarietà.

Il presidente della Valtellinese, Gianfranco Giambelli, ha espresso grande soddisfazione per l'evento, sottolineando l'elevata partecipazione e l'efficace organizzazione. Ha inoltre evidenziato la massiccia presenza dei sindaci della provincia e la rappresentanza di tutte le sezioni Ana lombarde, a testimonianza dell'importanza attribuita a questa giornata.

Dopo l'intervento di Giambelli, hanno preso la parola il consigliere regionale Giacomo Zamparini, il sindaco di Sondrio Marco Scaramellini, il presidente della Provincia Davide Menegola, il prefetto Anna Pavone e infine il presidente nazionale Sebastiano Favero che ha ringraziato calorosamente la cittadinanza di Sondrio per aver ospitato l'evento, sottolineando l'importanza di questa giornata dedicata agli Alpini e ha ricordato l'importanza della legge, approvata all'unanimità dal Consiglio regionale della Lombardia, che riconosce ufficialmente il ruolo degli Alpini nella nostra società.

Il presidente Favero ha espresso il desiderio di un ritorno, non necessariamente sotto forma di servizio militare, di un impegno civile che consenta ai giovani di rispondere *presente* quando la nazione ne ha bisogno. *Abbiamo già visto che è possibile, come dimostrato dai ragazzi che, con impegno e passione, partecipano alle attività organizzate dagli Alpini*, ha concluso. La conferenza *La battaglia dei ghiacciai*, dello storico professor Marco Cimmino, ha chiuso il pomeriggio.

Marino Amonini



Il Gruppo di combattimento Legnano

● Gigi Scollo, nostro amico di lunga data e preziosissima fonte di notizie storiche, venerdì 11 aprile, nella nostra sede sezionale, ci ha dottamente intrattenuti su di un periodo storico tra i più difficili da interpretare della nostra Italia del Novecento, una vera *lectio magistralis*. Seconda guerra mondiale, 8 settembre 1943. Il generale Badoglio a Cassibile, in Sicilia, firma, per interposta persona, l'armistizio con gli anglo-americani; di fatto Badoglio si rifugia a Brindisi con la Famiglia Reale e abbandona senza direttive precise e senza preavviso il nostro esercito. Si aprì così un periodo di lunghi mesi di *si salvi chi può*.

I tedeschi, come sempre organizzati, occuparono i centri nevralgici principali del territorio, disarmarono immediatamente le nostre truppe presenti nelle guarnigioni del nord catturando oltre seicentomila soldati e trasferendoli in Germania come internati militari da usare nelle loro fabbriche di armi: in alternativa proposero l'adesione alla neonata Repubblica di Salò, opzione però scartata dai più.

Altri nostri militari di stanza nell'Italia meridionale vennero disarmati dagli inglesi e dagli americani con l'intento di usarli come supporto logistico e per lavori campali. Altri nostri militari riuscirono a evitare la cattura e si diedero alla macchia tornando verso le loro case e dando vita alle prime formazioni partigiane.

Altri ancora verso l'autunno del 1943 cercarono la collaborazione con l'Esercito di Liberazione che stava risalendo dalla Sicilia la nostra Penisola e, al comando dei loro vecchi ufficiali del Regio Esercito in clandestinità ma ancora animati dall'amor patrio, iniziarono a costituire formazioni militari con organico di Divisione.

Nacquero così i Gruppi di combattimento che dalla prima metà del 1944 collaborarono attivamente con gli anglo-americani nella difficile risalita della Penisola tuttora strenuamente difesa dai tedeschi. Inizialmente tenuti sotto controllo con non poca diffidenza (pochi mesi prima eravamo nemici) i Gruppi di Combattimento vennero poi armati dagli inglesi e dettero un determinante aiuto nel prosieguo di difficili scontri sulla Linea Gotica e oltre. Furono sei queste formazioni ed è necessario elencarle perché si distinsero per valore nel conflitto: Gruppo di combattimento Cremona; Gruppo di combattimento Folgore; Gruppo di combattimento Friuli; Gruppo di combattimento Mantova; Gruppo di combattimento Piceno; Gruppo di combattimento Legnano.

Ed è sul Gruppo Legnano che si è particolarmente concentrata la lezione di Scollo. Costituito il 24 settembre 1944 comprendeva il 68° Reggimento Fanteria con il battaglione di Bersaglieri Goito, due battaglioni di Alpini (Piemonte e Abruzzi), l'11° Reggimento di Artiglieria Mantova, un Battaglione del Genio e vari servizi. Al seguito degli angloamericani partecipò, oltre a numerose altre battaglie, allo sfondamento della Linea Gotica con un ruolo predominante in battaglia conquistando la stima degli Alleati. Contribuì alla liberazione di Bologna e dell'Italia settentrionale. Indispensabile per noi Alpini della Sezione di Como sottolineare che al comando di un plotone di Alpini del Piemonte, entrato vittorioso a Bologna, c'era, allora tenente, il nostro caro e indimenticabile amico generale Luigi Morena, decorato per questa battaglia, di Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Enrico Bianchi

Venerdì Santo 2025



Foto Mario Ghielmetti

● *Cammino di speranza e della nostra responsabilità.*

Sono le parole guida suggerite dal nostro vescovo, il cardinale Oscar Cantoni, all'apertura della processione del Venerdì Santo. Come adusa abitudine, il lungo corteo, uscito dalla basilica dell'Annunciata al seguito del miracoloso Crocefisso ligneo, si è snodato sul percorso "corto" da via Cadorna a via Milano con rientro da viale Varese alla basilica. Numerosissima la presenza dei fedeli sia al seguito del corteo che lungo le vie del percorso. All'apertura della processione e poco davanti al carro col Crocefisso, scortato da Vescovo, dal Clero e dai Carabinieri in alta uniforme, le varie associazioni diocesane e tutte le autorità cittadine, Prefetto, Sindaco, Questore, Presidente provinciale, alcuni consiglieri comunali e regionali e numerose rappresentanze militari.

Sempre toccanti l'accompagnamento musicale della banda comunale e la cerimonia di benedizione davanti alla chiesa di San Bartolomeo dove avvenne il miracolo delle catene spezzate. Come sempre numerosi gli Alpini della nostra sezione che hanno risposto all'appello della Curia per la custodia dell'impianto sonoro distribuito lungo il percorso e hanno dato testimonianza della nostra sempre pronta disponibilità al servizio.

E.B.

Festa della Liberazione a Como

● In occasione dell'ottantesimo anniversario della Liberazione, il Vessillo sezionale, scortato dai consiglieri Alessandro Clerici e Massimiliano Molteni, ha partecipato alla cerimonia del 25 Aprile in commemorazione dei Caduti che si è svolta presso il cimitero monumentale di Como, in via Regina Teodolinda. Erano presenti il colonnello Alpino Claudio Lucarelli, in rappresentanza delle Forze Armate, e il colonnello Giuseppe Colizzi, comandante provinciale dei Carabinieri di Como, che ha comandato cerimonia, le autorità civili, militari e le Forze dell'Ordine. La santa Messa in suffragio di tutti i Caduti è stata celebrata da don Antonio Fraquelli che nell'omelia ha ricordato la figura



di papa Francesco scomparso pochi giorni prima. La manifestazione è proseguita, sempre all'interno del cimitero monumentale, con la deposizione delle corone d'alloro nel Sacrario militare e con l'esecuzione del *Silenzio* presso il monumento che ricorda i Caduti comaschi della Resistenza.

Alessandro Clerici

In Val d'Intelvi il raduno del Morbegno

● La splendida Valle Intelvi ha fatto da cornice, domenica 27 aprile, al 14° raduno degli Alpini del Morbegno (1974-1975). Forte dell'emozione per il 50° anniversario dal congedo, svoltosi a Vipiteno lo scorso anno, Agostino Peduzzi ha voluto fortemente ospitare questo significativo evento nella sua amata valle.

Agostino e io abbiamo avuto il piacere di definire il programma di questo imperdibile evento. La giornata è iniziata con il ritrovo festoso nella piazza di San Fedele Intelvi. Successivamente, ci siamo trasferiti alla Sighignola, il suggestivo "Balcone d'Italia", scenario ideale per un momento solenne e toccante di omaggio al Tricolore. Il raccoglimento è proseguito con la santa Messa celebrata da don Eugenio Verga, nella caratteristica chiesetta degli Alpini. Quindi ci siamo recati a Casasco d'Intelvi per rendere gli onori al monumento che ricorda il Battaglione Val d'Intelvi. La degna conclusione di questa giornata all'insegna dell'amicizia e dei ricordi è stato un conviviale pranzo in un accogliente ristorante del luogo. Come spesso accade, non tutto è filato liscio, a partire da un cielo grigio e minaccioso di pioggia, unitamente a qualche imprevisto che ha inizialmente destato qualche preoccupazione. Ma il proverbiale spirito alpino e la straordinaria disponibilità e collaborazione di tutti hanno permesso di superare gli ostacoli e di portare a termine con successo il nostro programma. La soddisfazione al termine della giornata è stata grande, soprattutto per la calorosa partecipazione di quasi cento persone tra Alpini e familiari, alcuni dei quali giunti anche da Veneto, Liguria e Piemonte.

Un onore particolare è stata la presenza del Vessillo della Sezione di Como, scortato dal vicepresidente Moreno Ortelli, che ha portato i cordiali saluti del presidente Adriano Crugnola. Preziosa è stata anche la collaborazione di Tiziano Tavecchio, direttore del *Baradèll* e nostro cerimoniere sezionale, che ha condotto la cerimonia con la sua riconosciuta maestria. Desideriamo inoltre ringraziare sentitamente il



Foto Giulio Radaelli

consigliere sezionale Roberto Novati per la sua presenza e l'Alpino Gabriele Migliorini per la magnifica "stecca" che ci ha donato. Un sentito ringraziamento va al celebrante don Eugenio Verga, al sindaco di Alta Valle Intelvi Marcello Grandi, al capogruppo degli Alpini di Lanzo d'Intelvi Costantino Canevali, al prosindaco di Casasco d'Intelvi Giulio Zanotta, agli Alpini di Casasco guidati dal loro capogruppo Giuliano Leoni, al sempre disponibile Giulio Radaelli per le splendide immagini che ci ha regalato e naturalmente a tutti gli Alpini che hanno partecipato con entusiasmo.

Con l'arrivederci al prossimo anno a Moniga del Garda, conserviamo nel cuore i preziosi ricordi di questa splendida giornata.

Rudi Bavera

Chicco for President

● Quest'anno l'annuale Assemblea dei Delegati dell'Associazione Nazionale Alpini – che si è svolta domenica 25 maggio scorso – aveva, per noi della Sezione di Como, una valenza particolare: il nostro Chicco Gaffuri, stimato e amato past president, con una lunghissima militanza tra le file alpine, si candidava alla presidenza nazionale.

Dopo tanti anni un altro Alpino si era reso disponibile a proporre la propria candidatura sfidando le quattro presidenze consecutive (troppe) dell'attuale Alpino Sebastiano Favero. Fervore alpino come sempre, numerosissimi i Delegati presenti, ottima la sede scelta per l'evento presso l'auditorium del Collegio Leone XIII in Milano centro, emozione palpabile, almeno tra gli amici di Chicco.

Le elezioni si sono svolte nella più completa regolarità: erano state predisposte quattro postazioni e un controllo rigoroso dei votanti. Mentre il presidente Favero svolgeva la sua relazione morale relativa all'anno trascorso, a turno le sezioni procedevano ordinatamente al voto.

Sento in dovere di commentare, ad uso degli Alpini comaschi, l'esito delle urne. Lo faccio da tecnico dei numeri per finire poi con una considerazione morale. I voti a favore del nostro Chicco – la cui candidatura è stata proposta, condivisa e confermata in ben due votazioni che hanno dato lo stesso risultato dal nostro raggruppamento (Lombardia ed Emilia-Romagna) – mi impongono un'amara riflessione.

Mi spiego meglio: voti regolarmente usciti dalle urne a favore di Enrico Gaffuri 101; voti a disposizione, come da regolamento associativo, del nostro raggruppamento circa 140 che, uniti



Tanto di cappello

a voti promessi da altre Sezioni della galassia Ana, avrebbero dovuto dare un risultato decisamente migliore. Nessuna contestazione sulla vittoria dell'attuale presidente, irraggiungibile come voti raccolti. Rimane solo l'amaro in bocca per la inesistente compattezza della compagine del 2° Raggruppamento, di cui la Sezione di Como fa parte, nonché sull'improvvida, inutile e divisiva uscita di qualche libero battitore.

Che non ci siano più gli Alpini di una volta? Qualche dubbio rimane, ma nonostante tutto noi continuiamo ad amare la nostra associazione.

Onori a Chicco cui va comunque la nostra stima per l'impegno profuso negli scorsi mesi.

Enrico Bianchi

Lo sport degli Alpini

Campionati nazionali invernali

● La prova di sci di fondo ha inaugurato i Campionati nazionali del 2025 e si è svolta a Forni Avoltri, località delle Alpi Carniche, alle pendici della cima più elevata del Friuli Venezia Giulia, il monte Coglians (metri 2760). L'Associazione Nazionale Alpini, la Sezione Carnica e il Gruppo di Forni Avoltri, con la collaborazione della Commissione Sportiva Nazionale, hanno organizzato nel primo fine settimana di febbraio l'ottantottesima edizione del Campionato Nazionale di sci di fondo in località Piani di Luzza sulla pista Carnia Arena di Biathlon. Come da regolamento sono stati approntati due differenti percorsi: 10 chilometri per gli under 60 e un percorso di 5 chilometri per over 60. I classificati sono stati 276 atleti provenienti da 36 sezioni. Primo classificato assoluto Giuseppe Montello della Sezione Carnica, al secondo posto Francesco Rossi della Sezione Valtellinese e Thomas Selenati della Sezione Carnica a completare il podio. La classifica per sezioni ha visto al primo posto la Sezione Cadore, seguita dalla Sezione di Bergamo e dalla Sezione di Belluno. Nessun atleta della Sezione di Como era presente all'ottantottesima edizione del Campionato Ana di sci di fondo.

Tre settimane dopo, ovvero nel fine settimana del 22 e 23 febbraio 2025 si è disputato il quarantasettesimo Campionato Nazionale di sci alpinismo, organizzato dalla Sezione di Belluno in collaborazione con i Gruppi Alpini dell'Alpago in località Tambre. Ben 113 le pattuglie formate da 2 elementi si sono classificate, provenienti da 23 Sezioni. Nella classifica individuale il podio è stato appannaggio di tre Sezioni lombarde: prima classificata la pattuglia di Bergamo con Fabio Pasini e Giovanni Zamboni, al secondo posto la pattuglia della Sezione Valtellinese composta da Walter Trentin e Venanzio Compagnoni, al terzo posto la pattuglia della Sezione di Brescia composta da Luca Milini e Giordano Rovetta. La classifica per sezioni ha visto sul gradino più alto del podio la Sezione Valtellinese, seguita dalla Sezione di Bergamo e dalla Sezione di Belluno. Nessuna pattuglia ha rappresentato la Sezione di Como.

Nei giorni 8 e 9 marzo 2025 si è svolto nella località sciistica di Domobianca il cinquantottesimo Campionato Nazionale di sci alpino, specialità slalom gigante organizzato dalla Sezione di Domodossola. I concorrenti classificati sono stati 252 Alpini, 63 Aggregati e 2 militari per un totale di 317 partecipanti, suddivisi in categorie per fasce d'età e su due distinti percorsi

di gara. Campione nazionale si è classificato Federico Vietti della Sezione Valdostana, al secondo posto Cristian Monti della Sezione Cadore e al terzo posto Daniel Bellardini della Sezione di Brescia. Trentasette le sezioni presenti, tra le quali ha conquistato il primo gradino del podio la Sezione di Trento, seguita dalla Sezione di Belluno e dalla Sezione di Bergamo. Un grande ringraziamento ai due Alpini iscritti e classificati per la Sezione di Como: Mario Tomba e Antonio Zanchetta che con i loro piazzamenti (rispettivamente settimo e quattordicesimo nella classifica di categoria) hanno permesso di posizionare la Sezione di Como al ventesimo posto davanti alla Sezione di Lecco, classificatasi ventunesima.

Massimiliano Molteni

Protezione Civile

Coi ragazzi dell'Istituto San Carpofo

● Lunedì 10 marzo 2025, in qualità di volontari della Protezione Civile, siamo stati incaricati di accompagnare gli alunni e gli insegnanti dell'Istituto San Carpofo di Como durante il loro pellegrinaggio giubilare. Il percorso ha avuto inizio presso la scuola, in via San Carpofo 7, con tappe significative presso la basilica di San Fedele e la conclusione al duomo di Como.

Tutti gli studenti dell'Istituto – dalle classi della scuola primaria fino alla secondaria di primo grado – hanno partecipato ordinatamente, in fila per due, seguiti dai loro insegnanti. Noi volontari abbiamo garantito la sicurezza del gruppo disponendoci in testa, ai lati e in coda della processione che, nonostante la pioggia battente che ci ha accompagnati lungo tutto il cammino, non è passata inosservata: numerosi passanti si sono fermati incuriositi, chiedendo informazioni sull'iniziativa.

Abbiamo effettuato una sosta presso la basilica di San Fedele, eccezionalmente aperta per l'occasione, dove un sacerdote ha tenuto una riflessione coinvolgente rivolta a tutti gli studenti. Il pellegrinaggio è poi proseguito fino al Duomo, tra bandierine sventolanti e campanelli preparati appositamente per la giornata, culminando con l'attraversamento della Porta Santa e la partecipazione alla santa Messa.

Al termine, alunni e docenti ci hanno calorosamente ringraziato per il servizio svolto.

Cinzia Bernt

Supporto fondamentale

In occasione del pellegrinaggio del 10 marzo, organizzato dalle nostre scuole primarie e secondarie dell'Istituto San Carpofo per la festa di Santa Maria Eugenia, abbiamo ricevuto un prezioso aiuto dagli uomini della Protezione Civile, volontari della Sezione di Como dell'Associazione Nazionale Alpini.

Il loro supporto è stato fondamentale per garantire che la camminata da San Carpofo al Duomo si svolgesse in assoluta sicurezza; con professionalità e grande disponibilità, ci hanno accompagnato lungo il percorso, assicurandosi che tutto procedesse senza intoppi.

La loro presenza ha reso questo momento di fede ancora più speciale, soprattutto in questo anno del Giubileo, a loro va il nostro più sentito ringraziamento.

Omar Gervasoni

Via Crucis a Veduggio e Capriano

● Con un buon gruppo di amici volontari della nostra Protezione Civile, venerdì 4 aprile, ho partecipato a un evento significativo e suggestivo, un appuntamento ormai fisso: la solenne Via Crucis con fiaccolata, in ricordo di don Carlo Gnocchi, organizzata dai Gruppi Alpini di Veduggio e di Capriano della Sezione di Monza con il patrocinio dei Comuni di Briosco e Veduggio con Colzano.

Il percorso ha preso il via dalla sede del Gruppo Alpini di Veduggio con il sentiero della vecchia ferrovia che si snoda tra campi e boschi; in una radura dove sono poste riproduzioni del beato don Gnocchi e della ritirata di Russia, la diffusione di musiche alpine accompagnate dalla lettura di brani tratti dai libri di Mario Rigoni Stern, hanno suscitato, nella penombra della sera, un raccoglimento rispettoso e riverente, emozionante e avvincente. La vera e propria celebrazione è iniziata nel parco di Capriano, dove sono predisposte le quattordici stazioni, con la benedizione della Croce da don Claudio Borghi, parroco di Veduggio e Renate. Don Riccardo Castelli, parroco di Briosco, Capriano e Fornaci ha invece presieduto la Via Crucis aperta dal Vessillo della Sezione di Monza, scortato dal presidente Roberto Viganò e seguito da quello di Como, alfiere uno dei volontari della nostra Protezione Civile, dai gagliardetti dei due Gruppi e infine dagli Alpini che scortavano simbolicamente la Croce e presentavano a ogni stazione con due fiaccole.



Foto Gruppo Alpini Veduggio

Accompagnata dal coro "Valli del Lambro" di Besana in Brianza e da letture tratte dagli scritti di don Gnocchi, la Via Crucis si è svolta in un'atmosfera mistica e coinvolgente che – grazie anche alle riflessioni di don Riccardo sulla follia della guerra e sulla pace come condizione essenziale dell'uomo – ha saputo farmi avvicinare al periodo pasquale in modo più autentico. Sono stato felice di aver partecipato a questo evento. Grazie alla Protezione Civile e agli amici di Veduggio e Capriano.

Stefano Bonacina

Vivere esperienze significative

● Ogni tanto, col trascorrere della vita, bisogna fermarsi e riflettere su quello che si è fatto e che si farà! Il cammino del volontario non conosce soste, è disseminato di esperienze



significative. Infondere alle nuove generazioni l'amore per il territorio e la cura dell'ambiente sono valori fondamentali, temi cruciali soprattutto in questi momenti in cui il clima è impazzito e provoca disastri naturali, frequenti e intensi. Abbiamo pertanto bisogno di volontari di Protezione Civile, di nuove generazioni pronte a intervenire, al nostro fianco, nei momenti di bisogno, con un comportamento improntato a senso di capacità, responsabilità e impegno. È inoltre fondamentale trasmettere loro i nostri valori, quei valori che i nostri padri, e prima ancora i nostri nonni, hanno trasmesso a noi. Una mattina, al magazzino di Protezione Civile dell'Ana di Lurate Caccivio, parlando con i volontari, al termine di un intervento, mi sono espresso così: *Ma vi immaginate se in Italia non ci fossero i volontari (Croce Rossa Italiana, Protezione civile, tanto per fare due esempi)? Che cosa succederebbe?* La risposta unanime dei volontari: *Una catastrofe!*

Quindi continuiamo a essere un modello da seguire, continuiamo a seminare e vedrete che prima o poi i frutti arriveranno. Scusate se non mi sono presentato. Non amo scrivere, preferisco "stare sul pezzo", con i volontari che confidenzialmente chiamo ancora ragazzi.

Sono Franco Arrigo, il primo a destra nella foto, classe 1948, Alpino della Julia negli anni 1968/1969. Iscritto all'Ana dal 1970 ed entrato nella Protezione Civile, della Sezione di Como, nel 1987 con l'alluvione in Valtellina. Successivamente ho partecipato a numerosi interventi: alluvione Alessandria 1994, terremoto Aquila 2009, terremoto Pianura Padana a Finale Emilia 2012 e, per finire, Pandemia 2021, e altri ancora. Dal 2007 sono responsabile del distaccamento di Lurate Caccivio del Nucleo Protezione Civile della Sezione di Como, con il quale dal 2007 la nostra sezione ha stipulato una convenzione. Il Nucleo conta venti volontari, tutti iscritti all'Ana, che generalmente operano sul territorio del suddetto Comune. Roberto Fontana è il coordinatore dell'Unità di Protezione Civile della Sezione di Como; in sinergia, riusciamo a dare una grossa mano laddove le istituzioni non arrivano o perlomeno fanno fatica!

Ho avuto la fortuna, con gli Alpini, di conoscere tante brave persone dalle quali ho tratto molti insegnamenti. Ritengo comunque che la cosa migliore per una buona guida sia saper ascoltare il pensiero di tutti i ragazzi.

Franco Arrigo



Dalla penna dei Gruppi

Fatti col cappello alpino

ALBATE

Come l'acqua il lupo



Quella notte, quella del primo inaspettato incontro con un lupo non lontano da casa, è stato folgorante; lunghi e brevi minuti avvolti nella nebbia e una sagoma scura accovacciata in un prato che, sollevatosi, si dilegua ed evapora dopo un salto oltre il torrente: il lupo è acqua.

Bella serata venerdì 7 marzo presso la sede del Gruppo Alpini di Albate con ospite Vincenzo Perin, guardia parco alla Riserva naturale regionale Lago di Piano di Carlazzo e Bene Lario, esperto naturalista che, con grande professionalità, ha esposto, ai numerosi presenti, la sua esperienza di monitoraggio della presenza del lupo. Questo predatore è tornato da pochi anni a ripopolare anche vicino a noi, sulle montagne del lago di Como. Poche creature sanno suscitare come il lupo emozioni intense e contrastanti, fascino e terrore, che possono trasformarsi in un attimo da dispensatrice di vita a forza distruttrice. Dalle parole di Perin abbiamo potuto conoscere il lupo sulle montagne del lago di Como, dall'estinzione al suo ritorno. Ci sono stati raccontati i numeri delle presenze, il comportamento, l'organizzazione sociale e distribuzione dei gruppi familiari sul territorio della provincia Como lungo la linea di confine con la Confederazione Elvetica.

La serata è stata corredata dalla proiezione di immagini raccolte durante il monitoraggio. Perin, con la sua ricerca meticolosa scientifica e appassionante sulle tracce dei lupi, sa portare e insegnare come la conoscenza sia il primo principale passo verso il rispetto e il riconoscimento reciproco, in una nuova prospettiva ecologica in cui ciascuno contribuisce con la sua unicità all'equilibrio e alla prosperità dell'intero ecosistema. Alla serata, oltre che numerosi Alpini e Amici di Albate, erano presenti anche diversi appassionati del tema che seguono Perin nelle sue serate.

Gli argomenti trattati sono contenuti nel libro *Come l'acqua il lupo* che Vincenzo Perin ha pubblicato con *Il Richiamo Edizioni*, prefazione di Luigi Boitani, di cui il *Baradèll* ha pubblicato la recensione sul numero 1, gennaio-marzo 2024; una risorsa per chi vuole approfondire o ripercorrere il tema della serata.

Flavio Pedretti

ALBAVILLA

Santa Messa alla Croce di Ferro

La rituale e ricorrente celebrazione, nell'ultima domenica di Aprile, della santa Messa alla Croce Ferro – eretta in località *Banchette* sopra ad Albavilla dagli Alpini del locale Gruppo, in un particolare spazio boschivo lungo il Sentiero degli Alpini (realizzato nel 1989), che collega il centro abitato con l'Alpe del Viceré (risalente all'epoca napoleonica) – si è svolta domenica 27 aprile, per la tredicesima volta dopo l'inaugurazione avvenuta nel 2012, in quel luogo che intende ricordare i Caduti Alpini di ogni tempo e tutti i deceduti in montagna, ai quali è dedicata la particolare Croce. Alla presenza di gagliardetti, di un buon numero di Alpini, dei consiglieri sezionali Luigi Spinelli – responsabile della Zona Alta Brianza – e Andrea Parravicini, delle autorità locali e molte persone, si è tenuta la cerimonia iniziata con l'alzabandiera accompagnato dall'Inno d'Italia eseguito dal locale Corpo musicale "Santa Cecilia", da sempre presente alla Messa e vicino al Gruppo Alpini.

Con la conduzione del presidente emerito Achille Gregori, in qualità di speaker, sono stati ricordati i motivi del raduno, gli ideali della posa della Croce e la ricorrenza annuale. Sono seguiti gli interventi: del capogruppo Angelo Proserpio che, oltre a ringraziare i presenti, ha ricordato gli scopi del ritrovo, e di Giuliana Castelnovo, sindaco di Albavilla, che ha sottolineato l'importanza del lavoro svolto abitualmente dagli Alpini a favore della popolazione e il valore del ricordo e della memoria in onore ai Caduti. È infine intervenuto il consigliere di zona Luigi Spinelli che ha ricordato i valori dell'alpinità, della memoria, della tradizionale operosità degli Alpini in ogni occasione, non solo nei momenti di necessità, e ha portato inoltre i saluti della Sezione a tutti i presenti. È seguita l'esecuzione di alcuni brani della tradizione alpina dal Corpo musicale prima dell'inizio della Messa celebrata da don Abramo coadiuvato, quali chierichetti, da una ragazza e un ragazzo che parteciparono lo scorso anno al Campo Scuola – organizzato ad Albese con Cassano dal locale Gruppo Alpini e da quello di Albavilla. I ragazzi indossavano il berretto ricevuto e usato durante il campo come segno di identità e senso di appartenenza. Don Abramo, nell'omelia, ha sottolineato ed evidenziato le qualità degli Alpini e la particolarità della celebrazione della Messa in quel luogo.

In chiusura, lo speaker ha ringraziato i partecipanti e ha dato loro l'appuntamento all'edizione del prossimo anno.

Achille Gregori



ALBESE CON CASSANO E TAVERNERIO

Una giornata indimenticabile

Io, mio fratello Pietro e Luigi Cason, mercoledì 12 marzo, ci siamo recati a Biella a far visita al presidente nazionale emerito Corrado Perona.

Avevo già programmato da tempo questo incontro per ringraziarlo personalmente dell'autorizzazione all'utilizzo della sua



frase: *Ci vuole la semplicità degli Alpini, ci vuole la disponibilità degli Alpini, ci vuole la tenacia degli Alpini e la capacità di fare comunità degli Alpini*, inserita nel murales che ho realizzato sulla parete esterna della nostra sede di Albese.

Con me ho portato due gagliardetti: quello del mio Gruppo di Albese con Cassano e Tavernerio e quello di Castelmarte, paese dove risiedo e a cui sono molto legato, così da poter scattare una foto ricordo con il "Presidentissimo".

Con noi, è arrivato anche Enzo Grosso, direttore della rivista *Tücc' Ün* della Sezione di Biella. Corrado sorridente ci ha accolto nel soggiorno della sua casa. Dopo i convenevoli, ci ha invitato ad accomodarci nel suo studio, dove nella ricca libreria fanno bella mostra di sé tanti libri sugli Alpini e gli album di fotografie che custodiscono i ricordi di una vita.

Abbiamo parlato di vari argomenti: l'Adunata finalmente a Biella, il valore della leva, i vari impegni da presidente dell'Ana e così via fino al rintocco delle campane di mezzogiorno.

L'invito a pranzo da parte della moglie Anna, che ringraziamo di cuore, ha fatto da cornice a una giornata indimenticabile.

A Corrado abbiamo lasciato in dono il libro, con dedica, *La patria chiamò* di Luca Barisonzi e il libro della storia di Albese con Cassano. Inoltre gli abbiamo rinnovato l'invito a partecipare al nostro raduno di zona che si terrà a settembre a Tavernerio. Corrado Perona è memoria e passione, un mix che coinvolge e travolge. Con lui non si segna il passo, ma bisogna stare al passo, senza distrazioni.

Vittorio Aiani

CABIATE

Fare il bene fa bene

Per varie combinazioni astrali, qualche tempo fa, abbiamo conosciuto fra Andrea Poerio, responsabile della Mensa dell'Opera San Francesco per i Poveri dei Frati Cappuccini di Bergamo. Fra Andrea è una persona che ti conquista con la sua semplicità e con il suo entusiasmo.



Così tra una *cassœula* nella nostra sede e una visita alla Mensa è nato un legame vero, sincero, fatto di emozioni, qualche lacrima e lunghe chiacchierate.

Armati di cappello alpino e viveri (che non possono mai mancare per far compagnia) siamo arrivati in quel di Bergamo, per conoscere la realtà della Mensa, dove fra Andrea tutti i giorni assicura una colazione e un pasto caldo, in un luogo accogliente, a circa

duecento persone. Questa esperienza è stata per noi fortificante sotto diversi punti di vista.

Conoscere una persona come Andrea ha arricchito spiritualmente il nostro Gruppo, ci ha portato a fare i conti con realtà che a noi sembrano lontane, ma purtroppo molto vicine, che a volte cerchiamo di non vedere, di tenerle lontane perché ci fanno paura.

Grazie fra Andrea per tutto il bene che ci porti.

Marco Brambilla

CANZO

L'inizio della stagione



Con l'arrivo della primavera iniziano anche i grandi lavori per il Gruppo Alpini Canzo. Fedeli alla tradizione che li vede da oltre trent'anni impegnati nella prevenzione dal rischio idrogeologico del torrente Ravella e nella manutenzione e cura di alcuni sentieri che partono dal paese e salgono i monti a ridosso del lago del Segrino.

Con l'arrivo della bella stagione, coordinati dal capogruppo Marco Bellomo, diverse squadre di Alpini e Amici si sono messe al lavoro ripulendo i tratti di torrente che vanno dal ponte del Maglio a Villa Meda e dal ponte di via Parini al Parisone.

Ma non solo, è stata anche l'occasione per il battesimo con gli Alpini di due ragazzi che hanno preso parte al primo Campo Scuola sezionale e successivamente iscritti al Gruppo. Lorenzo e Francesco hanno potuto così partecipare in maniera operativa, sotto lo sguardo attento dei veci, alla fatica condivisa e alla soddisfazione che un lavoro fatto bene e in compagnia porta.

È la dimostrazione che l'impegno nel Campo Scuola non è solo una esperienza a sé stante, ma se saremo attrattivi potremo coinvolgere i nostri ragazzi e farli crescerli nei nostri Gruppi. Al termine anche per loro merenda con successiva cantata. Altre attività importanti hanno visto impegnate le squadre di volontari del Gruppo: la manutenzione del verde alla scuola per l'infanzia "Arcellazzi" e al monumento, in piazza Caduti Alpini, per la festa nazionale del 25 Aprile. Gli Alpini canzesi sono sempre pronti a dare il solito grande contributo alla comunità.

Kristian Fiore

CAPIAGO INTIMIANO - SENNA COMASCO

Un ponte di solidarietà e amicizia

Un mese di maggio, quello del nostro Gruppo, ricco di attività tutte rivolte, come da buona tradizione alpina, alla solidarietà, alla disponibilità e aiuto a chi è più sfortunato di noi, a chi è più indigente. Due le iniziative che ci piace ricordare come testimonianza della nostra presenza attiva nel territorio. La prima si è svolta sabato mattina 3 maggio nella piazzetta di Senna Comasco antistante la farmacia: una piccola colletta alimentare in collaborazione con l'Amministrazione comunale e la Parrocchia di Santa Maria Assunta, una catena alimentare, nell'anno del Giubileo, rivolta alle famiglie in difficoltà residenti nel Comune. Tanti i prodotti raccolti, anche se, a onore del vero, avrebbero potuto essere molti di più se un numero maggiore di abitanti avessero aderito, soprattutto quelli che sono parte attiva nella vita del paese e più vicini alla chiesa.

La seconda ci ha visto coinvolti in un cammino che – come ormai da tradizione si ripete dal 2019 insieme agli amici della Sezione di Bergamo – ci permette di raggiungere la città dell'Adunata, quest'anno Biella. La partenza è fissata sempre dai colli di San Fermo dove anche la nostra sezione nel 2023 è stata coinvolta nel progetto *Un percorso in montagna per persone disabili* (vedi *Baradell* n. 2 aprile-giugno 2023, ndr).

Ogni cammino ha una finalità benefica, una raccolta fondi che permette di contribuire alla realizzazione di nuove strutture per persone con disabilità anche importanti. Per questa edizione la partecipazione si è limitata, per quanto riguarda la nostra Sezione, unicamente al nostro Gruppo. È sempre bello e aggregante essere Alpini attivi, non solo nel camminare, ma anche e soprattutto nello stare insieme. Siamo in tanti, provenienti da diverse sezioni e Gruppi, a testimonianza del significato e del valore della grande famiglia alpina, tanti fratelli che

appartengono a un'unica identità che è quella rappresentata dall'indossare il nostro cappello.

Un cammino che si identifica con il motto dell'Adunata di Biella: *Alpini portatori di speranza*, perché la speranza è un'attesa fiduciosa di un evento gradito o favorevole, la speranza non delude e per chi riceve del bene ne è la massima concretizzazione.

L'ospitalità dei Gruppi Alpini durante le varie tappe – e che venerdì 9 maggio ci ha permesso di raggiungere Biella dopo duecento chilometri di cammino – è un'esperienza che si ripete e ogni volta arricchisce ognuno di noi. È bello conoscere nuovi amici, tutti accomunati dalla gioia di stare insieme per essere portatori di bene, e intonare i nostri canti, davanti a un bel bicchiere di vino. Perché anche questo significa essere Alpini.

Roberto Novati

CASLINO D'ERBA

Il generale Manfredi è andato avanti

Sabato 1° marzo ho presenziato ai funerali del generale di Corpo d'Armata Luigi Manfredi – già comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino – a Camerana (CN), il suo luogo di origine.

Per chi ha avuto l'onore, come chi scrive, di servire al Battaglione Alpini Morbegno, a Vipiteno, sotto il suo comando, negli anni 1974/1975, l'allora tenente colonnello Luigi Manfredi è stato e resterà sempre *Gigi la polvere*, così soprannominato dalla truppa per la sua quasi maniacale attenzione all'ordine e alla pulizia. Era un ufficiale all'apparenza severo, ma permeato da comprensione umana, per coloro che, nella vivacità dei vent'anni, mal sopportavano la disciplina militare.

Alla cerimonia funebre hanno presenziato diversi amministratori locali e ufficiali superiori a riposo tra cui il generale di Corpo d'Armata Armando Novelli, a quel tempo comandante di Compagnia del Morbegno con il grado di tenente.

Un picchetto del 2° Reggimento Alpini con trombettiere ha reso gli onori e un sottufficiale ha recitato la Preghiera dell'Alpino. Il comandante la Brigata Taurinense, generale di Brigata David Colussi, ha tenuto l'orazione funebre, richiamando le doti, la carriera militare e politica del generale Manfredi.

Erano altresì presenti i Vessilli delle Sezioni di Ceva, Mondovì e Cuneo, e una numerosa partecipazione di gagliardetti di Gruppi Alpini del luogo.

Che la terra ti sia lieve signor Generale.

Enrico Locatelli

DONGO

Matrimonio in famiglia

Il 2024 per il Gruppo Alpini di Dongo è stato l'anno del centenario, cento anni dalla fondazione. Per onorare questo importante traguardo abbiamo raccolto tutte le nostre energie così da riuscire a proporre molte attività e iniziative:

- il 3 marzo la consueta cerimonia alla quale hanno partecipato





tutte le associazioni del paese e i bambini della scuola dell'infanzia e della scuola primaria;

- il 1° giugno il concerto della Fanfara alpina Alto Lario "Cavalier Mariano Stella";
- il 22 giugno la nostra festa annuale che era stata interrotta per l'epidemia di Covid-19.

Inoltre non sono mancate le consuete opere di solidarietà rivolte alla comunità e alcune offerte di denaro per le associazioni del paese.

Il 2025 segna inoltre un'altra importante svolta per il Gruppo: dopo quindici anni, il passaggio della stecca di capogruppo dal sottoscritto Giuseppe Di Carluccio, classe 1980, a Davide Falbo, classe 1990, probabilmente il più giovane capogruppo della sezione comasca. Membro del Direttivo da oltre dieci anni, Falbo, persona particolarmente propositiva e motivata, si è sempre dimostrato attento ai principi che contraddistinguono noi Alpini. La sua carriera d'Alpino paracadutista inizia con l'arruolamento, nell'85° Reggimento Addestramento Volontari Verona dell'Esercito Italiano – che ha sede a Montorio Veronese (VR) – nel dicembre 2010; viene trasferito poi al 7° Reggimento Alpini di Belluno, Brigata Julia, e infine, dopo varie prove, assegnato al Raggruppamento Forze Operative Speciali del 9° Reggimento Incursori. Si congeda nel 2014 e da lì a poco si avvicina al Gruppo diventando un punto di riferimento della vita associativa. In occasione del nostro 90°, che ospitava anche il Raduno sezione, è l'alfiere del Vessillo durante la cerimonia.

Nel 2019 inizia una relazione sentimentale con Noemi Pollini, un'amica del Gruppo, anch'essa coinvolta nelle nostre attività. Il 26 aprile 2025, i due ragazzi celebrano il loro matrimonio. La giovane coppia è un ulteriore motivo di orgoglio per il Gruppo Alpini di Dongo. A loro il sincero augurio per un percorso coniugale ricco di amore, ascolto, rispetto e comprensione. Gli Alpini di Dongo vi sono vicini!

Un particolare ringraziamento alla Fanfara alpina Alto Lario "Cavalier Mariano Stella": la partecipazione di alcuni musicanti al banchetto nuziale ha coinvolto sposi e invitati e reso la cerimonia più speciale e significativa.

Mario Giuseppe Di Carluccio

ERBA

A pranzo con il Sindaco e i veci

Domenica 2 marzo, in occasione del pranzo alpino a base di *cassœula* presso la nostra sede, abbiamo avuto anche il piacere di ospitare il Sindaco, nonché socio Alpino, parte dell'Amministrazione comunale e l'amico Alberto Croci, presidente di Lario Soccorso.



La festa è stata inoltre l'occasione per festeggiare due veci del Gruppo Alpini, Stefano Sacchi di novantasette anni e Giancarlo Proserpio di novanta, immortalati con tutti i partecipanti nella foto ricordo.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita dell'evento, a partire dalla solita cucina guidata impeccabilmente da Enrico Ratti con l'aiuto di Giorgio Arcaini e Claudio Ratti. Riconoscenza e gratitudine, come al solito, va alle mogli degli Alpini, sempre in prima linea.

Franco Schincariol

FENEGRÒ

Carnevale con i bambini

La nostra collaborazione con la scuola dell'infanzia di Fegnegrò continua all'insegna dell'allegria. Per la giornata di Carnevale, le maestre, con cura e fantasia, hanno creato delle mascherine che i bambini hanno indossato felici, insieme a noi Alpini, e hanno camminato in fila indiana in una passeggiata per le vie del nostro paese.

Anche gli adulti incontrati lungo il percorso hanno festeggiato insieme a noi, con lanci di numerose stelle filanti e coriandoli che sono rimasti sulla strada a testimonianza del festante e allegro passaggio.

Il nostro semplice intervento non è stato solo quello di segnalare alle auto di procedere con velocità moderata: la vivacità di questi bambini ci ha contagiato e coinvolto ed è stato un piacere vedere i loro sorrisi e la loro gioia che hanno reso speciale la giornata per tutti.

Andrea Mariotti

GRANDATE

Dalle nostre montagne alla Patagonia

Durante l'assemblea annuale del nostro Gruppo è emersa la necessità di rinnovare l'attività. Una delle proposte "innovative" è stata di organizzare una serata parlando di alpinismo. Le intenzioni si sono concretizzate in breve tempo individuando come relatore Alberto Trombetta, guida alpina di Grandate, non solo nativo ma anche residente, che ha accettato con piacere di presentare la sua vita, un viaggio continuo in luoghi remoti, sfidando i propri limiti e la forza della natura, raccontando la sua esperienza, la visione personale dell'avventura. Il 25 aprile, nel salone dell'oratorio di Grandate, è stata organizzata la serata dal titolo *Dalle nostre montagne alla Patagonia* esperienze e vita vissuta di Alberto Trombetta guida alpina



grandatese. Nella sala gremita, la diapositiva proiettata di una bella fotografia del massiccio del Monte Rosa, scattata da Grandate, ha attirato subito l'attenzione dei presenti. Vedere il gruppo montuoso, nella sua maestosità, da Grandate è possibile solo nei giorni in cui le condizioni atmosferiche consentono una panoramica nitida. L'intervento è cominciato con la considerazione che, pur sapendo di trovarci vicini a luoghi

di eccezionale bellezza dell'arco alpino, non attribuiamo loro il valore che meritano; invece attirano l'interesse di americani o australiani a cui Trombetta ha fatto da guida.

Alberto ha continuato il suo intervento parlando del suo amore per la montagna iniziato da bambino sui rilievi nei dintorni di Grandate, poi in valle Intelvi, in val Cavargna, in Valtellina, sulle Dolomiti, in Svizzera, Norvegia, e poi sempre più lontano in Africa, Asia, Australia. Una successione incalzante, coinvolgente per i presenti che hanno avuto la sensazione di partecipare a un viaggio onirico, fantastico, supportato da immagini e filmati realizzati in ambienti naturali al limite delle capacità umane: dai fiordi ghiacciati norvegesi, alle montagne bruciate dal sole, dall'Equatore fino alla Patagonia.

Le sue attività si sono svolte nei modi più diversi: escursionismo, alpinismo su roccia e su ghiaccio, sci fuori pista, trasferimenti in elicottero, rafting, avventure con imbarcazioni a remi e a vela; la risalita di un fiordo norvegese dal mare per poi scalarlo in pieno inverno e ancora in barca nel Mediterraneo e ascensioni di scogliere strapiombanti.

Per un paio d'ore i presenti sono stati coinvolti in itinerari fantastici che hanno suscitato passione e vivo interesse. Alla fine della serata, quando le luci in sala si sono riaccese, tutti hanno avuto la consapevolezza di essere stati coinvolti, di aver vissuto momenti veramente speciali ed entusiasmanti. La montagna è riuscita a stupire ancora!

Umberto Testoni

LAMBRUGO

Uova di Pasqua ai bambini dell'asilo

Anche quest'anno, in occasione della santa Pasqua, il nostro Gruppo Alpini ha voluto portare un sorriso ai bambini della scuola dell'infanzia di Lambrugo, donando l'uovo dell'Alpino. I bambini ci aspettavano felici nel giardino dell'asilo. Appena ci hanno visto arrivare con i nostri cappelli alpini, sono partiti applausi, sorrisi e grida di gioia. Qualcuno ha rotto le righe e ci è corso incontro per un abbraccio festoso.

È stato bello scambiare due chiacchiere con loro e con le maestre, tra curiosità sulle Penne Nere e qualche racconto di famiglia. Molti bimbi, infatti, ci hanno detto orgogliosi di conoscere già il nostro cappello grazie al nonno, al papà o allo zio. Dopo esser stati richiamati dalle maestre, i piccoli hanno recitato con emozione una poesia dedicata alla pace, ci hanno omaggiato dei loro regali, dei lavoretti che andranno ad adornare la nostra baita.

Poi è arrivato il momento più atteso: la consegna delle uova di Pasqua. In fila e ben ordinati, hanno ricevuto dalle nostre mani



le uova di cioccolato, per poi tornare al loro posto felici e contenti. Prima di salutarci, abbiamo scattato qualche foto insieme e ringraziato di cuore le maestre per l'accoglienza. Poi, con un grande augurio di buona Pasqua ai bambini, alle insegnanti e alle loro famiglie, ci siamo dati appuntamento al prossimo anno.

Piercarlo Frigerio

MASLIANICO

Un anno ricco di attività

Il 16 gennaio 2025 si è tenuta l'annuale assemblea del Gruppo Alpini di Maslianico.

Dopo la celebrazione della santa Messa, animata dal coro alpino "Ambrogio Tonelli", in cui sono stati ricordati gli Alpini e gli Amici andati avanti, si è aperta l'assemblea.

Il capogruppo Italo Colombo ha salutato e ringraziato gli intervenuti e, in particolare, il consigliere sezione responsabile di zona Alessandro Clerici per il suo impegno e la sua presenza alle iniziative del Gruppo.

Italo ha poi ricordato, con commozione, la figura e l'opera dell'amico Pier Giorgio Pedretti, direttore del *Baradèll*, recentemente scomparso. Ha quindi sottolineato come il numero dei soci, che all'inizio del 2024 aveva una forza di 47 Alpini e 22 Amici per un totale di 69 iscritti, si è purtroppo ridotto per la recente scomparsa di due Alpini e tre Amici.

Italo è poi passato a illustrare le attività del Gruppo sottolineando che, anche nello scorso anno, il gagliardetto ha partecipato alle più importanti manifestazioni e cerimonie alpine, civili e religiose, e ha ringraziato tutti coloro che hanno con-



diviso l'impegno e il dovere morale di presenziare agli eventi e in particolare il reduce Ermanno Tavecchio, classe 1925, per la sua assidua presenza (anche con tempo avverso) a tutte le manifestazioni. Sono state ricordate le uscite più importanti: l'Adunata nazionale di Vicenza, il Raduno sezionale a Lurate Caccivio, il Raduno del 2° Raggruppamento a Montichiari, il centenario del Gruppo di Rovenna e la partecipazione alle manifestazioni svoltesi a Maslianico in occasione della intitolazione del piazzale di Roggiana alle Fiamme Gialle, le celebrazioni del 4 Novembre e dell'incontro della Protezione Civile sezionale avvenuto il 30 novembre.

Riguardo alla collaborazione con il Comune e con le associazioni locali, Italo ha ricordato che i volontari del Gruppo hanno donato ben 507 ore di lavoro, tutte documentate dal consigliere Domenico Sanciù, responsabile lavori e logistica, a opere a favore della comunità. Sono proseguiti gli interventi sui sentieri di montagna per permettere un costante controllo del territorio che sovrasta il paese. Sono stati eseguiti lavori di manutenzione e pulizia in parrocchia, all'oratorio, e nel Centro civico ove ha sede il Gruppo. Si è intervenuti su richiesta della Polizia Locale per regolare la viabilità e i posteggi durante varie cerimonie e manifestazioni.

Il Gruppo ha partecipato a una raccolta del WWF, alla Colletta Alimentare, alla Colletta del farmaco, alle iniziative per Telethon, alla *risottata* organizzata dal Corpo musicale in occasione della festa di Sant'Ambrogio, ai mercatini di Natale, alla fiaccolata natalizia del CAI.

In occasione del 4 Novembre è stata allestita, in Municipio, una piccola mostra alpina visitata anche da alcune classi della scuola primaria.

Il coro "Ambrogio Tonelli" ha avuto purtroppo qualche difficoltà e ha dovuto limitare le uscite fuori paese. Guidato egregiamente dai maestri Piermario e Alessandra, ha comunque animato diverse funzioni religiose, in particolare la santa Messa del 30 novembre con la partecipazione dei volontari della Protezione Civile sezionale, della festa nazionale del 4 Novembre e della notte di Natale, seguita dallo scambio di auguri con panettone e vin brulé offerti dagli Alpini. Il Coro inoltre, in occasione del Natale, ha portato gli auguri degli Alpini ai bambini della scuola dell'infanzia.

Il Capogruppo ha concluso esprimendo la sua gratitudine a tutti coloro che con spirito di sacrificio, determinazione, forza d'animo (e qualche brontolio) si sono impegnati con continuità nelle attività del Gruppo.

Mario Luppi

ROVELLO PORRO

Consegna del Tricolore

Il 28 aprile gli Alpini di Rovello Porro, come ormai da diversi anni, si sono recati presso la locale Scuola Secondaria di Primo Grado per consegnare agli alunni delle tre classi terze il Tricolore. È stata un'iniziativa ben preparata e apprezzata dagli insegnanti e dai ragazzi, che hanno seguito attentamente gli interventi che si sono succeduti.

Il professor Franco Premoli ha spiegato la storia della bandiera italiana e il testo dell'Inno di Mameli, che è stato cantato da tutti, in piedi.

Il capogruppo Antonio Volontè e l'Alpino Luigi Alberio hanno ripercorso nei loro interventi la storia del Corpo degli Alpini e dell'Associazione Nazionale Alpini dalla loro fondazione sino ai giorni nostri, ricordando anche la storia del Gruppo di Rovello



Porro e illustrando i valori che caratterizzano gli Alpini, in particolare la memoria, il senso civico, l'amicizia, la solidarietà, il volontariato e la difesa dell'ambiente.

Infine, è stato regalato a tutti gli studenti il Tricolore ed è stata offerta anche una copia del libro, pubblicato nel 2021, *Cento anni con le Penne Nere. Storia del Gruppo Alpini di Rovello Porro*. Il Gruppo Alpini esprime soddisfazione per la buona riuscita dell'iniziativa, ringraziando le insegnanti Silvia Santini, Luisa Fiarè, Antonella Landini e gli alunni, che hanno condiviso con entusiasmo la nostra proposta.

Antonio Volontè

SANTA MARIA REZZONICO

Una splendida giornata

Il Gruppo "Montagna" di Rezzonico organizza, ormai dal lontano 1982, un raduno in località Treccione, località montana sopra San Siro, ogni primo maggio. Era da qualche anno che l'ex capogruppo Renzo Gatti mi invitava a partecipare, finalmente sono riuscito a essere presente.

La magnifica giornata di sole ha sicuramente contribuito a rendere incantevole l'atmosfera: una vista spettacolare sul nostro lago ha reso ancor più affascinante il luogo, da rimanere davvero incantati; gli Alpini hanno fatto un gran lavoro nel realizzare il monumento e la cripta. Il primo riporta la scritta *Ai Caduti, da questo poggio il mio pensiero a loro che non fecero ritorno*. La cripta lascia stupiti per la particolarità che la contraddistingue: all'esterno due lapidi con le foto numerate di tutti gli Alpini del Gruppo andati avanti, ben cinquantaquattro,



Foto Marino Amonini

con riportato nome, data di nascita e di morte; all'interno una vetrina custodisce gelosamente tutti i relativi cappelli alpini. Inizio della cerimonia con l'alzabandiera, a seguire un breve corteo per raggiungere il luogo della santa Messa celebrata dal parroco don Michele Parolini. Dopo la benedizione impartita a tutta l'assemblea, sono stati scanditi ad alta voce i nomi dei cinquantaquattro Alpini ai quali tutti i partecipanti hanno risposto *Presente*, momento toccante e coinvolgente. Sinceri complimenti al Gruppo per il gran lavoro svolto, per le ore dedicate alla manutenzione e alla salvaguardia dei manufatti.

Il pranzo in oratorio a ribadire la capacità di aggregazione e fraternità che ci contraddistingue ormai da ben centosei anni. Una gran bella giornata. Gli Alpini e il nostro lago non deludono mai.

Nella foto di Marino Amonini, direttore della rivista *Valtellina alpina*, Renzo Gatti con il vecio Albino Gualdi, che prossimamente compirà novantuno anni, e la nipote Sofia, la più giovane del Gruppo, un rapporto di complicità, una storia di eredità culturale e memoria familiare.

Roberto Novati

SEVESO

Concerto del Coro Tridentina

Sabato 5 aprile si sarebbe potuto sentire uno spillo cadere nella chiesa di San Clemente a Baruccana di Seveso, eppure era gremita di persone. Il Coro congedati della Brigata Alpina Tridentina ha fatto anche del silenzio, tra un canto e l'altro, una melodia: un intermezzo in cui tutto il pubblico, stando col fiato sospeso, partecipava al concerto con solenne concentrazione, per poi essere improvvisamente trasportato tra i monti e i campi di battaglia con le prime note del canto successivo.

Il concerto del Coro congedati della Brigata Alpina Tridentina, infatti, è stato un vero e proprio viaggio nella storia degli Alpini, dagli albori, attraverso la prima e la seconda guerra mondiale, fino ai tempi moderni. Una prima parte è stata dedicata proprio a rievocare alcuni degli eventi storici principali di questa storia, ma con particolare cura nel racconto di quelle che erano le condizioni fisiche e interiori degli Alpini che l'hanno vissuta, con una solidarietà che grazie al canto attraversa decenni e intere generazioni. Dopo questo racconto veramente intenso, la seconda parte del concerto grazie ad altri canti classici, ma anche a una bellissima reinterpretazione di un brano moderno come *Ninna nanna del contrabbandiere*, di Davide Van De Sfroos,



Foto AF Volpi

ha dissipato piano piano la tensione emotiva raggiunta e ci ha riaccompagnato ai giorni nostri.

La storia degli Alpini è stata cantata non solo con maestria ma con vivo sentimento, un vero e proprio omaggio agli Alpini, ai loro sacrifici e ai loro valori. È proprio in occasione della *Giornata Regionale della Riconoscenza per il Sacrificio e la Solidarietà degli Alpini* che il Gruppo Alpini Seveso ha ospitato il Coro BAT (acronimo di Brigata Alpina Tridentina, ndr) nella propria città, con il patrocinio e il sostegno della Città di Seveso. L'incontro tra il Gruppo Alpini Seveso, riconosciuto per essere molto attivo nel volontariato sul territorio, e il Coro congedati della Brigata Alpina Tridentina, che tramanda una fondamentale memoria storica e anche impegnato sul fronte sociale e della solidarietà, ha dato a questa Giornata un significato vero e profondo.

Alessia Gressani

VALBRONA

Tombolata di Pasqua

Anche quest'anno il Gruppo Alpini di Valbrona ha organizzato la tombolata di Pasqua, con intrattenimento del nostro coro alpino. Tutto il ricavato è stato donato per i lavori di risanamento conservativo dell'oratorio di Visino. Ancora una volta mi sono stupito di come tutta Valbrona abbia risposto a questo evento partecipando e donando con entusiasmo, non per apparire, come nel vero spirito alpino, ma per collaborare. Un encomio speciale va alle "nostre" donne che chiamo affettuosamente "innominate" (e non è difficile capire perché) che hanno ritirato, preparato e impacchettato i premi per ventisei tombole e più di centocinquanta cinque. Alla fine della serata, tirando le somme, anche quest'anno ho potuto esclamare: *Missione compiuta!* La grande partecipazione comunitaria ha rappresentato per me un traguardo molto importante e significativo.

Grazie a tutti. Una gratitudine particolare è per il nostro coro alpino (di cui anch'io faccio parte), in primis il nostro maestro Fulvio Paredi (che quest'anno ho promosso, assieme a Carlo Ferri, ad Amico degli Alpini) che con tanta pazienza e passione ci guida in ogni occasione.

Massimo Proserpio



Nel segno della storia condivisa

Arriva da Valbrona, Comune della provincia di Como, una nuova pietra di memoria destinata al lastricato del "Nuraghe Chervu" di Biella. È stata consegnata ufficialmente durante la 96ª Adunata nazionale degli Alpini dal capogruppo Massimo Proserpio, promotore dell'iniziativa, accompagnato dai suoi Alpini.



È stato proprio Proserpio a ricevere il *Calendariu* 2025 del circolo culturale sardo "Su Nuraghe" di Biella e, con esso, l'invito ad aderire al progetto nazionale *Pietre di Memoria*, nato per rendere omaggio ai Caduti della prima guerra mondiale. Un'idea che unisce simbolicamente tutta l'Italia in un lastricato commemorativo, dove ogni pietra – incisa con il numero dei Caduti di ogni singolo Comune – racconta storie di sacrificio e di appartenenza.

Quando ho aperto il pacco ricevuto – racconta Proserpio – ho messo da parte la lettera, pensando fosse semplice pubblicità. Poi, quella stessa sera, mi è capitata di nuovo tra le mani e, leggendola, sono stato subito colpito dalla forza dell'iniziativa. Dopo qualche giorno ho contattato il nostro scultore, l'Alpino Carlo Rota, che ha accettato con entusiasmo. A quel punto ho coinvolto il sindaco Luca Ghezzi, che ha condiviso con convinzione il valore del progetto.

A suggellare ulteriormente il significato della partecipazione di Valbrona, la pietra è stata consegnata direttamente nelle mani dei soldati della Brigata Sassari, presenti a Biella durante l'Adunata per rendere omaggio agli Alpini con una mostra curata dal Museo Storico della Brigata. Tra i pannelli esposti, anche alcuni dedicati alle battaglie combattute fianco a fianco da "Sassarini" e Alpini sul fronte orientale durante la Grande Guerra: un tributo incrociato alla memoria condivisa e all'eroismo comune.

Grazie a voi – ha aggiunto Proserpio – abbiamo potuto dare concretezza a un'idea di comunità che non resta astratta, ma si esprime in gesti concreti di ricordo e gratitudine. Come ci ricorda spesso il nostro parroco don Virginio, partecipazione significa esserci, condividere, tramandare. Questa pietra è il simbolo di un paese che sa farsi parte viva della memoria nazionale.

Così Valbrona si unisce alle tante comunità italiane che, pietra dopo pietra, stanno costruendo un monumento collettivo alla memoria. Un'opera che non solo unisce luoghi e storie, ma rinsalda il senso profondo di essere comunità, nella continuità tra passato e presente, nel nome di chi ha combattuto per un'Italia libera.

Giovanni Usai

VILLA GUARDIA

Insieme alla Consulta giovanile

Il Gruppo Alpini Villa Guardia ha deciso di avviare una collaborazione diretta con un gruppo di ragazze e ragazzi che si riconoscono nella Consulta giovanile, un organismo nato già da qualche anno con la finalità di favorire la partecipazione

attiva dei cittadini dai diciotto ai trent'anni alla vita civica del proprio paese. Abbiamo incontrato alcuni di questi ragazzi per cercare di capire, in concreto, come si articolano le loro attività e quale possono essere gli spazi di incontro.

Innanzitutto noi possiamo offrire un luogo fisico dove ritrovarsi, sia per programmare le loro attività, sia per sperimentare momenti di aggregazione e di socializzazione.

Attività serie e importanti. Una in particolare ci ha colpiti: si chiama *Open Brain* (cervello aperto) ed è volta a dare supporto nella difficile scelta della scuola superiore, dopo la terza media, attraverso la testimonianza "autentica" di ragazzi che quella scelta hanno compiuto da poco.

Altre attività sono di carattere giocoso, di intrattenimento, svolte in collaborazione con altre realtà del paese, dagli oratori al Centro Anziani alla Pro Loco.

Per il momento il gruppo è composto da una decina di persone, ma siamo convinti che, potendo contare sulla visibilità che l'uso della nostra sede garantirà a questi giovani volontari, altri se ne aggiungeranno portando nuove idee e nuove braccia.

Naturalmente l'accordo è stato formalizzato con il parere favorevole del Sindaco di Villa Guardia, in quanto l'immobile è di proprietà comunale, e prevede l'assunzione di impegni reciproci, che vanno dalla disponibilità esclusiva degli spazi in alcuni momenti della settimana, alla collaborazione nella gestione della sede e alla partecipazione alle attività promosse dal Gruppo Alpini finalizzate alla socializzazione, alla solidarietà, alla valorizzazione del territorio.

Siamo molto felici di avere avviato questa sperimentazione per più di una ragione.

La prima consiste nella convinzione che sia giusto e opportuno dare fiducia a dei ragazzi che stanno praticando un'esperienza di lavoro gratuito a favore degli altri. Infatti leggiamo nella loro pagina internet che *tutti i membri della Consulta operano al suo interno ispirandosi ai principi del bene collettivo e non seguendo finalità specifiche personali o di gruppi di appartenenza*. In secondo luogo crediamo che nel nostro futuro debba esserci l'apertura ad altre realtà che perseguano fini compatibili con quelli che orientano da sempre le attività della nostra associazione. La terza ragione che ha orientato la nostra decisione è complementare al punto precedente: siamo convinti che questa "coabitazione" ci darà la possibilità di capire meglio le esigenze dei giovani e, contemporaneamente, di condividere e rendere duraturi, anche quando non ci saremo, i nostri valori.

Alberto Colzani

In ricordo di Amedeo Arrigo

Con profonda tristezza, ma anche con immensa gratitudine, il Gruppo Alpini di Villa Guardia si stringe nel ricordo del nostro caro amico Amedeo. Il suo cammino con noi è stato ricco di gesti di generosità, passione e dedizione. Sempre pronto ad aiutare, sempre presente con un sorriso e quella spontaneità che lo rendeva unico.

Il suo regno era la cucina, un luogo dove, con maestria e senza timore, dava vita a





Buon Paradiso di Cantore, Amedeo

Da abilissimo "guidatore" di ruspe e camion nei miei cantieri a cuoco di qualità nel Gruppo Alpini di Villa Guardia ti è servito molto il tuo servizio militare da Alpino di Sussistenza (imboscato diremmo noi assaltatori) svolto in quel di Belluno. Mi raccontavi di quando col CM (autocarro medio, ndr) vi recavate alla stazione ferroviaria di Verona per caricare i quarti di bue congelati provenienti dall'Argentina (con data di congelamento preistorica) per poi distribuirli nelle varie caserme dell'alto Veneto. Chissà perché poi nei piatti del tuo gruppo cucina finivano sempre le parti migliori della fornitura, vero? Non posso dimenticare dopo la naja il lungo periodo lavorativo condiviso in Impresa, i tuoi inascoltati rimbrotti ai colleghi di lavoro per i mezzi lasciati in disordine, traslati poi ai colleghi cuochieri del Gruppo Alpini, dove però venivano mitigati dai gustosi aperitivi che preparavi. Come dimenticare il quotidiano caffè consumato al bar Boscone alle 6:30 del mattino prima dell'inizio della giornata di lavoro? Certo un vuoto in magazzino a Olgiate lo hai lasciato e i prossimi panettoni degli Alpini avranno un nuovo scaricatore.

Buon Paradiso di Cantore, Amedeo.

Enrico Bianchi

piatti che sapevano di casa, di amicizia, di famiglia. E così, ogni volta che varcheremo la soglia della sede, ogni volta che vedremo la sua tazza personalizzata, ci tornerà alla mente il suono della sua voce e la sua inconfondibile energia.

Ci mancherai, *Ame*. Il tuo spirito continua a vivere tra noi, nei ricordi, nei racconti, nelle risate che ci hai regalato. Grazie per tutto quello che hai dato al Gruppo, per la tua generosità e per la tua amicizia.

Ciao Amedeo, buon viaggio.

Rudi Bavera

Collaborazioni

ZONA ALTO LAMBRO

Un gesto di solidarietà e altruismo

Anche quest'anno i nove Gruppi Alpini della Zona Alto Lambro si sono impegnati in un progetto comune, mettendo a frutto la campagna Panettone degli Alpini 2024. Hanno unito i ricavi e, con un gesto di solidarietà e altruismo, li hanno donati all'Associazione Primavera ODV di Albavilla.

All'incontro di giovedì 27 febbraio presso la struttura di Albavilla, oltre ai rappresentanti dei Gruppi Alpini di Asso, Barni, Caglio/Rezzago, Canzo, Caslino d'Erba, Civenna, Lasnigo, Sormano e Valbrona con il consigliere responsabile di Zona Kristian Fiore era presente il presidente sezionale Adriano Crugnola e il presidente di Associazione Primavera ODV Sante Massimo Frigerio.

Nel corso dell'incontro con i ragazzi, il presidente Frigerio ha ringraziato gli Alpini per la vicinanza all'Associazione Primavera ODV e ha esposto le principali attività che si svolgono nella struttura. L'Associazione opera, fin dal 1981, con l'intento di costituire una rete di progetti e servizi che possa realmente supportare i ragazzi con disabilità e le loro famiglie nel per-



corso di crescita e autonomia. Oggi nella sede di Albavilla è attivo un centro socio-educativo con aule attrezzate con strumentazioni e apparecchiature specifiche per la didattica e per le terapie, una casa dedicata a percorsi di autonomia abitativa temporanea e due minialloggi dedicati alla residenzialità di persone diversamente abili.

Il presidente sezionale Adriano Crugnola ha sottolineato come gli Alpini, pur con limitate risorse, cerchino sempre di far la loro parte e ha ringraziato, a nome loro, i volontari che tanto si spendono nell'assistenza alla disabilità e nel sostegno ai ragazzi. Giunto a sorpresa, don Walter Anzani, parroco di Albavilla e già parroco di Caglio e Rezzago, ha voluto dedicare un piccolo momento di preghiera e una benedizione a tutti i presenti.

Al termine un brindisi, rigorosamente con succo di frutta, accompagnato da qualche canto, ha rappresentato una vicinanza emotiva e affettuosa, un abbraccio sincero, ai ragazzi e volontari dell'Associazione Primavera ODV.

Kristian Fiore

ZONA VAL D'INTELVI

Al Pizzo della Croce per ricordare

Acentodieci anni dall'inizio della Grande Guerra – nel ricordo dei primi caduti del Battaglione Val d'Intelvi: l'Alpino Giovanni Bianchi di Brienno, caduto presso la Ridotta Garibaldi al Passo del Tonale e il tenente Giacinto Parimbelli di Chiavenna, decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare caduto sul Torrione d'Albiolo – gli Alpini valligiani si sono ritrovati giovedì 1° maggio 2025 sulla vetta del Pizzo della Croce (1541 metri).

La commemorazione è stata coordinata dal capo zona Agosti-



no Peduzzi. A scortare il Vessillo sezionale, erano presenti il presidente Adriano Crugnola e il vice Moreno Ortelli. Il luogo scelto, panoramico e carico di memoria, è circondato dalle trincee e dalle postazioni d'artiglieria della Linea Cadorna, simbolo di una storia ancora viva.

La giornata è stata dedicata alla memoria dell'olocausto delle compagnie 244^a e 245^a del Battaglione Val d'Intelvi, avvenuto il 30 aprile 1916 sulle montagne dell'Adamello, dove persero la vita oltre cento Alpini. Un fatto d'armi poco conosciuto e, forse anche per questo, troppo presto dimenticato. Oggi gli Alpini intelvesi ne mantengono viva la memoria grazie alle ricerche dello scrittore Alberto Redaelli e al prezioso lavoro del Museo della Guerra Bianca di Temù.

Alla cerimonia hanno partecipato anche il sindaco di Centro Valle Intelvi, Mario Pozzi, il sindaco di Blessagno, Piero Righetti e il vicesindaco di Valmorea, Ambrogio Bianchi. Dopo l'alzabandiera e l'esecuzione dell'inno nazionale cantato all'unisono da tutti i presenti, è stata celebrata la santa Messa da don Gianluigi Bollini, affiancato dal diacono don Nicola Bergomi. Nel corso dell'omelia, don Nicola ha rivolto parole di gratitudine agli Alpini, esortandoli a continuare a percorrere il lungo cammino della vita con spirito di accoglienza, solidarietà e altruismo. Particolarmente toccante è stato l'intervento del presidente Crugnola, che ha paragonato le nubi cumuliformi che si levavano in lontananza, sui crinali delle montagne, alla schiera dei nostri caduti, idealmente presenti alla cerimonia.

La commemorazione si è conclusa con la recita della Preghiera dell'Alpino. In quel momento, il pensiero di tutti è andato ai giovani valligiani che, nel secolo scorso, partirono dai loro paesi per compiere il proprio dovere senza mai fare ritorno.

Giulio Zanotta

Alpini nelle scuole

CANZO

In visita alla Linea Cadorna

Visitare, chiedere, conoscere. È questo il senso profondo delle numerose attività che da quattro anni anima la collaborazione tra il Gruppo Alpini e le Scuole Primarie "Guglielmo Marconi" di Canzo.

Grazie alla sensibilità e alla disponibilità delle maestre è stato possibile, martedì 8 aprile, far visitare ai ragazzi giunti al termine del loro primo ciclo di studi, le fortificazioni della Linea Cadorna in località Cardina. La Storia non è un argomento polveroso relegato in libri, ma è pietra, è sangue, è Patria.

Ad aggiungere valore alla visita, un cicerone d'eccezione come il generale di Divisione dei Bersaglieri Luigi Scollo che, con l'inconfondibile efficacia, ha descritto il contesto storico, l'esigenza difensiva e lo stile di vita che quel tipo di postazioni ha visto nei vari scenari bellici nei quali sono state utilizzate. Particolarmente apprezzata la visita alle due grotte dove i ragazzi hanno potuto capire la vita dura delle postazioni e fare un gran numero di domande.

Dopo il pranzo al sacco è toccato agli Alpini canzesi spiegare ai ragazzi la storia, la foggia e le particolarità del loro cappello, ma ancora di più la presenza, come guide, degli amici del Gruppo di Monte Olimpino ha oggettivamente trasmesso lo



spirito di Corpo fatto di solidarietà e amicizia, ma soprattutto di tempo e risorse dedicate al prossimo.

Ci auguriamo che sia l'esempio il più grande insegnamento della giornata, nell'ambito della trasmissione dei valori.

Kristian Fiore

GAGGINO FALOPPIO

Una positiva testimonianza diretta

Sono un ex insegnante, in pensione da quasi vent'anni. Quando mi è stato proposto di tornare in classe, anche se solo per un paio d'ore, per parlare di noi Alpini, ho avuto qualche esitazione. Mi sono chiesto: come sono i ragazzi di adesso? sono disposti ad ascoltare un "vecchio"? il mio linguaggio è adeguato al loro stile comunicativo? Alla fine, però, ho deciso di rispondere positivamente al mio capogruppo.

Fortunatamente l'esperienza si è rivelata meno traumatica del previsto, non certo per merito mio, ma perché le alunne e gli alunni delle classi quinte della Scuola Primaria "Alberto Manzoni" di Gaggino innanzitutto erano stati ben preparati dalle loro maestre, in secondo luogo perché avevano già una certa familiarità con il nostro "mondo", grazie alle frequentazioni con gli Alpini del Gruppo locale.

A dirla tutta, nel primo incontro siamo andati sul velluto perché dovevamo raccontare di noi, della nostra storia, anche utilizzando un bel video, della nostra Associazione. Kristian Fiore si è dimostrato un ottimo insegnante. Da parte mia, ho preferito puntare sui miei ricordi, sul mio avvicinamento tardivo all'Associazione e alla scoperta della sua forza, insomma sul mio vissuto personale. Il modo migliore per suscitare l'interesse per tematiche "alte" è, secondo me, quello di puntare sui sentimenti, sul coinvolgimento emotivo, piuttosto che sull'e-



Foto Mario Ghislinetti

nunciazione di principi. Ed infatti, i problemi sono emersi al secondo incontro, perché, mentre Chicco Gaffuri ha raccontato brillantemente la storia della nostra bandiera e Rudi Bavera se l'è cavata bene nella spiegazione dell'Inno nazionale, a me è toccato parlare della Costituzione.

Non so quanto il mio intervento sia stato efficace. Il mio uditorio sembrava attento, qualcuno interloquiva con me, ma io non padroneggio più gli strumenti che la pedagogia e la didattica forniscono ai docenti. Per insegnare l'aritmetica e la grammatica italiana non è sufficiente saper fare i conti e conoscere le regole: occorre, piuttosto, conoscere il metodo per rendere quelle materie realmente comprensibili, a seconda dell'età dei discenti. Oggi, giustamente, per insegnare occorre avere studiato parecchi anni e avere una laurea. In altre parole, si deve essere dei "professionisti".

Questo assunto è valido, in linea generale. Se poi l'argomento non è dei più semplici, le cose si complicano. E la nostra Carta propone concetti che possono risultare difficili anche a noi adulti.

In conclusione, mi sembra di poter dire che ritengo molto positiva la nostra presenza nelle scuole, soprattutto per portare una testimonianza diretta del nostro impegno sociale e civile. Le ragazze e i ragazzi ci trovano persino simpatici, credo. Però, certi argomenti lasciamoli alle docenti e ai docenti che sono meglio attrezzati di noi.

Alberto Colzani

VIGHIZZOLO

La semina dei valori

Continua il nostro impegno nelle scuole dei paesi dove sono presenti Gruppi Alpini. Infatti il 4 e l'11 marzo scorsi siamo tornati, come ogni anno, alle scuole di Vighizzolo. Due giorni veramente importanti che ci hanno visto impegnati in ben quattro plessi differenti con, in ognuno di essi, interventi mirati all'età dei ragazzi.

La prima giornata si è svolta presso la Scuola Primaria "Fabio Degano", - vecio del 1918 Alpino Reduce di Russia internato in Germania - e alla Scuola Primaria "Vittorio Bachelet" di Cascina Amata, mentre il martedì successivo gli interventi si sono svolti nella scuola della frazione Mirabello e in quella di Vighizzolo intitolata a Gianni Rodari, scrittore e giornalista famoso per fantasia e originalità che, attraverso racconti, filastrocche e poesie, ha contribuito a rinnovare profondamente la letteratura per ragazzi.

I due relatori sono stati i presidenti emeriti Enrico Gaffuri



Foto Mario Ghielmetti

ed Enrico Bianchi, coadiuvati nel primo giorno da Kristian Fiore e il secondo da chi vi sta scrivendo; oratori che riescono sempre a coinvolgere le classi con i loro racconti. Anche se le tematiche sono sempre le stesse - nascita e storia del Corpo degli Alpini, costituzione dell'Associazione Nazionale Alpini fondata dai nostri reduci, la Bandiera e il nostro cappello - ogni volta sono narrate con entusiasmo e passione e riscuotono sempre il massimo interesse.

Importante avere la collaborazione e la partecipazione attiva delle maestre e delle insegnanti che preparano i ragazzi e li incuriosiscono prima del nostro arrivo, tante le domande che ci vengono fatte; in una classe quinta della scuola primaria è stato davvero simpatico un bambino che alzava la mano in continuazione per chiedere particolari o per avere chiarimenti in merito a delle curiosità personali.

Perché andiamo nelle scuole?

Per lo sviluppo di una società sana e responsabile. Perché desideriamo lasciare, nei nostri ragazzi, semi di speranza che possano germogliare. Quando raccontiamo loro che i nostri volontari di Protezione Civile sono i primi a intervenire in caso di emergenze naturali o calamità e che gli Alpini prestano assistenza a persone in difficoltà e svolgono attività di volontariato per il bene delle comunità con il cuore e il sorriso, ci addossiamo una grossa responsabilità, perché gli Alpini sono un esempio di coraggio, dedizione e spirito di sacrificio. Lo facciamo con riconoscenza e devozione ai nostri veci, nel ricordo e nella memoria.

Roberto Novati

VILLA GUARDIA

Ragazzi, Carabinieri Forestali e Alpini

Martedì 13 maggio, nella Scuola Primaria "Don Milani" di Villa Guardia, gli alunni delle classi terze hanno vissuto un'esperienza speciale incontrando gli Alpini e i Carabinieri Forestali. L'incontro, organizzato dal Gruppo Alpini, ha avuto inizio alle 10:30 e ha visto la partecipazione di alcuni membri del Gruppo, del presidente emerito Enrico Bianchi e dei Carabinieri del CITES (organo che tutela le specie di fauna e flora protette dalla Convenzione sul commercio internazionale delle specie minacciate di estinzione di Washington, entrata in vigore in Italia nel 1980), guidati dal capitano Emanuele Barbaro. Dopo aver cantato insieme l'Inno nazionale, il capogruppo ha dato il benvenuto ai presenti, lasciando poi spazio all'intervento di Enrico Bianchi, che ha raccontato la storia degli Alpini. Successivamente, il capitano Barbaro ha illustrato ai ragazzi le attività del CITES, spiegando l'importanza della tutela ambientale e della lotta al commercio illegale di specie protette. L'attenzione dei ragazzi è cresciuta quando hanno potuto osservare e toccare alcuni reperti sequestrati: pelli di cocodrillo e lucertole, zanne d'avorio e persino una tartaruga vera, che è diventata subito l'attrazione principale. L'entusiasmo era palpabile, e le domande rivolte ai Carabinieri sono state numerosissime, segno di un forte interesse per l'argomento. Anche gli Alpini hanno apprezzato l'incontro, così come le insegnanti, che hanno espresso il desiderio di replicare l'iniziativa. Personalmente, ritengo che sia stato un momento di educazione civica di grande valore, capace di unire scuola, Forze dell'Ordine e Associazione Nazionale Alpini in un'azione sinergica per il bene delle future generazioni. Un'esperienza da ripetere sicuramente!

Rudi Bavera

Finito di stampare

La “Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore” – nota anche come “Giornata del libro e delle rose” – è un evento promosso dall'Unesco. Ha lo scopo di promuovere la lettura, la pubblicazione e la protezione della proprietà intellettuale attraverso il copyright.

Si celebra ogni anno il 23 aprile con numerose manifestazioni in tutto il mondo. La data non è stata scelta in modo casuale: proprio in questo giorno nel 1616 sono morti il peruviano Garcilaso Inca de la Vega, lo spagnolo Miguel de Cervantes e l'inglese William Shakespeare.

È una giornata simbolica che invita tutti, grandi e piccoli, a riscoprire il piacere della lettura, rispolverare i propri libri preferiti o tuffarsi in nuove storie.

Leggere fa sempre bene e sono numerosi i giovamenti della lettura nella vita di tutti i giorni.

Irina Bokova, direttrice generale dell'Unesco, sottolinea come questa giornata offra l'occasione per riflettere sui modi più idonei per diffondere la cultura scritta e permettere che tutti vi abbiano libero accesso, grazie al sostegno alle case editrici, alle librerie, alle biblioteche e alle scuole. I libri sono nostri alleati nella diffusione dell'educazione, della scienza, della cultura e dell'informazione.

LUCA BARISONZI

Storia di una rinascita

Mursia

Milano 2025

Sono trascorsi oltre quattordici anni dall'attentato che ha cambiato per sempre la vita di Luca Barisonzi a Bala Murghab, in Afghanistan.

Oggi, con *Storia di una rinascita* (edito da Mursia), Barisonzi torna a condividere con il pubblico la propria esperienza, offrendo una testimonianza autentica e potente sul dolore, la trasformazione e la forza dell'animo umano.

C'è voluta una tempesta per rompere la malta, la roccia, l'invecchiata argilla, le mura che avevo costruito per difendermi da piogge che temevo affrontare. C'è voluta una tempesta per portar via i detriti, i rimasugli della mia casa, per trovare le fondamenta perdute, gettate prima che vi risiedessi da solo. E ora che le acque scorrono credo che mi metterò a nuotare (Luca Barisonzi).



Dopo il successo di *La Patria* (chiamò (pubblicato sempre da Mursia nel 2012), in questa sua nuova testimonianza Luca racconta con lucidità e grande sensibilità il percorso affrontato dal giorno dell'attentato fino alla sua rinascita personale e condivide con il lettore esperienze personali, momenti di fragilità e successi, sottolineando l'importanza della resilienza e di una mentalità positiva.

Il suo è un cammino segnato da ferite fisiche ed emotive, ma anche da conquiste straordinarie, come quelle di diventare padre e atleta paralimpico.

Il messaggio principale è chiaro: spesso sono i limiti che ci imponiamo a ostacolare la nostra crescita e a nascondere il nostro vero potenziale.

Il libro affronta tematiche profonde come la resilienza, la capacità di reagire alle avversità, e la determinazione nel voler essere ancora utile al proprio Paese. Luca ripercorre i momenti vissuti in missione: le dure condizioni in Afghanistan, la tensione dei turni di guardia, il sacrificio dei compagni e, infine, il tragico attentato del 18 gennaio 2011. Colpito da due proiettili sparati da un infiltrato afgano, subisce gravi lesioni che lo porteranno a una lunga e complessa riabilitazione.

Oggi Luca è un atleta del Ministero della Difesa, un papà affettuoso e un Alpino fiero. La sua storia, esempio potente di resilienza e speranza, offre ispirazione a chiunque stia affrontando difficoltà nella vita.

ANTONIO VIZZI

L'Università Militare della Montagna di Aosta

1934-2024

Sezione Valdostana

Aosta 2025

Siamo in presenza di un libro che non può mancare non solo nella biblioteca di quanti amano la nostra Forza Armata nel suo complesso e gli Alpini in particolare, ma anche di quanti hanno avuto modo di vivere la vita della Scuola Militare Alpina (che chi scrive, a suo tempo capo di un ufficio del Comando, ama chiamare ancora SMALP) sia come facenti parte del Quadro Permanente, sia come allievi dei vari corsi.

Si tratta dunque di un volume di grande interesse che raccoglie, riesamina e amplia notizie e concetti tramandati di generazione in generazione riuniti in unico elaborato che sarà prezioso documento a disposizione anche dei posteri, salvando una messe di notizie da quell'oblio che tutto macina e tutto trangugia.

Il generale Antonio Vizzi, con una pazienza certosina e con una notevole capacità di ricerca ha trattato con perizia, in un italiano perfetto, tutti gli argomenti afferenti attività, tradizioni, storia che fanno della Scuola non solo un'università militare (l'Università della Montagna, ndr), ma anche un complesso che può ben dettar legge a tanti enti, anche esteri, nel campo alpinistico, culturale e operativo. Ottimo il posto d'onore riservato ai comandanti e ad altri ufficiali di rango che hanno lasciato, tutti, un'impronta in Val d'Aosta: i loro curricula



vitae si segnalano per esattezza non disgiunta dalla brevità il che dimostra capacità di sintesi non comune da parte dell'Autore. Per finire le fotografie a corredo del testo: belle, numerose, alcune di culto. Dunque, un libro di piacevole lettura, interessante e ottimamente impostato.

Cesare Di Dato

ROBERTO CAVASIN

Ragazzi del 99

Li chiamavano ragazzi ma diventarono uomini troppo rapidamente
Amazon 2025

Il romanzo storico *Ragazzi del 99*, di Roberto Cavasin, è dedicato ai giovani soldati italiani della prima guerra mondiale: un progetto letterario che nasce dalla passione dell'autore per la storia e dalla volontà di rendere omaggio a una generazione di ragazzi che hanno vissuto e affrontato uno dei periodi più bui del nostro passato.

I *Ragazzi del 99*, ossia i coscritti della classe 1899, furono chiamati al fronte appena diciottenni, nel momento più critico della Grande Guerra. Il loro battesimo del fuoco è databile nei giorni 16 e 17 novembre 1917, sul Piave, al *Molino della Sega*. Nel 1918 ben 265 mila *Ragazzi del 99* combatterono le tre battaglie decisive: quella d'arresto, quella del Solstizio e quella di Vittorio Veneto. Giovani, cresciuti nella tranquillità dei



campi e nelle tradizioni delle loro famiglie, che si sono trovati improvvisamente immersi nella dura realtà delle trincee. Cavasin – “fotografo di guerra”, autore di guide storico-turistiche e collaboratore del *Baradèll* – ha cercato di restituire loro un volto, una voce e un cuore, raccontando non solo la guerra, ma anche i sogni, le paure, le insicurezze e i legami umani che li hanno sostenuti. Antonio, il protagonista, rappresenta simbolicamente ciascuno di quei ragazzi. La sua storia non è solo il racconto di un giovane costretto a crescere troppo in

Nuovi capigruppo

Gruppo di Cagno
Damiano Bernasconi
subentra a Matteo Corti

Gruppo di Cantù
Walter Brambilla
subentra a Settimo Moro

Gruppo di Canzo
Marco Bellomo
subentra a Kristian Fiore

Gruppo di Dongo
Davide Falbo
subentra a Mario Di Carluccio

Gruppo di Inverigo
Mario Colombo
subentra a Luca Boschini

Gruppo di Montano Lucino
Mario Vaselli
subentra a Sandro Vimercati

Gruppo di Ronago
Mario Ghielmetti
subentra a Michelangelo Minotti

Gruppo di San Fedele Intelvi
Marco Prioni
subentra a Mario Joo

Gruppo di Turate
Alessandro Rondella
subentra a Angelo Infusino

Oblazioni

Baradèll

Famiglia Gualdi Albino	100,00
Gruppo Asso	3,50
Gruppo Binago	255,00
Gruppo Blessagno	50,00
Gruppo Carlazzo	100,00
Gruppo Caslino d'Erba	273,00
Gruppo Colonno	100,00
Gruppo Drezzo	200,00
Gruppo Lipomo	100,00
Gruppo Lurago d'Erba	500,00
Gruppo Menaggio	500,00
Gruppo Oltrona San Mamette	100,00
Gruppo Ponte Lambro	200,00
Gruppo Rovello Porro	100,00
Gruppo San Pietro Sovera	90,00

Protezione Civile

Unione Albatense	100,00
Gruppo Blessagno	50,00
Gruppo Caslino d'Erba	250,00

Gruppo Lipomo	300,00
Gruppo Lurago d'Erba	500,00
Gruppo Menaggio	500,00
Gruppo Ponte Lambro	200,00
Gruppo Santa Maria Rezzonico	4,00
Gruppo Uggiate Trevano	500,00

Campo Scuola

Impresa Edile Dotti Paolo Cerano d'Intelvi	200,00
Fratelli Soldani Schignano	200,00
La Torre Casasco d'Intelvi	300,00
Manzoni e Franchi Scavi Lanzo d'Intelvi	100,00
Minola Castiglione d'Intelvi	300,00
Pavintevi Casasco d'Intelvi	100,00
Pedroni Impianti Castiglione d'Intelvi	100,00
Salandin Alessandro San Fedele Intelvi	500,00
Soldani Cipriano Laino	150,00
N.N.	50,00
Gruppo Cavargna	52,00
Gruppo Drezzo	300,00
Gruppo Menaggio	1.000,00
Gruppo San Fedele Intelvi	200,00
Gruppo San Pietro Sovera	172,00

Calendario delle manifestazioni

29 giugno - 6 luglio, Sezione di Como

2° Campo Scuola sezionale a San Fedele Intelvi

5-6 luglio, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Imperia

76° Raduno al Sacratio della Cuneense al Colle di Nava

5-6 luglio, Zona Val d'Intelvi, Gruppo di Ramponio Verna

41° Raduno di Zona in ricordo del Battaglione Val d'Intelvi a Ramponio Verna e San Fedele Intelvi

8 luglio, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Milano

106° Anniversario di fondazione dell'Associazione Nazionale Alpini (solenne)

13 luglio, Associazione Naz. Alpini, Sezioni di Asiago, Marostica e Verona
Pellegrinaggio al Monte Ortigara (solenne)

13 luglio, Gruppo di Menaggio

Raduno al Monte Crocetta

18-20 luglio, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Brescia

43° Premio Fedeltà alla Montagna a Bovegno (BS)

20 luglio, Sezioni Valtellinese e di Bergamo

48° Raduno degli Alpini della Valtellina e dell'Alta Val Brembana al Passo San Marco

20 luglio, Gruppo di Albate

95° Anniversario di fondazione

26-27 luglio, Associazione Naz. Alpini, Sezioni di Trento e Vallecamonica
60° Pellegrinaggio in Adamello (solenne)

27 luglio, Gruppo di Palanzo

Raduno al Monte Palanzone

3 agosto, Sezione Valtellinese, Gruppo di Bormio

38° Raduno alla 3ª Cantoniera dello Stelvio, cimitero di guerra

3 agosto, Gruppo di Lenno

Raduno al Monte Galbica al rifugio Venini-Cornelio

3 agosto, Gruppo di Nesso

Festa della Madonna della Neve

3 agosto, Gruppo di Caslino d'Erba

Raduno alpino

9 agosto, Sezione Valtellinese, Gruppo di Lanzada

Pellegrinaggio allo Scerscen

15 agosto, Sezione di Varese

Commemorazione dei Caduti senza croce al Campo dei Fiori

17 agosto, Sezione Valtellinese, Gruppo Valfurva

48° pellegrinaggio al Sacratio San Matteo al Passo Gavia in Vallumbrina

31 agosto, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Vittorio Veneto

54° Raduno al Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino (TV)

1° settembre, Sezione di Lecco

66° Anniversario di consacrazione della chiesetta del Morbegno al Pian delle Betulle

6-7 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Vicenza

Pellegrinaggio al Monte Pasubio (solenne)

7 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Bassano del Grappa

Pellegrinaggio al Monte Tomba (solenne)

7 settembre, Gruppo di Beregazzo

40° Anniversario di fondazione

13-14 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione Cadore

2° Pellegrinaggio al Passo della Sentinella

13-14 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione Valtellinese

Campionato nazionale di mountain bike a Caspoggio (SO)

14 settembre, Associazione Naz. Alpini - Sezione di Belluno

Pellegrinaggio al sacratio Piano di Salesei (solenne)

14 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Marostica

66° Anniversario al monumento faro della Julia sul Bernadia

14 settembre, Gruppo di Villa Guardia

60° Anniversario di fondazione

19-21 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Alessandria

Raduno del 1° Raggruppamento ad Alessandria

21 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione Alto Adige - Bolzano

Cerimonia al Passo di Monte Croce Comelico

21 settembre, Sezione di Como, Gruppo di Porlezza

Raduno sezionale nel 70° Anniversario di fondazione del Gruppo

23-27 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Torino

39° Congresso IFMS (Federazione Internazionale Soldati della Montagna) a Torino

25-27 settembre, Associazione Naz. Alpini, Sezione di Latina

Raduno del 4° Raggruppamento a Gaeta (LT)

28 settembre, Zona Prealpi Ovest, Gruppo di Camnago Faloppio

Festa di San Maurizio, patrono degli Alpini, a Camnago

28 settembre, Zona Alta Brianza

Gruppo di Albese con Cassano e Tavernerio

2° Raduno di Zona a Tavernerio

Anagrafe alpina

Nascite

Albavilla	Alessia di Maesani Francesco e Silvia
Binago	Adele di Galimberti Manolo e Margherita
Moltrasio	Adrio di Zerboni Andrea e Paola

Anniversari di matrimoni

Albate	60° di Ostinelli Enzo e Lucilla
	50° di Stampa Roberto ed Emanuela
	40° di Galbusera Valerio e Lidia
	30° di Ricetti Massimo e Cinzia

Albese con Cassano e Tavernerio	65° di Re Pietro e Vincenzina
	50° di Parravicini Mario e Cristina
	50° di Costantini Roberto e Franca
	45° di Aiani Vittorio e Antonietta

Albavilla	50° di Proserpio Angelo e Vincenza
San Bartolomeo V.C.	40° di Bari Eros e Patrizia
Vighizzolo	60° di Fiboli Ferrante e Erica
	45° di Pecora Giuseppe e Angela
	25° di Casiraghi Davide e Barbara
	25° di Noce Alessandro e Cinzia

Defunti

Binago	Bulgheroni Andrea classe 1942
Castiglione d'Intelvi	Dosi Arturo classe 1934 già capogruppo
Cernobbio	Timossi Aristide classe 1934
Dongo	Braga Ferdinando classe 1932

Grandola ed Uniti	Sampietro Elvino Emidio classe 1944
-------------------	-------------------------------------

Lanzo d'Intelvi	Foppoli Dante classe 1937
Lemna	Bonanomi Alberto classe 1944
Locate Varesino	Castiglioni Ernesto classe 1943
Lurate Caccivio	Clerici Antonio classe 1938
Mariano Comense	Marnoni Giovanni classe 1947
Moltrasio	Draghi Romano classe 1940
Pognana Lario	Andreani Augusto classe 1938
San Nazzaro V.C.	Butti Luigi classe 1947
Villa Guardia	Arrigo Amedeo classe 1947

Lutti

Bulgarograsso	Mario padre di Taiana Luca
Casino al Piano	Rosemarie madre di Cattaneo Alessandro
Castelmarte	Jolanda madre di Tixi Mario
Grandola ed Uniti	Elvino padre di Sampietro Sergio
Griante	Natalino padre di Morganti Fiorenzo
Laino	Ebe moglie di Soldati Nello
Lipomo	Angela madre di Annoni Maurizio e Gianpaolo
Lenno	Carmen sorella di Bianchi Vittorio
Mezzegra	Margherita sorella di Galli Pasquale
Moltrasio	Flora madre di Gioppi Lorenzo
Ossuccio	Teresa madre di Pianarosa Moreno
Ponna	Maria madre di Traversa Daniele
Ramponio Verna	Maria Enrica moglie di Leoni Giuseppino
Schignano	Giancarla sorella di Peduzzi Giuseppe
Vighizzolo	Francesco padre di Contursi Luigi

fretta, ma anche una riflessione universale sui sacrifici e le speranze che attraversano i momenti più difficili della vita. Con lui ci sono Carlo e Francesco, suoi compagni d'infanzia. Insieme affrontano il dramma della guerra con una maturità straordinaria: l'amicizia come forza salvifica che diventa rifugio e fonte di speranza, la perdita dell'innocenza che li costringe a diventare uomini in un contesto che non lascia più spazio all'ingenuità. L'obiettivo dell'autore è quello di portare alla luce una vicenda storica spesso relegata a semplici date e numeri nei libri di storia e raccontare cosa significasse essere un giovane soldato: la pioggia che riempie le trincee, il rombo delle granate, il terrore della morte, i legami di amici-

zia che diventano ancora di salvezza. *Ragazzi del 99* non è solo un romanzo storico sulla guerra. È un'opera che parla di sacrificio e di ciò che significa non arrendersi e crea un racconto che rimane nel cuore dei lettori attraverso un'accurata ricostruzione storica e una narrazione emotivamente coinvolgente. La memoria storica per Cavasin è un elemento fondamentale, un diario, un salvadanaio dello spirito: la narrazione delle vicende umane di Antonio e dei suoi co-scritti, il loro sacrificio per un futuro che non hanno potuto vedere, è storia che diventa memoria vivente. Storia unita all'umanità che offre uno spaccato autentico e commovente della vita. Attraverso le sue pagine, il lettore viene coinvolto, con

emozioni, nelle difficoltà e nel coraggio di una generazione straordinaria. Quando il generale Armando Diaz vide in azione i *Ragazzi del 99* scrisse: *Io voglio che l'Esercito sappia che i nostri giovani fratelli della classe 1899 hanno mostrato d'essere degni del retaggio di gloria che su essi discende*. Il loro mito è sostenuto da una decina di medaglie d'oro e migliaia d'argento e bronzo al valor militare. Hanno detto di questo libro: *Un romanzo che ti entra nel cuore. Roberto Cavasin ci fa vivere la storia attraverso gli occhi di chi l'ha vissuta*. E ancora è stato scritto: *Un libro che commuove e che dovrebbero leggere tutti, giovani e meno giovani*. *Ragazzi del 99* è disponibile, in formato cartaceo, sulla piattaforma Amazon.



**Il Tricolore è la nostra storia, il nostro presente e il nostro futuro,
un filo rosso che lega le generazioni,
un invito a costruire un avvenire migliore per tutti gli italiani.**

Simbolo di speranza



Nel 70° anniversario di fondazione del Gruppo di Porlezza

Raduno sezionale

Porlezza, 21 settembre 2025